Un Appello in difesa
di Vittorio Emanuele di Savoia

Il Ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino, ha rigettato in virtù dell'articolo 13 della Costituzione Italiana, la richiesta di Vittorio Emanuele di Savoia d'entrare in Italia.

L'autorizzazione a rientrare in Italia era necessaria a Vittorio Emanuele di Savoia, per consegnare alla Croce Rossa Italiana le 60 tonnellate di scorte alimentare a favore della popolazione Jugoslavia.

Ma è ammissibile che la classe politica italiana, consenta alle soglie del 2000 alla Jervolino, di "sviscerate" in siffatta circostanza tali decisioni?

Notoriamente i tanti i governanti italiani, sono stati sempre indulgenti nel difendere qualsivoglia (uomo politico) incriminato dai giudici.

I signori della politica si sono sempre difesi, e in alcuni casi, addirittura calpestando impunemente le più elementari regole dell'etica umana e giuridica.

Hanno sempre preteso dai giudici il rispetto di quei diritti umani, che oggi loro negano a Vittorio Emanuele di Savoia.

Loro dimenticano, o vogliono dimenticare, l'esistenza di talune norme che regolano i diritti umani e consentono la libera circolazione del cittadino nei territori della Comunità Europea.

Farà bene, Vittorio Emanuele di Savoia a denunciare alla Corte Europea dei diritti dell'uomo tali violazioni.

La nostra Carta Costituzionale contrasta in più parti, con le norme di Strasburgo.

Essa va modificata al più presto, se l'Italia vuole mantenere un rapporto legittimo all'interno delle Istituzioni Europee.

E' necessario che l'ipocrisia, che è l'arma vincente della nostra classe politica, va pubblicamente criticata.

Loro brandiscono a piene mani, la Carta Costituzionale, a proprio insindacabile compiacimento pur sapendo che essa oggi viola in modo palese le direttive Europee.

Ma è possibile non accorgersi che il tutto è rimesso a noi, attraverso una strategia politica che, tralascia di raccogliere i malumori della gente?

Gli Italiani perdonano il passato dei discendenti del casato Savoia, e lo dimostrano nei fatti i dati che ci forniscono i maggiori centri di statistica che operano sul territorio nazionale.

Ma, loro, i politici non dimenticano il passato.

Hanno forse paura che in Italia possa ritornare la Monarchia? Oppure perché dentro le coscienze nascondono qual cosa che vogliono cancellare per sempre?

Oppure è un odio viscerale, che si perpetua nel tempo sino ad oggi?

Tanti gli interrogativi, inconsistenti le risposte.

I politici che si dichiarano libertari e democratici a parole, di fatto non lo sono.

E' doveroso che il cittadino manifesti a piena voce, non soltanto con la convinzione delle parole, ma anche con i fatti il proprio dissenso.

E' un obbligo d'etica morale e sociale pretendere, che i diritti umani vadano garantiti a tutti, consentendo anche al nostro concittadino Vittorio Emanuele di Savoia, di poter tornare liberamente in Italia.

Merita, tanto quanto gli altri (con delitti infamanti), sono riusciti ad ottenere, quel diritto che oggi a lui è negato.

Nel momento di maggiore difficoltà l'Arma dei Carabinieri va sostenuta adeguatamente soprattutto nei confronti dei suoi uomini migliori.

Il Colonnello Pappalardo accusa

L'ex Presidente del Cocer, il Colonnello Antonio Pappalardo fonda un nuovo partito e scende in campo contro i politici. L'accusa è perentoria e affonda la sua

lama d'alto ufficiale senza tentennamenti sostenendo: “Il politico, di sovente, è un traditore e gli alti comandi dell’Arma spesso sono lottizzati”. La vicenda è questa: Antonio Pappalardo alcuni mesi fa si dimetteva dal suo incarico di presidente del Cocer, dopo la diffusione del suo famoso libello.
Processato per sospetto golpismo dalla magistratura militare; assolto da ogni accusa decideva di entrare nella politica per continuare a sostenere i propri ideali. Nel quadro politico esistente il Colonnello Pappalardo si pone al di sopra dei tradizionali schieramenti esistenti ammettendo: "Tanto i bianchi, i rossi, i neri, quando vanno al potere ci tolgono tutto". Ecco che rispondendo a coloro che lo definiscono conservatore o progressista risponde: " Assolutamente no! Noi siamo soltanto dei funzionalisti. Vogliamo che lo "Stato" faccia la sua parte facendo funzionare le Istituzioni"!
Il nuovo movimento" Nuova Prospettiva" con sedi già esistenti a Roma, Foligno e Palermo parte con circa tremila iscritti. Il Colonnello Pappalardo di cose da dire ne ha tante, contro i politici che lo hanno prima utilizzato e poi mollato. Lui ammette: "L'arma è in grave pericolo, particolarmente, per l'incapacità degli alti comandi, ed il mio siluramento dal Cocer non è un fatto istituzionale ma politico. Alcuni politici, forse, messi in difficoltà dalle sue iniziative sulla legge di riordino dell'Arma come le famose 18 mila lire d'aumento proposte, si sono voluti forse vendicare accusandolo di golpismo e coprendolo da una fiumana di contumelie d'ogni genere".
Il 27 luglio la procura militare lo prosciogliva, ma il comando generale dell'Arma gli chiudeva definitivamente la porta imponendogli il silenzio. Senza alcun timore il Colonnello Pappalardo proseguendo nella sua battaglia. Proprio in questi ultimi giorni a diversi giornali a tiratura nazionale ha dichiarato: "L'Arma non è più la stessa. Una volta era libera dal potere politico oggi: è spesso condizionata. Il cittadino si salva solo perché l'Arma è operativa sul territorio attraverso i Marescialli e i Capitani, se noi ci mettiamo nelle mani dei generali sono guai seri".
Nel suo appello il Colonnello Pappalardo attraverso la stampa nazionale si rivolge a tutti gli uomini dell'Arma, alle donne, agli imprenditori, ai commercianti, ai lavoratori che "si spaccano la schiena"; alla gente che è abbandonata ai propri problemi. Lui afferma: " Il cittadino è triste e disperato e non crede più a nulla. Noi vogliamo ridare fiducia e sicurezza alla gente. E' difficile, lo so, ma noi ci crediamo". Qualcuno penserà: ma parlare dell'Arma dei Carabinieri in un giornale a tiratura cittadina è un argomento che non ci dovrebbe interessare più di tanto. Orbene il problema ci appartiene perché coinvolge nella sua quasi totalità anche le nostre città, la nostra provincia, il nostro meridione.
I Carabinieri spesso con i suoi uomini migliori si sono distinti in prima linea nella nostra Regione, a difesa della collettività. Nel passato e nel presente l'Arma ha cercato di contrastare, con coraggio e sacrificio la lotta contro la criminalità organizzata. Ecco che tutto ciò che riguarda la "benemerita", è un problema che ci appartiene e che va ampiamente sostenuto con la dovuta sensibilità e partecipazione da tutti noi. Sostenendo a viva voce che l'autonomia dell'arma, va garantita dai politici in ogni luogo.
Non è accettabile che lo strapotere d'alcuni politici, spesso, continui indisturbato: a vincolare o a manipolare la strategia e la dignità degli uomini dell'Arma, a loro insindacabile compiacimento. Il Colonnello Pappalardo se è riuscito a conquistare la stima della maggior parte dei suoi commilitoni, delle qualità sul campo li ha dovuti dimostrare. Allora proprio nel momento delle grandi difficoltà. L'Arma dei Carabinieri va sostenuta adeguatamente, con la nostra profonda partecipazione al problema, soprattutto, nel rispetto dei suoi uomini migliori. Il terreno di lotta intrapreso dal Colonnello Pappalardo con il cuore e la mente rivolti ai suoi uomini e ai cittadini, questa volta, sarà più faticoso per le difficoltà che incontrerà. Dove in sostituzione degli ardimenti il Colonnello Pappalardo nel presente dovrà utilizzare le parole e su questo campo di battaglia, gli avversari che incontrerà,

nell'arte dell'oratoria, avranno le armi migliori. Buona fortuna Colonnello Pappalardo.

“Rinviate a giudizio due suore”
“l’imputazione è omicidio colposo”

Le due suore che si occupano dell’assistenza degli anziani internati nella “Casa di Riposo Santa Maria” di Barcellona, sita in Via Immacolata N.216, sono citate in giudizio con l’accusa d'omicidio colposo.
Corre l’obbligo per completezza d’informazione, riferire che il bene immobile dell’Istituto rientra nel patrimonio della Chiesa di San Sebastiano che ancora oggi è gestita dall’Arciprete Mento.
Il processo sarà celebrato il 3 dicembre dinanzi al giudice del Tribunale di Barcellona, che dovrà mettere luce sui fatti, relativi alla morte di un'anziana donna di Messina Antonina Sfameni di 79 anni.
Il cadavere della povera sventurata, fu ritrovato la mattina del 11 agosto1997 ed era riverso ormai privo di vita sul pavimento della sua stanzetta.
I figli della vittima accusarono a suo tempo anche le autorità sostenendo che la notizia della morte, fu comunicata ai parenti soltanto dalla ditta che doveva eseguire le onoranze funebri.
Pare che la notte del 10 Agosto ancor prima del rinvenimento del cadavere, sentendo le urla che provenivano dall’Istituto, alcune persone hanno avvisato i carabinieri che, si sono recati sul posto introducendosi all’interno dell’Istituto.
Già tante altre volte nel passato i carabinieri erano intervenuti all’interno dell’Istituto, per decessi di cui l’Arma sicuramente ancora oggi detiene i rapporti nei suoi archivi.
Sul cadavere della donna fu eseguita l’autopsia dal medico legale, i cui risultati diedero impulso alle indagini.
L’inchiesta partì due anni fa con l’ipotesi iniziale d’omicidio volontario fatta dal sostituto procuratore Olindo Canali, e terminata oggi con la derubricazione dell’imputazione, in quella d'omicidio colposo a chiusura dell’indagine condotte dal sostituto procuratore Antonio Bartolozzi.
Eppure la morte di Antonina Sfameni suscitò all’epoca tanto scalpore.
Il procuratore di allora ordinò che tutti gli anziani internati nell’Istituto, fossero posti a visita medica, per accertare se gli anziani avessero subito delle violenze.
L’esito dei controlli medici, escluse tale ipotesi, non avendo rinvenuto traccia di lesioni a seguito d’eventuali percosse.
Per la morte di Antonina Sfafemi le conclusioni del sostituto procuratore Antonio Bartolozzi sono oggi diverse, tanto da convincerlo ad iscrivere a carico delle suore due imputazioni.
La prima e quella d’abuso dei mezzi di correzione e disciplina, l’altra la più grave è d’omicidio colposo.
Per gli inquirenti della procura, le due suore addette alla vigilanza e custodia degli anziani potrebbero aver abusato della propria autorità andando oltre i mezzi consentiti.
Alle stesse, è contestato anche la mancata attività di vigilanza notturna, nella notte le urla sono state avvertite provenire dal balcone posto in prossimità della stanza ove alloggiavano le due suore.
La vicenda nella sua cronologia ci porta a pensare che a Barcellona, la protezione che la chiesa esercita su quest’istituto vada finalmente giudicato non solo sotto l’aspetto giuridico, ma anche e soprattutto sotto il profilo dell’etica religiosa e morale.

L'obiettività d'intenti, è necessaria per ricercare le colpe, senza lasciare alcun'ombra sull'accertamento della verità, non per desiderio di vendetta, ma per quel doveroso rispetto che bisogna offrire ai morti anche per ridare fiducia ai vivi.
Ed è proprio, pensando agli anziani che rappresentano la categoria più debole, che va ricercata una soluzione alternativa nella politica sociale.
Come quelle già prospettate in un precedente articolo a firma del sottoscritto, (la necessita di un patto sociale, per i giovani e per le categorie a rischio).
E' ciò per ridare agli anziani, fiducia e speranza di poter vivere gli ultimi anni della loro vita, attraverso quella tranquillità che ognuno di noi a giusto diritto, vorrebbe realizzare per se stesso.
Nel pensare agli altri vi è uno dei precetti fondamentali della religione cristiana ed è il più apprezzato da Gesù che, impone l'obbligo morale agli uomini di fede di pensare: "Ama il prossimo come te stesso".

Vigliatore: la "Corrida" di Carmelo Scilipoti...
"Il Pipistrello della Notte"

Uno scrittore Hermann Hesse in una pagina di un suo racconto ha scritto: "La vita vola come un lampo il cui bagliore dura appena il tempo di vederlo. E se la terra e il cielo, rimangono eternamente immobili. Fulmineo vola il mutevole tempo sul volto degli uomini. Ecco tu allora che siedi con il tuo calice colmo e non ti disseti, dimmi, che cosa attendi ancora"?
La vita è come uno specchio: ti sorride se la guardi sorridendo! E la gioia sta nell'appagamento dei propri desideri e non nella mera realtà oggettiva delle cose. Si è felici perché si fa ciò che ci piace fare! E volendo questo mese parlare della gioia di vivere anche attraverso lo spettacolo, si può ben ritenere che lo spettacolo non potrà mai essere progettato soltanto con la ragione. Lo spettacolo è un frutto, soprattutto, che nasce e sboccia: dalla passione, dai buoni sentimenti, dal gusto. Ecco che dalla simpatia, dai genuini sentimenti lo spettacolo teorizzato e ideato da Carmelo Scilipoti diventa parte integrante della vita e del nostro vivere. E proprio in virtù di questi fattori motivazionali insite nell'animo dell'associazione "Ecol" e del suo presidente, anche quest'anno, a Vigliatore, si è svolta la IX edizione della "Corrida". In Piazza Vigliatore, vi erano tanti spettatori desiderosi di vedere gareggiare sul palco i propri beniamini locali e anche quelli provenienti dalle zone adiacenti. Un tripudio di applausi all'apertura della manifestazione, sono stati rivolti al simpatico Carmelo Scilipoti e all'aggressiva e conturbante bellezza Mariangela Carboni in arte "La Tigre di Trieste". Mariangela Carboni si è diplomata in clarinetto al Conservatorio di Trieste. Nel passato ha già presentato spettacoli in tutta Italia. Fa la modella ed ha già partecipato a diversi defilè di moda. Oltre allo Scilipoti e all'avvenente "Tigre di Trieste" ad intervalli e nei momenti più indicativi della serata i personaggi, sono stati presentati da Ignazio Miraglia in arte "Anatola". Miraglia con passo felpato, con stile e arguzia nel parlare, e con pungente ironia, riusciva a dare alla serata anche un tocco di raffinatezza.
Nella suggestiva Piazza di Vigliatore i concorrenti sino a notte alta erano sospinti sull'arena, travolti e immersi tra sorrisi e applausi; ed erano accompagnati dal frastuono di campanelli, di fischietti, di tamburelli e di trombe, d'ogni tipo. Il pubblico è stato dilettato pure con la lettura di alcune poesie: "Il telefonino" del poeta Girolamo De Pasquale e "Taormina" del poeta Ignazio Miraglia. Parlando degli ospiti della serata una segnalazione particolare merita il tenore Arturo Bertogna che, magistralmente, con i suoi potenti acuti di voce, è riuscito ad incantare il pubblico intervenuto in piazza. Arturo a pieno diritto meriterebbe di essere applaudito da piazze più importanti. Tra i concorrenti, un particolare valore, va riconosciuto a Caterina Siracusa che ha saputo in modo eccellente

interpretare e cantare la canzone “Sarà quel che sarà”. La Siracusa anche lei meriterebbe aspirare a piazze più gratificanti per le sue naturali doti canore. Caterina merita altresì considerazione e stima anche per il suo altruismo. In sala seduta tra il pubblico, si vedeva animosamente applaudire ed incitare i suoi colleghi concorrenti. Tra i concorrenti andava assegnato un premio a chi veramente e fedelmente con la sua originale e simpatica presenza, ha saputo rappresentare un vero protagonista della corrida. E vale a dire “il Contadino di Tripi” Munafò Carmelo che ha cantato la canzone “la società dei magnaccioni”. Munafò con il suo aspetto originale e con la sua simpatica voce, per qualche attimo, ci ha fatto rivedere e con la mente la corrida quella ideata e condotta dall’indimenticabile Corrado…

E via via da tutti gli altri partecipanti: da Arturo il Comasco ad Orsolini, da Massimiliano Laguidara a Cosimo Benenati, da Giuliano Milici a Denzia Santangelo, da Farina Pantò a Dario Bianco e da Maurizio Crifò alla simpaticissima signora Mica Alesci, hanno saputo contribuire ad animare la serata. Tra gli ospiti si è distinto anche il musicista “John Sax” Arlotta Giuseppe che, con il proprio Sax, ha manifestato di possedere notevoli capacità musicali, e con pezzi che sono stati eseguiti stupendamente anche in mezzo al pubblico. Tra i giovani ospiti a ben impressionato Michele Di Dio, la sua è stata un’autorevole interpretazione, ha dimostrato di possedere una sicura affidabilità, sia vocalmente, sia scenicamente. Facendo le debite riflessioni di fine stagione il cartellone estivo si è concluso in affermativo per l’associazione “Ecol”. Nell'importante area vivaistica di Vigliatore, anche quest’anno con numerose iniziative ed eventi, il programma estivo si è chiuso con un bilancio molto positivo. Lo spettacolo organizzato dall’associazione “Ecol” ha deliziato il pubblico e senz’altro lasceranno un segno nella nostra memoria. Lo dimostra la risposta ed il calore che la gente ha evidenziato nei vari spettacoli, al di là di qualche sbavatura musicale, messa in evidenza dalla Band proprio in occasione della “ Corrida”. Scilipoti ha saputo rianimare il pubblico: con battute, barzellette e storielle, come ai tempi mitici in cui da una radio locale “Antenna del Golfo” conduceva una trasmissione dal titolo “gli amici della notte” in cui dialogava in diretta con gli ascoltatori. Diciamocelo Scilipoti si è dimostrato all’altezza del compito; ha esibito i debuttanti nella prestigiosa arena musicale, elettrizzando il pubblico, con la sua grande aria interiore e con la sua grande vitalità. Con lampi e tuoni nelle battute, ha saputo manifestare la sua satira divertente ma certamente non offensiva. Considerazione e benemerenza vanno attribuiti allo spumeggiante humour di Carmelo Scilipoti…

Gli emarginati

Noi viviamo in una società dove la recita è continua. Noi viviamo in una società dell’immagine ad effetto immediato. Noi viviamo in una società ricca di seduzioni a godimento costante. Noi viviamo in una società dove parecchie persone sono religiose, ma molto spesso, soltanto di facciata.
Dove il tutto, non è visibile e condivisibile.
Dove i più, quelli che contano, fanno poco o quasi niente per risolvere le ingiustizie sociali.
Dove pochi, sono quelli che cercano di capire cosa accade fuori del proprio ambiente o del proprio egoismo o della propria ambizione o della propria finzione.
Dove quasi il tutto, continua in gran parte a rimanere irrisolto.
Nella nostra città, è necessario sollevare il velo che impedisce di vedere la verità in piena luce e libertà.
La verità resa, spesso, è illusoria. La maggior parte della gente ritiene di seguire la propria verità con la propria volontà.

Ma spesso non ci si rende conto che questa verità, è controllata e modificata a proprio compiacimento da coloro che detengono il potere, anche attraverso i volantini buttati al vento sulle strade di questa città.
In questa città, su queste strade, continua la vita d'ogni giorno tra silenzi e paure, vi é una tristezza profonda ma velata.
In questa città, su queste strade, si riesce a vivere persino con il male: con le proprie colpe, con le proprie pene, con le proprie ferite, con il proprio orgoglio, con il proprio pensiero.
La maggior parte della gente tira a campare, con la convinzione che il tutto in fin dei conti è ammissibile e accettabile.
Ecco, si accetta pure, sul fronte dell'assistenza pubblica e religiosa, di aiutare gli stranieri a giusta ragione ma spesso ci si dimentica di soccorrere qualche nostro concittadino.
E tra questi cittadini una particolare attenzione va fatta ad un uomo, alto e possente, sensibile e disponibile, colto e intelligente, triste e amareggiato, con un passato da dimenticare.
Lo vedi girovagare per le strade del centro, con passo lento, da solo, con la tristezza negli occhi e la sofferenza che si porta dentro.
Lo senti parlare e gesticolare, e ci si rende subito consapevoli che la sua vita fu ed è un inferno nell'anima e nel corpo.
Quest'uomo vive in solitudine, in un umile alloggio, senza luce, senza acqua, senza sussidi, abbandonato un po' da tutti.
Vive con il minimo concesso, spesso, da qualche amico che gli consente di sopravvivere.
Quest'uomo racconta che ogni tanto, riuscendo a togliere un po' di dignità al proprio orgoglio, con umiltà si è rivolto alle istituzioni preposte per ottenere un sussidio, ma la risposta che spesso riceve è quella che Lui ricorda: "Mancano i fondi".
Quest'uomo lo ascolti e dalla sua voce forte e penetrante si avverte che il sentimento che più lo tormenta, che lo opprime, che lo divora, è quello di non sentirsi più, una persona, un uomo, un cittadino, di questa città.
Monsignor Giovanni Marra: Barcellona è una città, "velata".
Dove la maggior parte degli uomini politici, acquistano ed hanno acquistato potere anche con il tacito assenso e consenso della Chiesa.
Di contro la Chiesa del Cristo e del Vangelo Monsignor Giovanni Marra, deve tentare di offrire un messaggio nuovo alla Comunità che vive e pulsa intorno alla Diocesi.
Nel 2000 non basta più il carisma di Monsignor Mento! Non basta più costruire nuove strutture! Non basta più la sola speranza!
Tutto ciò è ben poca cosa.
Le opere pubbliche realizzate dalla Chiesa, da sole, rappresentano quasi il nulla o addirittura il niente.
Bisogna, dare fiducia e dignità anche al prossimo che vive ai margini della "cosiddetta" società civile.
Nella Diocesi non si deve consentire che cittadini di questa città o d'altre città o di terre lontane, si possano sentire ancora oggi: abbandonati, dimenticati e scartati.
Le Istituzioni, devono affrontare e risolvere l'emergenza sociale con l'impegno e la costanza, puntando sulla qualità e sulla quantità dei servizi da rendere ad ogni cittadino.
Sensibilizzare questa cultura nelle azioni quotidiane, può rappresentare per la Chiesa una sfida da lanciare con immediatezza nel nostro territorio.
Questa sfida va resa affinché la speranza possa divenire realtà: del fare, del donare, dell'essere, come segno di partecipazione attiva e costante ai problemi sociali.

Questa partecipazione va offerta a giusto diritto, ai tanti concittadini che vivono nella Comunità in povertà...

La giornata della solidarietà

Il 25 Novembre a Barcellona Pozzo di Gotto, come in altre città, alcuni volontari hanno reso omaggio alla giornata della solidarietà, con la partecipazione attiva e numerosa dei tanti nostri cittadini. La gente del paese, si è recata al Supermercato Eurospar per fare la spesa anche per coloro che vivono in uno stato d'assoluta povertà. Quel giorno in tutta Italia proprio su iniziatica del Banco Alimentare, si è voluto anche quest'anno destinare i generi di prima necessità ai più bisognosi. Nel prossimo futuro sarà lo stesso Banco Alimentare, come già avviene da quattro anni, a distribuire i prodotti alimentari agli enti prestabiliti, che ne cureranno la distribuzione diretta a coloro che ne hanno più necessità.
E' la fondazione Onlus, che sta in cima alle 5.400 associazioni ed enti caritativi sparsi in tutto il territorio nazionale della nostra Italia. L'anno scorso sono stati distribuiti alla gente bisognosa circa 2.800 tonnellate di prodotti di prima necessità, grazie alla generosità e all'impegno profuso da quattro milioni di volontari. Nella nostra città quest'anno il supermercato Eurospar di Via Kennedy ha aderito all'iniziativa benefica, attraverso il contributo di alcuni volontari cittadini. Tra questi vanno menzionati i signori: Restuccia Giovanni, Miraglia Ignazio, Beatrice Cassata, Busà Salvatore, Miraglia Antonio, De Pasquale Antonino, Zanghì Giuseppe, Moschella Santino, Lanzafame Saro, Giordano Antonino. Per tutta la giornata i volontari, con encomiabile impegno, hanno distribuito le borse per la spesa da destinare alle persone bisognose. L'iniziativa di solidarietà verso i più deboli è riuscita in pieno, con la presenza massiccia di molti nostri concittadini. Purtroppo anche quest'anno è doveroso evidenziare, che all'impegno profuso dai tanti volontari e anche dalla gente comune, è mancato l'intervento delle istituzioni e dei politici locali. Forse quest'anno sarebbe stato più luminoso il giorno della solidarietà; vedere i nostri burocrati all'entrata del Supermercato Eurospar; ricoperti dai pettorali con su la scritta: " Giornata nazionale della colletta alimentare".
Orbene, diciamocelo, vedere i nostri burocrati e i politici fare la colletta, per i poveri è e sarà un sogno che a lume d'intelletto e d'esperienza, forse, non sarà mai un evento che si potrà realizzare. Nei nostri uomini delle istituzioni e della politica, ammettiamolo, manca, nell'animo, spesso, manca la sensibilità e la necessaria maturità culturale. I nostri uomini del potere, a tutt'oggi, possiedono una formazione dottrinale tipicamente negativa. Nelle istituzioni è mancata la volontà di cimentarsi nell'obbligo sociale e morale di estirpare dalle radici i mali, della nostra società, per tentare di cogliere in pieno i valori giusti della vita. E per superare la crisi che sovrasta la nostra società sono necessari interventi mirati, per eliminare l'emarginazione o l'umiliazione che deriva dallo stato di bisogno. Lo Stato: non può continuare a delegare gli altri nelle sue funzioni di giustizia sociale. La risoluzione delle emergenze sociali in uno Stato di diritto, se intrapresi veramente, con provvedimenti finalizzati, potrebbero eliminare i mali dei nostri concittadini più disagiati. Invece nella nostra realtà d'ogni giorno, di fatto, sino ad oggi, le istituzioni pubbliche si sono dimostrate, di sovente, assente. Ecco che la ricorrenza della giornata della solidarietà sotto un certo aspetto di riflessione, inorgoglisce gli animi dei volontari e rende merito ai cittadini per il loro contributo spontaneo. Per altro aspetto di riflessione, invece, ci ricorda che lo Stato continua a non produrre benessere.
Le istituzioni, ammettiamolo, seguitano a vivacchiare nel nulla, nel niente, rimanendo lontani dai bisogni della gente. Tutto ciò dimostra a piena luminosità che le istituzioni, il politico, lo Stato, non possiedono né il progetto, né la capacità di volere risolvere i più elementari diritti della vita. Ecco che nell'era delle grandi

conquiste, si continua a pontificare dai pulpiti dell'ipocrisia e della menzogna. Nell'era delle grandi scoperte tecnologiche. Crolla il muro di Berlino, si tenta addirittura la conquista dello spazio, ma non si riesce ad abbattere il male che ci portiamo già da tanti secoli nella nostra società, vale a dire il diritto al benessere per i tanti. Gli oppressi aumentano di numero, vivono sempre più ghettizzati ai margini della nostra società civile, lottano ancora oggi per la conquista di un pezzo di pane. Ecco che, la giornata della solidarietà vista e rivista nell'ambito di tale visione, ci fa riflettere e ci rattrista. Su tutto quanto ancora oggi non si è fatto e che probabilmente non si farà nel nostro prossimo futuro. Allora confessiamo se lo Stato, le istituzioni, i politici, che ci governano, non dimostrano il loro impegno reale e concreto. A queste considerazioni è più ragionevole pensare e ritenere: per quale ragione le istituzioni devono continuare ad esistere. A che pro! A che fine! Non sarebbe più utile tentare alle vie e rimuovere loro dagli incarichi istituzionali che occupano molto spesso indegnamente?

Abdullah Ocalan

Di certo su Abdullah Ocalan si può dire, che è il capo dei terroristi Curdi del Pkk, venuto in Italia dalla Russia, accompagnato da un dirigente della sinistra democratica. Perché?
Dalle diverse estrazioni politiche italiane, ancora oggi ci si chiede, a chi appartengono queste scelte e sul perché. Sono esse il frutto di una volontà del nostro governo? Oppure sono maturate dall'esclusiva volontà di un singolo esponente?
Dubbi inquietanti che ancora una volta, ci consentono di percepire la non trasparenza del nostro governo. Perché?
E' possibile consentire l'asilo politico ad un esponente del terrorismo internazionale che ha commesso dei crimini contro l'umanità?
I fatti di cronaca c'informano che nel passato Abdullah Ocalan, ha lottato contro il governo Turco, con azioni terroristiche che hanno colpito anche persone civili e bambini.
E' legittimo che al popolo Curdo si riconosca il diritto ad esistere come popolo.
Ma è pur vero che tale legittimazione non può essere solo il frutto di violenza terroristica.
E' necessario una mediazione fra le parti, con la partecipazione attiva anche dell'Europa e dei paesi Arabi.
Alla fine del millennio è auspicabile che l'affermazione dei diritti di un popolo, siano discusse soltanto dalle commissioni internazionali, non soltanto attraverso un impegno sociale "d'intervento umanitario ", che deve essere attuato subito, e non quando il male si è" incancrenito".
Attraverso l'emigrazione in massa di un popolo che abbandona i propri affetti per trovare rifugio in terre lontane.
Questa gente spera, di trovare la felicità che sicuramente non troverà. Perché diversa e la cultura, ed il "tutto".
La diversità, non lì aiuterà certamente, li farà vivere in situazioni di disagio e d'emarginazione.
Che cosa fare? Quali dovrebbero essere gli interventi da prendere, da parte degli organismi internazionali?
A giudizio di chi scrive è necessario intervenire politicamente, con interventi d'investimento finanziario in qui luoghi.
Se giustizia si vorrà rendere a questo popolo. Chi detiene il potere economico e politico, intervenga.
Non bisogna dimenticare, che il popolo Curdo ha dovuto abbandonare la propria terra, non per libera scelta, ma per volontà dei " Turchi ed Iracheni".

Se intervento politico ed economico ci sarà da parte della comunità internazionale, sicuramente nella loro terra i Curdi potranno ritrovare la dignità di essere un popolo.

L'arroganza dei potenti e il nazionalismo di Milosevic"

Slobodan Milosevic, il presidente Jugoslavo insieme al suo fedelissimo esercito è determinato a resistere ad oltranza ai martellanti bombardamenti eseguiti dagli aerei della Nato.
La determinazione di Slobodan Milosevic è visibile nei suoi discorsi, che potranno sicuramente suscitare forti critiche sotto il profilo morale e religioso, ma che certamente lasciano intravedere nel politico l'uomo deciso e risoluto, sino all'estremo limite del consentito.
I serbi e Slobodan Milosevic sono convinti che cacciando la popolazione d'origine Albanese dal Kossovo, potranno ridare alla propria Nazione quell'importanza, strategica ed economica a loro necessaria.
La perdita della Croazia, Slovenia, Bosnia ha contribuito fortemente a riaccendere nel popolo Serbo il nazionalismo ideologico.
Slobodan Milosevic vuole ridare a se stesso ed al suo popolo la certezza di una vittoria anche morale, sulle altre comunità che risiedono nei Balcani.
Riusciranno le forze alleate della Nato ad imporre a Milosevic ed al suo popolo le proprie direttive?
Le forze alleate della Nato, tra loro sono in disaccordo, evidenziando con parole di non avere unità d'intenti, diverse sono le considerazioni che essi ci forniscono per la risoluzione del conflitto.
Da diverse fonti, invece, si apprende che il popolo Serbo è solidale con Slobodan Milosevic, non per imposizione ma per libera scelta.
Si ha l'impressione che le forze alleate, questa volta, nel decidere per la guerra si sono lasciati trasportare dall'istinto, dimenticando di esaminare gli eventi della storia del popolo Serbo.
La Serbia ci ha sempre dimostrato nel passato di essere fortemente legata al proprio nazionalismo.
In molti si sono chiesti il perché la Nato non sia intervenuta militarmente in difesa del popolo Curdo?
Il popolo Curdo ha subito e subisce dalla Turchia la violenza con maggiore crudeltà, attraverso le bombe chimiche che producono morte, ad uomini, donne e bambini.
E' evidente che gli americani nelle loro scelte di strategia militare così faziosamente decidendo, ci abbiano dimostrato di far prevalere ai buoni sentimenti, la volontà razionale di tutelare i propri interessi ad oltranza.
Gli Americani hanno sempre difeso soltanto quelle Nazioni a loro amiche, per legami d'affari e per intrecci politici.
Le forze alleate della Nato nelle loro scelte hanno sempre sino ad oggi, subito tale rapporto di sudditanza passivamente.
I paesi Europei non possiedono una dignità pensante autonoma, ma subiscono l'arroganza da parte di chi vuole sempre ricordare a tutti di essere il più forte.
Sensazioni, fatti, circostanze, ci portano a ritenere che l'Europa politicamente ancora dovrà crescere parecchio.
Molta è la strada che bisogna iniziare a percorrere, lungo il cammino di quella maturità necessaria ai nostri uomini politici, per raggiungere la tanta desiderata autonomia decisionale da contrapporre allo strapotere degli americani.
La fiducia è riposta nel pensiero che al disopra del nazionalismo di Slobodan Milosevic e dell'arroganza degli americani, deve emergere nella politica Europea una nuova cultura.

Le attenzioni dell'Europa politica vanno riposte non sulla forza delle armi, che generano soltanto violenza e morte, ma sulla capacità pensante e creativa dell'uomo.
La cultura politica deve evolversi, ponendo le sue basi per la formazione di uno Stato, e di una società fatta non per i pochi eletti ma per i tanti che rappresentano l'Europa.
L'impegno di tutti va indirizzato, nella volontà di sensibilizzare il politico e l'uomo di cultura a progettare una nuova società.
La nuova società deve valorizzare l'uomo nella sua coscienza individuale, ponendosi l'imperativo fine di rispettare gli altri e non soltanto se medesimo.
Se questi saranno i propositi l'arroganza dei potenti, e il Nazionalismo di Slobodan Milosevic, forse, potrà definitivamente trovare la sua giusta dimensione nell'angolo più remoto della nostra mente.

Fondachelli Fantina. L'otto settembre alle ore 13.30, si consumava l'ennesima tragedia mortale, questa volta, in danno del signor Domenico Grasso.

Mala sanità

Non è la prima volta che nelle nostre zone ci scappa il morto; è questa volta, sciaguratamente, è toccato ad un cittadino di Fondachelli Fantina.
L'otto Settembre Domenico Grasso colto da malore era trasportato al pronto soccorso di Barcellona, soltanto, dopo due interminabili ore d'attesa. Per quale motivo si è perso tanto tempo per l'arrivo dell'ambulanza? La risposta dei responsabili del servizio d'emergenza 118 è stata quella fornita ai famigliari: "Non ci sono ambulanze disponibili". Il poveretto giungeva all'Ospedale di Barcellona all'incirca alle ore 17, dove i medici accertavano che il paziente era stato colto da ictus celebrale. Quel giorno i sanitari, considerata la gravità ne disponevano il trasferimento al Policlinico. Il poveretto, in fin di vita, giungeva a Messina al reparto rianimazione alle 19 circa; dopo "ben sei ore" dalla prima richiesta di soccorso fatta dai familiari.
Tutto questo spreco di tempo, per intervenire, per un attacco d'ictus celebrale, alle soglie del 2000, nell'era delle grandi tecnologie, anche quelle più evolute, diciamolo: ci appare eccessivo. Non è giustificabile neppure che notizie di tale gravità siano state rese pubbliche, attraverso i quotidiani provinciali, solo dopo ben quattro giorni dall'evento. Correva l'obbligo morale e sociale di evidenziare e segnalare con immediatezza, pubblicamente, l'inadeguatezza del 118 a gestire il servizio nei modi e nei tempi che una struttura d'emergenza doveva (e deve) garantire a tutela dell'intera collettività!
In altre provincie e regioni d'Italia con una popolazione di molto inferiore alla nostra, tale servizio è supportato con più mezzi, più strutture e maggiore personale. Nella nostra provincia per mancanza di mezzi disponibili a Barcellona, l'ambulanza è dovuta arrivare da Brolo (distante circa 100 Km da Fondachelli). Questa volta è toccato al Sig. Domenico Grasso; domani potrà essere il turno di ognuno di noi! Allora! Sosteniamola la gravità degli eventi! Checché ne dica a giustificazione (con parole) il dirigente dell'USL di Messina. Nel nostro Sud le strutture e i servizi degli Enti Ospedalieri, ancora oggi, sono paragonabili ai paesi del terzo mondo come l'Africa o il Sud America.
Occorre affermare a voce piena che la nostra appartenenza all'Italia esiste soltanto sulla carta, ma nella nostra quotidianità, le strutture Ospedaliere del Sud versano, massimamente, nel più profondo abbandono ed inefficienza. Nel nostro meridione chi si ammala, spesso, è costretto ad andare negli Ospedali del Nord, se vuole sperare in un'eventuale guarigione. Tali scelte sono obbligate, ma impongono sacrifici economici e che non sono tutti consentite. In tali circostanze,

pochi sono quelli che si possono permettere tali scelte. Eccolo, confessiamolo, quello che dovrebbe essere un diritto alla salute per tutti, qui da noi per i tanti, diventa un privilegio a godimento soltanto di alcuni.
Qui nel nostro meridione, di sovente, nelle strutture pubbliche Ospedaliere, le prenotazioni ambulatoriali sono fissate con termini a mesi e addirittura in alcuni casi ad anno e ciò è grave. Nei nostri Ospedali, le apparecchiature di controllo, molte volte, sono guasti e si è costretti a rivolgersi alle strutture private, con costi in taluni casi elevati per il comune cittadino. Tutti conoscono i mali delle nostre strutture sanitarie, già da parecchio tempo, ma il tutto rimane immutato. A chi attribuire le responsabilità di tali inadempienze? Al politico oppure agli Amministratori degli Enti Pubblici Ospedalieri? Gli Amministratori degli Enti Pubblici Ospedalieri e i Politici al potere, questi problemi non se li pongono. Loro si possono permettere il lusso di affrontare l'onere di spesa di qualsiasi viaggio. Alla maggior parte dei cittadini, rimane la rassegnazione, invece, di accettare l'amaro calice, che è quella di convivere con "la Mala Sanità", che si diffonde, sempre di più, inesorabilmente, nelle nostre città, in provincia e in Sicilia.

Barcellona – Per costruire la vita su principi giusti, bisogna rinnegare chi aspira a legittimare una società e una cultura a profitto etico zero!

L'egocentrismo

Chi oggi non conosce la gelosia o l'indifferenza, l'avidità o la brama di possesso, nel nostro vissuto quotidiano? Desideri e sentimenti che nella vita, si manifestano con arroganza e crudeltà. Persino quando, frontalmente, con astuzia, tali comportamenti si nascondono dietro gesti garbati. Ecco che tra i tanti misteri della vita la natura umana: è l'enigma più importante da indagare e scoprire. Oggi nella società in cui viviamo, ci si sente smarriti e sembrano prevalere, nei rapporti sociali, gli atteggiamenti crescenti di volgarità e stupidità massificata. La nostra è una società composta da individui notoriamente infelici, isolati, ansiosi, in preda a stati depressivi e impulsi distruttivi. Nella realtà contemporanea il nostro Io, è l'oggetto più importante da incensare e glorificare. Vogliamo tanto per noi stessi e nessuno esiste al di fuori di noi. I pensieri, i sentimenti, i gusti, sono manipolati dai mezzi di comunicazione. Nel nostro vivere in società il possedere e non il condividere, emerge a piena luce con razionalità fredda che produce ipocrisie e aggressività. Ma l'aggressività che si manifesta in noi, non è prodotta dall'istinto ma dell'organizzazione sociale in cui viviamo. Un vissuto, il nostro, che spesso è condizionante, e colma l'animo di tante trepidazioni e di sentimenti contrastanti. L'auto, la televisione, la moda, nella nostra epoca costituiscono il simbolo della felicità. La gente ritiene di seguire la propria volontà e non si rende conto che questa invece è influenzata e manipolata. Siamo tutti travolti dalle nuove divinità televisive e la vita ha perso colore e patina.
La nostra era industriale è imperniata sulle cose e non sulle persone. La fama di potere è diventato il motivo dominante della vita. Ma l'edonismo culturale e l'egoismo illimitato, non può condurci alla felicità. Ci ritroviamo immersi nel vuoto, ed intorno si avverte il deserto, dove ciascuno di noi indossa una propria maschera. Ecco che il nostro essere, esprime una profonda ansia di ritrovare una nuova primavera di valori. Valori che in parte, sono sentimenti antichi e immutabili e che solo un'ubriacatura attuale, ci ha fatto smarrire. Nella nostra contemporaneità ci si lascia contagiare dai bisogni e dai desideri effimeri, anche per utile tornaconto. Suggestioni e desideri che nell'animo umano, come una malattia contagiosa, infetta le coscienze e le azioni relazionali del vivere con gli altri. Nella nostra epoca, la vita porta con se un vuoto intorno a noi. Vuoto di

mancanze affettive e di persone amiche. Le amicizie e i rapporti intimi, si riproducono, si alimentano al fuoco passeggero delle convenienze individuali che ognuno di noi, si porta dentro per soddisfare il proprio personale egoismo. L'egoismo generato dal sistema induce ad apprezzare di più il successo personale e non le responsabilità sociali. Un concepimento esistenziale il nostro, che nel nostro vivere insieme, si è radicato a discapito di quello che era ed è il vero senso che bisognerebbe attribuire ai rapporti sociali e affettivi. Nella nostra esistenza quotidiana i comportamenti, sono maggiormente concepiti e programmati per soddisfare soltanto i bisogni personali. Oggi il problema non è quello di aver paura di morire; ma di aver timore di vivere insieme con gli altri la propria solitudine.
Abbandoni e mancanze affettive che nel nostro esistere il destino, elargisce all'essere umano sotto forme diverse. Lungo il breve cammino terreno si è insieme ma, spesso, si è soli con le proprie angosce e le proprie ansie, noncuranti l'uno dell'altro. La società contemporanea, ha saputo produrre soltanto un benessere consumistico che non riesce ad offrire ristoro alla nostra anima. Basta guardarsi intorno, per rendersi conto dell'amaro boccone che la realtà ci offre ogni giorno. Oggi non esistono più i sentimenti che contano in positivo. Sì ha fede soltanto al Dio denaro che consente ai tanti, di mostrare la propria opulenza materiale. La nostra epoca è sorretta dal principio sommo: dell'apparire, del possedere, del compiacersi. Un vuoto esistenziale che domina incontrastato in ogni ceto sociale della nostra amara realtà, ognuno si appaga di curare le briciole del proprio orticello. Ecco che in questa nostra quotidianità gli egoismi, le cattiverie, le ipocrisie, si consumano in danno dei più onesti. Allora ammettiamolo, se vogliamo risollevarci dai mali oscuri: bisogna uscire dal proprio Io. Oggi è indispensabile recuperare i valori smarriti. Smascherare i veli intellettuali e morali che ci impediscono di vedere, questo è necessario per non cedere alle false illusioni. I grandi maestri di vita e di pensiero del passato, sono stati dimenticati, come punto di riferimento. Soltanto il raggiungimento di una indipendenza interiore porta alla libertà. Bisogna indebolire i miti della falsa modernità! Per risollevarci dai cumuli di rovine, è opportuno onorare i sentimenti più umani, a difesa della dignità sociale, e dell'affermazione dell'essenza più genuina della persona. Urge remare contro ogni forma di modo di ragionare, che ci porta a legittimare e a giustificare qualsivoglia scelleratezza del pensiero. Noi e gli altri se lo vogliamo, possiamo superare la barriera che ci separa…

Barcellona – Il passato è nei nostri ricordi, ma il presente nella sua totale drammaticità vive nei nostri sentimenti.

Amare la città

In molti paesi del nostro meridione, spesso, le parole sono volate e volano via come il vento ma i problemi continuano a rimanere sopra le nostre spalle con somma fatica e rassegnazione.

Forse nella nostre contrade è più facile parlare che costruire. Forse è più facile illudere il prossimo che migliorare le condizioni sociali e ambientali di chi vive nel nostro territorio. Se ci troviamo nel totale sottosviluppo, le colpe vanno ricercate nel passato recente e lontano. In questa nostra città non soltanto è difficile vivere, ma anche pensare alla morte con serenità. Si vive nell'incertezza di trovare degna sepoltura per tutti e mancano i loculi. In questa nostra città si vive e si convive con le istituzioni pubbliche e private che sonnecchiano, nell'incapacità di gestire, spesso, anche l'ordinario. Sulle pubbliche piazze e nei manifesti affissi sui muri della città, si seguita ad incensare il cittadino soltanto con parole. Ma il passato e

il recente presente dei nostri personaggi pubblici, è nella mente di ognuno di noi. Tante e troppe sono le negatività che primeggiano nel nostro territorio. La strada provinciale che costeggia il mare, da Milazzo sino a Terme Vigliatore ed oltre, si presenta ai nostri occhi in tutto il suo squallore: scarsamente illuminata, priva d'adeguata segnaletica stradale. E una particolare menzione va fatta al tratto di strada provinciale che dal depuratore di Cantoni arriva Maceo Marina che, a dispregio d'ogni norma di sicurezza stradale, è priva totalmente d'illuminazione e di qualsivoglia segnaletica. Lo stato d'abbandono in cui viene a trovarsi la litoranea, nelle nostre zone, è un danno incommensurabile che si è consumato, in questi ultimi anni, a svantaggio di tutta la collettività che vive nel territorio. Tutto ciò, depone sfavorevolmente per l'immagine e l'economia del nostro territorio. Nel nostro profondo Sud questa cultura d'arrogante insensibilità verso il prossimo e la natura spesso non ha colore politico, ma vive nei pensieri della nostra classe governativa. Dove i politici di un certo livello, si possono permettere il lusso di beneficiare nel periodo estivo di frequentare o risiedere in altri lidi. Mentre noi comuni mortali cittadini per volere dei nostri burocrati locali, siamo costretti a rimanere nella fogna. Le parole, le promesse, gli inganni, continuano a prosperare nel nulla. La realtà che ci accompagna, ci ammonisce e ci ricorda, che i tanti problemi rimangono insoluti.
I nostri personaggi pubblici, si difendono nelle pubbliche piazze con la potenza delle parole e del convincimento. Al solo scopo di continuare ad incassare i consensi. Nella logica del potere il consenso significa voto, e la sommatoria dei suffragi a proprio favore offre l'opportunità di trovare ristoro e alloggio nelle stanze che contano. In questa nostra città e in provincia, si è sperperato molto denaro pubblico, ma e si è fatto ben poco. La miserevole pochezza del fare è: sotto gli occhi di tutti! Lo sciupio del denaro pubblico continua a galoppare a velocità massima. Ai tanti si chiede sempre il sacrificio, la sopportazione, la rinunzia e ai pochi si offre, quasi spesso, il tutto, anche il superfluo, a soddisfacimento dei propri egoismi. Questa cultura, non è giustizia ma è sopraffazione, non è buon governo ma è arroganza, non è servizio reso ai cittadini ma è ipocrisia manifestata dagli uomini che detengono il potere, con la più totale indifferenza. Ecco che, il Piano Regolatore non decolla, per colpe politiche. La mancanza di un Piano Regolare, ha impedito e tuttora impedisce ai cittadini di avvalersi di uno strumento che era ed è necessario per lo sviluppo economico di qualsivoglia comunità. Allora con quale coraggio, ci si può riempire la bocca di volere lo sviluppo economico del nostro territorio. Le nostre zone sono depresse e ad alto inquinamento ambientale, dove la nostra stessa incolumità, è sottoposta anche a rischi mortali. Costruire Porti turistici e pensare ai Lidi è inutile, se non s'incomincia prima a risanare il territorio radicalmente!
Nel nostro paese bisogna perseguire una nuova strada, dove al qualunquismo di chi vorrebbe un paese diviso e contrapposto, dovrà maturare nei nostri politici e nei cittadini un sentimento d'amore verso la propria città. Invece, fino a questo momento, nel nostro scenario pubblico cittadino, sono riusciti ad emergere soltanto: gli arrivisti assetati di potere e di gloria. Nelle coscienze dei tanti cittadini e burocrati mancano spesso il senso della fedeltà, dell'onestà, dell'umiltà verso il prossimo. Nella nostra società spesso, prevalgono nelle azioni quotidiane la bramosia del saccheggio e del vandalismo sulla natura e sulle cose. In questo nostro territorio, è possibile una rinascita? Forse tutto non è perduto. Per una giustizia terrena più giusta, per una società migliore, è preferibile accendere una luce di speranza! Per uscire dal buio va fatta un'autocritica severa e rigorosa, e non più avvalersi di una sterile e falsa retorica. Per passare alle azioni della rinascita sociale, culturale ed economica questa nostra cittadina, ha necessità di riscrivere una storia migliore a beneficio dei tanti e non soltanto dei pochi privilegiati. Lungo la strada che ci attende nel prossimo futuro, nella nostra città

non bisogna puntare sul rosso, sul nero o sul bianco ma incominciare ad amare la propria città.

Giù le mani dalle pensioni!

Vittorio Feltri è uno dei migliori del giornalismo italiano che non va in vacanza, e continua a lavorare in difesa del Cavalier Silvio Berlusconi (e lo ha fatto), e con un suo articolo pubblicato sulla Gazzetta del Sud dal titolo "La verità manipolata".

Le sue pennellature affilano la spada sostenendo che l'INPS va riformata: "Oppure i debiti l'affonderanno, trascinandola giù con tutti gli assistiti". Vittorio Feltri sa giocare bene con le parole e con ironia riesce pure a convincere alterando abilmente la verità. Lui, s'è mai chiesto il perché l'INPS affonda? Lui, criticando le sinistre con convinzione afferma con ironia: "Che il modo migliore per riformare un errore sia quello di perpetuarlo". Ha ragione ed anche torto. Al Governo bisogna strillare con convinzione: che sacrifici li devono cominciare a fare soprattutto loro, i professionisti della politica, che non riescono ad avere alcuna decenza. I governati devono iniziare a cancellare tutte quelle leggi che consentono loro di fruire dei tanti privilegi. Giuliano Amato, uno dei Ministri del nostro Governo, (l'irriducibile oppositore), riceverà una pensione di circa 25 milioni lordi, e così dicasi per gli altri. Togliamole con una riforma corposa a costoro: le 20.000 auto blindate con le relative spese necessarie per la loro manutenzione, e gli autisti e gli uomini, e i tanti benefici (annessi e connessi) collegati alla loro attività di parlamentari. L'assistenzialismo dei quasi 400.000 mila falsi invalidi, e relativi accompagnatori, sono un'eredità voluta dai governanti che si sono succeduti nel tempo: e in parecchi si sono riciclati nello schieramento del Polo. Allora finiamola! Facciamo vedere il "nuovo" con comportamenti che dovrebbero esistere nella coscienza d'ogni buon politico. Non è giusto andare a ricercare sempre i sacrifici sulla pelle di chi è scorticato già all'osso. Le tantissime tasse tolgono al cittadino il diritto ad essere cittadino, e lo rilegano indegnamente al ruolo di suddito di questi governanti che aspirano a più non posso. Vuole questo Vittorio Feltri continuare a difendere? Lui afferma nel suo articolo "la Verità Manipolata", facendo riferimento all'evoluzione dei tempi, che grazie all'automazione ed alla tecnologia: "Il lavoratore a 50-55 anni è in condizioni fisiche buone di poter perseguire la sua attività senza fatica". Sue queste ultime considerazioni cosa dire? Ha ragione lui? Voi che ne pensate? Forse, ha ragione Lui il Governo probabilmente, è incline ad accattivarsi il favore popolare con le false promesse. I sindacati saranno favorevoli per l'immutabilità, perché ormai da parecchio si lasciano volutamente compromettere dalla classe politica che detiene il potere. Verosimilmente, Lui, sino ad oggi ha manifestato d'essere: uno strenuo difensore del Cavalier Silvio Berlusconi manipolando la verità nella non totale verità. Nel piano di previsione triennale si è pensato già di ridurre di ben 17 miliardi le spese sociali. Loro parlano di riforma del Welfare, ma riducono le spese: è questo il riequilibrio sociale che hanno nel pensiero Massimo D'Alema e Giuliano Amato? Un altro grande del giornalismo, Enzo Biagi, ebbe a dire: "Io diffido di coloro che possiedono la verità, ma credo che nella natura dell'italiano esista quella saggezza che ci salverà". Spero che anche Vittorio Feltri si ricrederà e troverà nella sua coscienza la verità sincera con saggezza. Allora, quando ci sarà il confronto politico sulla politica sociale, dobbiamo essere compatti per urlare loro con fermezza…

Barcellona – l'Associazione 24 Marzo accusa.

La beffa continua

Nel mese scorso L'Associazione "24 Marzo" ha organizzato la III Fiera di promozione e sviluppo commerciale, che si è tenuta nei giardini dell'Oasi di Barcellona. I promotori hanno manifestato il loro impegno con l'intento di promuovere il commercio, e far conoscere alla gente i problemi che pesano sulle attività imprenditoriali nella nostra città. Ma nello stesso tempo l'Associazione "24 Marzo" amareggiata ha voluto rendere noto l'accusa: " Gli Istituti Bancari nella città del Longano accumulano denaro, e concedono crediti finanziari all'imprenditoria locale per un ammontare che si aggira intorno alla miseria". Il problema specifico esaminato in cifre, ci si accorge che i depositi dei nostri risparmiatori nel paese ammontano a circa 2 mila miliardi. Pari a 12 milioni per ogni cittadino che vive in città. Le somme assegnate dalle Banche con aperture di credito a favore dei commercianti, si aggira intorno a quattro milioni pro capite. Questi sono gli ultimi dati forniti e pubblicizzati da Bankitalia relativi al nostro territorio cittadino. A questo punto il cittadino dovrebbe chiedersi, nel flusso dello sviluppo economico ed occupazionale, a che cosa servono le tante Banche nella città se esse di frequente non operano nell'interesse legittimo di tutta la comunità? Gli Istituti di Credito, molto spesso, non forniscono i servizi e i finanziamenti agevolati previsti da leggi speciali e regionali, che sono necessari e vitali per una comunità che vive del tutto con il commercio. I pochi aiuti economici arrivano dalle banche con interessi e garanzie altamente onerose; che soffocano spesso sul nascere qualsiasi iniziativa di sviluppo. E per un corpo sociale come il nostro dove non esistono le industrie, tutto ciò è altamente indecoroso e insopportabile. Dove tutta la nostra economia ruota intorno alle piccole imprese commerciali ed artigianali, dove la disoccupazione avanza, dove l'emarginazione è in continuo aumento, dove alla ricchezza dei pochi, si manifesta indegnamente a piena luce la povertà dei molti. E le colpe non appartengono soltanto alle Banche, ma anche ai nostri leader di primo piano, che mal governa la città. Loro non sostengono adeguatamente i progetti presentati dagli imprenditori allo scopo di ottenere i finanziamenti regionali o europei, che sono assegnati con tasso agevolato e parte a fondo perduto. Per evitare che le responsabilità, seguitano a ricadere esclusivamente sopra gli operatori commerciali. Le responsabilità di guida del paese appartengono per dovere morale e politico, principalmente, ai nostri amministratori. Poiché i cittadini attraverso il voto, hanno concesso loro una delega in bianco per governare la città degnamente. Eppure, i responsabili burocratici, in questi ultimi anni, non sono riusciti ad offrire dei contributi validi per far decollare lo sviluppo commerciale del paese. E in questo decadimento le Banche sguazzano, alzando le loro armi, per poi affilare le lame, molto spesso, con interessi onerosi. A lume dell'esperienza decantata dai tanti bisogna ritenere che gli Istituti bancari meridionali nella loro politica aziendale nei principi già da parecchio nei cittadini riflessivi: "Ispirano poca fiducia". Gli Istituto di Credito Bancario, diciamocelo, non forniscono dei servizi convenienti per far crescere l'imprenditoria, la loro attività, spesso, è concessa con metodi e atteggiamenti che rasentano "l'illecito profitto". Ecco che in quest'attività sfavorevole delle Banche le lamentele avanzate dall'Associazione "24 Marzo" da un verso possono suscitare apprezzamento, sotto il profilo dell'impegno nel settore, ma la loro aspirazione ad intrattenere rapporti fiduciari con le Banche è inopportuna! E' auspicabile che l'Associazione "24 Marzo" nel tempo con costanza, continui a spronare i nostri politici; per consentire all'imprenditoria locale, di cominciare ad ottenere gli aiuti economici regionali ed europei, che sono erogati con tassi d'interesse molto bassi. Questi mutui diminuiscono i rischi e permettono che le attività progettate si realizzino. No è più possibile accettare che

al Nord per effetto di progetti validi arrivino all'imprenditoria i tanti Miliardi. Mentre nel Sud nella nostra città e nella provincia "la beffa continua" e i politici, seguitano a non tutelare i legittimi interessi degli imprenditori. Nel paese già da tempo, le diverse attività commerciali, vanno inesorabilmente a scomparire nella più totale desolazione.

La Rimini del Sud

Nelle nostre città del Sud, se si vuole che un sogno si trasformi in realtà bisogna aprire gli occhi e smettere di dormire. Riconosciamolo, un bravo politico trova sempre una strada, un mediocre politico trova sempre una scusa per tutto ciò che non ha saputo o voluto realizzare. Le azioni dell'uomo, e non le parole, sono lo specchio dei suoi pensieri. Alcune persone sognano cose importanti e non li realizzano, altri invece stanno svegli e li realizzano.

Le prime notizie di Venetico risalgono ad epoca normanna, momento storico in cui il territorio apparteneva alla famiglia di Simone Venetico da cui trasse il nome il paese. La cittadina sorge sul versante tirrenico dei monti Peloritani, fra i torrenti Misuti e Cucuzzaro. Ed oggi sul territorio di Venetico, sono presenti industrie meccaniche per la lavorazione del legno e di materiale da costruzione. E dall'elezione a Sindaco di Francesco Rizzo avvenuta proprio quattro anni fa, dalle voci che circolano tra la gente, il paese si è totalmente trasformato. I benefici si vedono a piena luminosità per tutti, attraverso la crescita dell'economia e anche con l'edificazione, ex novo, della rete idrica, elettrica ed anche di quella fognaria. Servizi primari ed essenziali per lo sviluppo di un paese che gli amministratori di Venetico, hanno saputo costruire in piena efficienza e qualità. Altre comunità, come la nostra, non possiedono gli stessi impianti con la stessa funzionalità e capacità. Sindaco operaio Francesco Rizzo ma d'intelligenza profonda, parla con lo stesso linguaggio del popolo. Controlla personalmente i lavori e l'acquisto del materiale, da buon amministratore diligente e responsabile che opera nell'interesse dei propri concittadini e con amore verso la città. Fra le tante opere edificate dal Sindaco di Venetico vi è un lungomare incantevole, che si estende per circa tre chilometri. La riviera in tutta la sua estensione nella parte rialzata è rivestita, da una pavimentazione in pietra, da una striscia rettangolare di prato inglese, e da una filiera di tamerici. Sulla spiaggia si trovano i lidi attrezzati con svariati giochi per intrattenere i bambini. Il sito marino, in queste sere d'estate, è immerso tra le luci naturali e sfavillanti del cielo che si confondono e si mescolano in simbiosi con quelle del mercatino. Si respira un'aria d'incanto, che produce nell'animo delle emozioni forti che fanno brillare gli occhi di felicità. Onore e merito, per questa scintillante rinascita, vanno attribuite a Francesco Rizzo e alla sua amministrazione. Mentre i demeriti, vanno assegnati a pieno titolo agli amministratori dei Comuni limitrofi. Dove tra queste figure in negativo, primeggiano i nostri burocrati del Longano. Nella nostra città la presa per i fondelli, continua e avanza a pieno regime anche per mano del nostro attuale commissario regionale. E' voce di popolo che il commissario regionale aspira a rimanere a galla, sino a Novembre, con la semplice volontà di voler continuare ad eseguire solo l'emergenza. Questo forse perché il nostro commissario, da buon funzionario regionale, che s'ispira ai principi della nostra vecchia cultura meridionale, non vuole correre rischi di nessun genere. Le elezioni ormai sono prossime, mancano soltanto due mesi, e il cittadino può continuare ad aspettare. Ammettiamolo. Nel nostro prossimo futuro le prospettive, si presentano abbastanza in negativo. Tra passato, presente e prossimo futuro. Tra i personaggi

pubblici di spicco presenti nei discorsi di piazza, in previsione delle elezioni amministrative di Novembre: è quasi notte fonda.
A Venetico invece, i cittadini hanno avuto ed hanno la fortuna di possedere un Sindaco che sa amministrare il paese con umiltà e da buon padre di famiglia. Francesco Rizzo ogni giorno vive come se fosse il più importante. E la sua filosofia di vita è quella: di dare sempre di più ai suoi concittadini. Ecco che visitando il paese, ci si rende subito consapevoli che i venetichesi amano e rispettano la propria città, per le strade regna l'ordine e la pulizia. La natura e le opere pubbliche che appartengono a tutti, sono dai più rispettati. Mentre nella nostra città di Barcellona, vi sono alcuni nostri concittadini che, in più circostanze di tempo e di luogo, si sono dimostrati con totale disamore per la propria città, con atti di saccheggio e di vandalismo sulla natura e su le cose. E diciamocelo pure, sull'argomento svaghi e intrattenimenti, in quest'estate 2001 a Barcellona, qualcosa si è visto. Ma soltanto per gentile concessione d'alcuni imprenditori locali che, ci hanno consentito di rendere più piacevoli le nostre serate, con qualche spettacolo teatrale e un po' di musica. Diversamente in città, non si sarebbe organizzato proprio nulla. Allora in questi ultimi giorni che ci rimangono della stagione estiva, se vogliamo goderci ancora un po' di mare, a pochi chilometri troveremo a Venetico Marina un Sindaco disponibile che ci aspetta insieme ai venetichesi. Per farci usufruire di quella serenità e benessere che i nostri politici, ci hanno promesso, già da tempi immemorabili. Ma che ancora oggi, non sono stati capaci di offrirci, manifestando spudoratamente e indegnamente nei fatti di provare poco amore per la propria città e per propri concittadini. Approfittiamone, se vogliamo trovare questi innamoramenti di stima e di fiducia tra gli amministratori e i propri concittadini o vedere delle spiagge pulite e non correre rischi, andiamo a visitare la nostra piccola "Rimini del sud".

Il borgo selvaggio

Nella nostra città con il marchio dell'infamia, siamo nella sfera del sogno e dell'imbroglio. Ecco che le deleghe in bianco, non vanno più concesse a nessuno. Soprattutto a coloro che già da troppo tempo dominano il nostro scenario politico cittadino con la vecchia cultura: " Basta che se magna"!

Le tante figure retoriche che, si sono viste e straviste, nel nostro scenario cittadino. Nel tempo, hanno raspato e monopolizzato: ricchezza, benessere, consenso politico e potere economico, soltanto a proprio favore e dei pochi eletti e prescelti. Quest'amara realtà, sta scritta nelle vicende quotidiane che i cittadini barcellonesi subiscono e patiscono con drammatica rassegnazione. In questa città si vive alla giornata, si vive di stenti, si vive di privazioni. Dove di sera se ci si trova per le pubbliche vie, non si possono soddisfare neppure i propri bisogni corporali perché mancano i vespasiani. L'unico vespasiano esistente in città, è situato all'interno dell'Oasi e si trova in uno stato di quasi totale abbandono. Tutto questo accade nel terzo millennio in una città che si vuole ritenere civile e civilizzata, non è più sopportabile e rappresenta il colmo della negatività. In questo nostro paese i più elementari diritti ed esigenze di vita, sono trascurate e disattese con arroganza e con indifferenza. In questa nostra città si passa con il nemico solo quando il nemico vince, non quando il nemico perde. Questa è una delle tante scaltrezze, che nel paese, non è immune dalle tentazioni che, gli uomini politici di Barcellona, riescono ad esprimere nelle loro azioni a difesa delle loro cosiddette rendite di posizione. La gente nel nostro comprensorio vive con spirito sofferente e rassegnato, aspettandosi il peggio all'orizzonte del proprio futuro.

Per uscire dal guado della nostra degradata realtà, è opportuno che il cittadino trovi il coraggio di esternare apertamente le proprie ansie e le proprie sofferenze. Ecco che in queste elezioni amministrative, è d'obbligo manifestare con forza e convinzione la propria delusione e amarezza. Oggi più che mai, bisogna puntare sugli uomini al di sopra ed al di fuori d'ogni sospetto, (sempreché se ne riesca a trovare qualcuno che sia libero nel pensiero e nelle azioni). Soltanto se la maggioranza dei cittadini, seguirà tali direttive di comportamento. I sudditi di questa nostra città potranno iniziare a percorrere una nuova strada, per tentare, finalmente, di riscattare la propria libertà di pensiero e conquistare il diritto di potersi ritenere cittadini. La gente di questa nostra città, deve iniziare a porsi l'obbligo morale e sociale di elevare il proprio coefficiente di coscienza e di pensiero. Per bonificare il territorio bisogna avere il coraggio e la forza di lottare e contrastare gli uomini che non hanno, più né anima, né cuore, né morale. Questi uomini hanno contribuito e continuano ad edificare soltanto in negativo il nostro futuro, su castelli di sabbia che drammaticamente si disciolgono alle prime luci del giorno. In questo nostro paese, l'alba non è riuscita ad illuminare, minimamente, la nostra realtà economica. Alla luce dei risultati ottenuti nelle altre Regioni, sia per quantità, sia per qualità, hanno primeggiato sotto il profilo della meritocrazia "acquisita sul campo" con il compimento di una politica reale e concreta. Nella nostra Regione, nel nostro territorio, i tanti progetti dello sviluppo, sono stati rinviati spesso "sine die". Da noi, nel nostro piccolo "Borgo Selvaggio", siamo sempre ancora oggi alla ricerca di edificare una coscienza morale e civile nella nostra classe politica. Ecco che oggi, non è possibile sopportare le crisi di rigetto della verità. Bisogna perseguire con ogni mezzo la ricerca dell'onesta intellettuale e del libero pensiero nelle azioni. Continuare a seguitare o a perseguire le vecchie culture politiche sul credo e sul detto "basta che se magna", è negativo!
Allora io vi affermo che, per far risollevare la nostra città dal totale abisso in cui è venuta a trovarsi; per ascendere a vette luminose di giustizia e contrastare la schiera dei mercenari dell'intelletto. Per uscire da questo processo di degenerazione sociale e culturale, che contamina la nostra realtà cittadina, si deve uscire dalla schiavitù morale ed economica delle tante virtù predicate ma mai praticate. L'elettorato del Longano, dimostri d'avere raggiunto una maturità politica nelle sue scelte. Per buttare un seme di speranza, per la rinascita della nostra città, per uscire dal guado, è d'obbligo iniziare un cammino verso la luce. Attraverso un risveglio delle coscienze, è auspicabile, per superare la frontiera della speranza, per costruire un paese sotto il segno della positività e dell'affidabilità nelle azioni e negli intenti. In queste elezioni amministrative non bisogna avere fede: né sul rosso, né sul nero, né sul bianco, ma puntare sul singolo uomo politico per disinfestare più possibile il nostro "borgo selvaggio". Questo è importante per lottare con convinzione: contro gli pseudo democratici, contro gli pseudo difensori delle istituzioni, contro gli sbandati, contro gli pseudo difensori della patria e della pubblica moralità. Costoro, i tanti, sono un'accozzaglia di cittadini, di semi cittadini e di pseudo cittadini cui io rivolgo il mio dissenso. Allora quando si vota va offerta la nostra disponibilità e la fiducia soltanto a coloro che, attraverso la rilettura del loro passato pubblico e privato, ci possono garantire una maggiore affidabilità per il bene della città.

Onorare le promesse

Qualcuno nel passato sosteneva: "Il ferro si può piegare, il piombo si può fondere", ma io aggiungerei e la coscienza d'ogni uomo si può corrompere!

Quale cultura è la nostra, che si fonda sull'indifferenza per gli altri, dove il desiderio supremo che spadroneggia è l'egoismo o il desiderio di conquistare soltanto le poltrone dorate del potere! Un nostro conterraneo del secolo scorso. Lo scrittore Beniamino Joppolo in un suo racconto titolato "Gli alberi di Alberto" sosteneva: "Il mondo è triste perché ci sono alberi posseduti da chi non li ama, ci sono persone possedute da persone che non le amano, ci sono macchine e pietre e case possedute da persone che non le amano, e allora l'aria è triste e pesante. Invece, io voglio un'aria tersa e pulita". Barcellona è un paese popolato da numerosi marinai, pensatori, idealisti, romantici e di ben altro…! Dove alcuni abitanti, quelli, i più rappresentativi per casta e per cultura, che si affacciano nel nostro panorama pubblico, i tanti sono spinti e sospinti dai soliti orchestrali politici. Nel paese, per taluni cittadini, forse, è più comodo stare con i potenti o le signorie di turno. Questa scelta, consente a costoro, nell'immediatezza, di beneficiare dei tanti privilegi, che solo il potere dominante gli può garantire. Ebbene, in questa nostra strana città, i privilegi, molto spesso, non sono concessi per pura o mera bontà o per filantropia o per altruismo. I lacci e i laccioli, sono tesi e lanciati per raccogliere onori e gloria soltanto per taluni timonieri che navigano nelle acque torbide del Longano. Questi marinai, i tanti, che sono nostri concittadini, è già da molto tempo che veleggiano nelle acque stagnanti della nostra città.

Come pure il principio sommo che caratterizza la vita d'alcuni organi d'informazione, nel nostro territorio provinciale, è solo quello di raggiungere l'obiettivo di filtrare la verità a proprio compiacimento per incidere sul destino della nostra comunità. La verità quella vera non sta scritta su un foglio di carta e nemmeno nei risultati elettorali, ma nei pensieri del comune cittadino. La gente comune sopporta e patisce, giornalmente, le prepotenze e le ingiustizie, con somma umiltà e rassegnazione. Per quanto tempo ancora, questa sceneggiata, potrà essere sopportata dal cittadino barcellonese? Questi sentimenti di rassegnazione e di timore pulsano nell'animo e nelle azioni del popolo barcellonese, in questa nostra strana città. Una cosa è certa: che questi lacci e laccioli se tirati ancora per lungo tempo si possono spezzare! Continuare a piegare il paese a colpi di retorica, o di pagine vuote e di fatue celebrazioni pubbliche, o di feste o festini, non consentiranno al cittadino di risalire dall'abisso. Nel nostro territorio per vivere bene, la gente desidera ben altro in prospettiva del proprio futuro. In questa nostra città, sino ad oggi, si è parlato molto e molte promesse sono state fatte. Ma, sino a questo momento, di nuovo, all'orizzonte, si è visto ben poco. Per il bene della nostra città e dei suoi abitanti; bisogna uscire dalle apparenze e dalle tenebre oscure e artificiose, bisogna concretizzare al più presto le promesse. Le istituzioni e gli uomini di cultura e di potere, per incidere positivamente nelle azioni di sviluppo, debbono porsi in piena luce e in totale libertà di pensiero.

Nel nostro territorio cittadino gli eventi e le azioni, vanno espressi e manifestati nel rispetto di quei giusti principi che dovrebbero regolare il pensiero di una società civile. Gli organi d'informazione, hanno l'obbligo morale di puntare alla massima neutralità e imparzialità nell'offrire la notizia o nell'esprimere le proprie opinioni. Per consentire che i cittadini, si risveglino nelle loro coscienze per conquistare le vette supreme di positività morali e sociali. L'informazione deve elevarsi al di sopra ed al di fuori d'ogni atteggiamento, che possa essere ritenuto sospetto o ambiguo. Ecco che esprimere i fatti pubblici con atteggiamento ironico e burlesco, farà sorridere i molti ma non risolvere i problemi esistenti in questa nostra strana città. Perché quando il male si è imputridito, non bisogna andare per il sottile, la malattia contagiosa va eliminata attraverso una radicale ripulitura del territorio e operando anche in profondità nelle coscienze d'ogni cittadino per consentire una corretta maturazione culturale. Per risanare il territorio non bisogna soffermarsi alle apparenze che spesso sono ingannevoli. E'

d'obbligo analizzare in profondità le varie facciate di verità, se si vuole il bene della città! Pertanto si deve rimanere con la mente sveglia, con disponibilità d'animo e con totale autonomia di pensiero. I pensieri negativi che affliggono alcuni nostri concittadini, vanno curati e risanati non con i sentimenti dell'odio ma del convincimento. Se si perseguirà questa strada in piena autonomia di pensiero e d'azione, e attraverso una maturazione culturale, forse, ancora oggi, si potrà sperare di edificare una città migliore. Diversamente le tante pagine, che continueranno ad essere scritte e riscritte sulla nostra città, rimarranno soltanto delle "pagine vuote" e nulla di più. Ecco che, oggi, raggiunti i limiti massimi di sottosviluppo e di degrado esistente nel paese, è d'obbligo tagliare i ponti con il passato, con somma urgenza, se si vuole veramente la rinascita della nostra città. Riuscirà il governatore della nostra città, nel nostro prossimo futuro, a realizzare quanto promesso in campagna elettorale? Da cittadino barcellonese mi auguro che il Sindaco riesca a concretizzare le sue promesse. Ma il buon senso e l'esperienza e taluni protagonisti che ci ritroviamo nel nostro scenario politico, m'impongono di rimanere nell'attesa che gli eventi giungono a compimento.

Il nichilismo

Il tempo batte tiranno sulle dure rive dei giorni, avaro padrone; sono fuggiti dalle mani i desideri più voluti. Ma il viso della luna è quello della nostalgia, chiaro e lontano. E la luna è uno specchio su cui si possono osservare tutte le cose rimaste legate al cuore.

La società in cui si vive il vissuto quotidiano, ha distrutto i valori tradizionali e non ha saputo costruire nulla di buono nei nostri sentimenti. Anzi, nel suo evolversi temporale, la società si è resa insensibile trascinandoci, in una miseria spirituale senza sbocchi. Una visione disimpegnata della nostra esistenza porta le nuove generazioni verso una concezione della vita in negativo, pervasa di nichilismo; che vive l'attuale realtà con costante fragilità e precarietà. Oggi ci ritroviamo immersi nel nulla. Si avverte il vuoto intorno, che prende corpo rispetto a quella terra civilizzata che tanto si era detto nel passato di voler costruire. La vita ha perso immaginazione e pensiero, nel nostro vivere di tutti i giorni. Solo una minoranza illuminata per luce divina e per vocazione apostolica, nei propri sermoni, deliberatamente, evita di affrontare gli argomenti spinosi del nostro patire giornaliero e, ci offre una visione consolatoria dell'esistenza. Con fittizie utopie di felicità e di benessere, con conformismo di pensiero, con precisi messaggi di apertura e tolleranza che in parte abbelliscono e occultano la vera natura delle cose, ci porta ad abdicare dalla riflessione. Ammettiamolo! Il nostro è un sistema sociale e culturale dove domina incontrastata la simulazione e la finzione. Nell'aria, a pieni polmoni, si respira nella gente una condizione diffusa di diffidenza e malumore, di solitudine e angoscia. In atto non esistono pensieri ed eventi predominanti nella nostra cultura sociale e civile, che fanno prospettare un domani migliore, per tenere sacro il legame con il passato. La nostra è una comunità che sperpera e butta le cose con l'istinto più materialistico: appena le ha assaggiate passa ad altro con insaziabile golosità.
La nostra è una comunità che sicuramente non lascerà traccia: è abbandonata al suo destino, senza amore per l'ambiente e si lascia travolgere dalle carte e dai rifiuti. Si deturpano e si lasciano nell'incuria più assoluta i monumenti di storia patria, i palazzi antichi che appartengono al passato, le bellezze naturali sono profanate e lasciate in abbandono dal disinteresse e dalle barbarie dell'uomo. Per

salvaguardare la propria identità sociale e la libertà di pensiero, con azioni individuali e quotidiane, è necessario rivolgere le attenzioni alle questioni esistenziali dell'uomo. L'attenzione dei nostri pensieri va posta su quei valori umani di cui tanto si discute, ma pochi sanno praticare. La cultura dovrebbe essere non solo un momento di evasione e godimento artistico ma anche e soprattutto: una condizione espressiva, uno strumento di indagine del reale, uno spazio di riflessione sui grandi argomenti dell'esistenza dell'umanità. La cultura dovrebbe rappresentare un anelito di libertà: non solo "libertà" di dire quello che si pensa, ma anche "libertà" di edificare qualcosa di duraturo e socialmente utile a tutti. Tutto questo è opportuno mettere in opera, per non tollerare e giustificare le altrui passività o negligenze… E' indispensabile, nel nostro corpo sociale, recuperare i valori smarriti: per valorizzare ed attualizzare le qualità favorevoli del nostro spirito interiore, per rinnegare il degrado sociale e civile della nostra attuale comunità. Che con i suoi miti di falsa sovranità popolare, è una libertà ingannevole che si trasforma in dissolutezza. Per valorizzare il territorio e la nostra cultura bisogna agire con immediatezza, non solo in termini quantitativi ma anche sotto il profilo qualitativo. Per la costruzione di una nuova società del futuro vanno aboliti dai nostri legislatori: i giri viziosi, le lentezze burocratiche, che creano soltanto fratture e stagnazioni. E nei modelli esistenziali imperanti, soprattutto, quelli con cifrario etico religioso: gli scenari a specchio e metafora, di rinuncia, di sacrificio e sopportazione, che servono ben poco a migliorare le nostre attuali condizioni di vita sociale e civile. Nel nostro codice di comportamento occorre puntare sulla crescita umana del singolo, che sia capace di trasferire sul piano sociale la propria maturazione interiore, con coerenza morale, con l'eroismo attivo della volontà, del dinamismo, dell'insofferenza verso qualsivoglia principio di compromesso. Per realizzare il bene comune… deve crescere e maturare in noi una sensibilità più attenta ai bisogni individuali. Questa maturazione, nella nostra cultura sociale e civile, è fondamentale conquistare – se non vogliamo continuarci a prendere in giro reciprocamente. Nelle nostre dinamiche sociali e culturali bisogna seguire un nuovo percorso. La cultura biblica e caratteriale di Caino va abbandonata. Per dare un senso più autentico e sincero al nostro stare al mondo, occorre seguire la figura biblica e caratteriale di Abele. Questa scelta è l'unica speranza di salvezza e di redenzione, che ci potrebbe consentire di superare il male fumoso e dominatore della nostra epoca…

Per riscattare la Sicilia!

La nostra storia ci propone le vecchie contraddizioni di sempre: tra eroismo e infamia, tra furore e silenzio, tra sfruttamento e desiderio di libertà, questi sentimenti convivono, ancora oggi. E sono tracciate dalle due facce della nostra storia: quella degli oppressi e quella degli oppressori. E Pascal parlando degli oppressi e degli oppressori, nel suo libro "Les Pensées", sosteneva: " Bisogna avere pietà degli uni e degli altri. Ma per gli uni bisogna avere una pietà che nasce dalla tenerezza, per gli altri una pietà che nasce dal disprezzo".

Ecco che, proprio in questi giorni dalla rilettura giudiziaria della nostra storia siciliana fatta di tormenti e di corruttele è stato pubblicato un libro. Ed è la storia tracciata da due magistrati e da un giornalista, dal titolo " L'eredità scomoda". La verità sui fatti è raccontata da due magistrati, Antonio Ingoia e da Gianfranco Caselli e dal giornalista Maurizio De Luca, direttore editoriale dei quotidiani locali del gruppo "L'Espresso". Il libro è uscito proprio in questi giorni nelle librerie, ed è edito dalla Feltrinelli. Dove, si argomenta sull'eredità lasciata alla procura di Palermo da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E si rivivono le polemiche, gli

scontri che appartengono al passato, ma che anche oggi sono esistenti e attuali, tra Procura e i ROS, tra i PM di Palermo e quelli di Milano. E nel libro Antonio Ingoia sostituto procuratore di Palermo afferma: " La Normalità è essenziale in un paese democratico. Dove la giustizia, dovrebbe funzionare nella normalità. Lo vorremmo tutti noi per primi. Ma non si può rimuovere, la corruzione, per disegnare uno scenario falsamente rassicurante, di una normalità " che ancora non c'è". Quanto sostiene Antonio Ingoia nel libro, ammettiamolo, corrisponde al vero. La normalità non esiste ancora nella nostra Sicilia, ma è giusto chiedersi: quali sono gli errori e le colpe dei nostri governanti? Di certo hanno contributo in negativo: la mancanza di programmi, il malgoverno, gli sprechi, la corruzione e le chiacchiere infruttuose. Nella quotidianità attuale v'è la storia della nostra dipendenza da Roma, per l'incapacità dei nostri rappresentati del governo regionale. Ecco che tra le cose perdute e mai realizzate, diventa pena e delusione la storia della nostra autonomia siciliana che proprio il prossimo 27 aprile compirà 53 anni. Dove la realtà dei fatti attuali ci dimostra, che la nostra classe politica siciliana che si è succeduta alla guida dell'Assemblea Regionale sia di centrodestra sia quella di centrosinistra, si è dilapidata un patrimonio di poteri e di risorse di valore incommensurabile. La Sicilia è diventata una Regione a statuto speciale, il 15 maggio 1946, quando l'Italia era ancora un "Regno" e non una Repubblica. E dei 41 articoli che compongono lo "Statuto Regionale" i più importanti non stati mai applicati, gli altri sono caduti nel dimenticatoio. Per volere dei nostri burocrati, lo Statuto Regionale si è svuotato di valore e contenuto. E nei suoi, quasi, 53 anni di vita la Regione Siciliana non è riuscita a completare l'autostrada A20 Messina – Palermo. Le banche siciliane sono state tutte assorbite dagli istituti bancari del nord. E neppure ad assicurare alla Sicilia, che produce e raffina il 70 percento della benzina italiana, i privilegi fiscali di cui in questo settore, godono la Val d'Aosta e le altre regioni del nord. Che di petrolio non ne raffinano e né ne producono, ma lasciano l'inquinamento nella nostra terra. La Sicilia, confessiamolo, non è una regione libera, ma è soltanto una colonia, di stampo feudale, da riconquistare soltanto per continuare ad edificare ricchezza e potere per i pochi eletti. Ecco che proprio in questi giorni a Catania. L'assessore Regionale Mimmo Rotella (uno dei fondatori), sponsorizzando il battesimo del nuovo movimento " Nuova Sicilia", afferma: "Siamo una formazione politica che vuole fare fa propria la voce dei siciliani. Siamo un movimento autonomistico, ma non secessionistico. A questo punto, da tali affermazioni fatte dai fondatori del nuovo movimento, viene spontaneo chiedersi, ma questi politici: Nicolò Nicolosi, Bartolo Pellegrino, Vincenzo Leanza, Mimmo Rotella, personaggi di spicco di questo nuovo gruppo politico. In questi ultimi anni di militanza politica alla Regione Siciliana, che cosa hanno realizzato per lo sviluppo economico della nostra Sicilia, per parlare oggi (riempiendosi la bocca di belle parole) di voler offrire visibilità e benessere al popolo siciliano? L'idealità nelle sue finalità del nuovo movimento che punta a rilanciare lo Statuto Regionale, proprio in questo periodo, appare sospetta e non credibile. Nelle circostanze attuali, e per la sua scelta temporale, appare un bluff a forte matrice elettoralistiche! I soggetti politici del nuovo movimento, per lungo tempo hanno veleggiato e remato contro di quelli che realmente sono i legittimi interessi del popolo siciliano. Il loro scopo: è quello di portare a se i voti dei siciliani insoddisfatti.
In questo teatrino politico di vera e semplice campagna elettorale, forse, appare più credibile chi nelle sue priorità programmatiche punta: sull'acqua, sull'energia e nei trasporti. Sostenendo che l'acqua, l'energia e i trasporti significano anche rilancio nell'agricoltura, nell'industria e nel turismo. E v'è chi a giusta ragione sostiene: " Che la quantità di lavoro è misura di democrazia. Se il lavoro è una cortesia, la democrazia è dimezzata. Se vogliamo una democrazia sana, completa, bisogna creare lavoro". Per avviarsi verso la svolta nel nostro governo bisogna cominciare a valorizzare un progetto " d'amore verso la nostra terra",

valorizzando, l'immenso patrimonio culturale e archeologico, esistente nella nostra terra". Ecco che nelle prossime elezioni, soprattutto, quelle regionali il suffragio diretto del presidente della Regione, è un appuntamento storico che i siciliani dovranno sfruttare a pieno. Nella fase del possibile rinnovo elettorale delle politiche e delle regionali ognuno si assuma le proprie responsabilità. Le strategie a futura memoria servono ben poco. Gli eventi del presente impongono di sostituire alle congiunzioni che sono delle particelle uniformi, invariabili e costanti del discorso, il verbo all'imperativo: noi siamo pronti! Pronti a capire per tempo che se veramente, si vuole voltare pagina nella storia politica del nostro meridione. Per riscattare la Sicilia non ci possiamo più accontentare dell'arte del predicare bene per mezzo dell'oratoria; per poi ritrovarci in provincia e nella nostra regione ancora fanalino di coda, su tutto, per colpa dei nostri governati locali e regionali. Nella nostra realtà sociale ed economica (in cui si viene a trovarsi oggi la nostra Sicilia), purtroppo, le parole: non fanno testo, nel nostro contesto ci vogliono i fatti! Per costruire un futuro migliore, per i nostri giovani, l'obbligo imperativo deve essere quello di abbandonare le congiunzioni improduttive (perché servono soltanto ad unire le parole) per passare con immediatezza ai fatti concreti. La filosofia che i giovani preferiscono, ammettiamolo, è quella di vedere nei politici: la concretezza del fare e non quella del solo dire! Allora confessiamolo, in tutta sincerità, se i "siciliani" vogliono riscattare le proprie coscienze. Nella mente e nei sentimenti, la filosofia che il cittadino e le nuove generazioni devono perseguire, è quella di manifestare ai politici, gridandolo, a piena voce: il proprio dissenso. Facendo questa volta le opportune scelte, con la dovuta riflessione…

Riconquistare la propria libertà!

La gioventù sogna il cielo, ma spesso precipita nel baratro. Senza fede né speranza. Senza felicità né certezze. Senza futuro né presente. Senza ideali né gloria.

Nella nuova generazione vi è uno smarrimento e un'angoscia che emerge e s'impone sempre di più. La cultura nei giovani, spesso, è fragile, appiattita e asservita. A chi attribuire queste responsabilità: alla famiglia, alla società, alla scuola? Oppure ai nostri governanti nazionali e regionali, che detengono il potere di emanare le leggi? Il potere politico ha pensato e continua a pensare di edificare soltanto il proprio potere elettorale ad ogni costo. Pur tuttavia, l'informazione e la cultura possono contribuire ad avere un ruolo decisivo, per migliorare nelle azioni e nei contenuti la personalità delle nuove generazioni. Quest'impegno, va messo reso con immediatezza, per liberare i giovani da ogni vincolo di dipendenza esistente nei loro pensieri con il desiderio illimitato di possedere soltanto per apparire. La gioventù si realizza, spesso, soltanto al fine di conquistare il massimo dei piaceri. Di certo questa scelta della gioventù, non è la strada giusta per raggiungere la felicità ma, esprime soltanto il nulla, il niente, l'abisso, che si manifesta in caduta libera. La gioventù, è coinvolta inconsapevolmente nell'ingranaggio di questa cultura che annienta e svuota le coscienze. I mercanti della politica, dell'industria e della comunicazione di massa controllano: i sentimenti, le emozioni e i gusti della nuova generazione. Ecco che ritornando con il pensiero alla nostra amata terra, si avverte, anche, a piena luce, che ancora oggi l'economia continua ad essere degradata. L'apertura di nuove Banche in città non è segno di benessere, ma di malessere. Le Banche trovano prosperità quando la realtà economica, è malata e incancrenita. Dove vi è ricchezza economica nei

mercati e nell'imprenditoria, si moltiplicano gli investimenti ed aumenta l'occupazione. Affermare l'opposto non è consentito! Nel rispetto di quell'intelligenza che il cittadino, pensante e riflessivo di certo possiede. Lo stesso Arpinati già nel lontano 1940 dichiarava: "In Italia, ma soprattutto nel Sud, ci sarebbe, tanto da fare per le nuove generazioni", e sperava che le forze del male (usura e criminalità) non dovessero continuare a prevalere. Lo stesso Ministro Guardasigilli Oliviero Diliberto proprio, in questi ultimi giorni ha commentato: "Nel Sud si vive, purtroppo ancora oggi, nella totale violazione dei diritti umani che impediscono qualsiasi iniziativa di sviluppo". Lo stesso Ministro Oliviero Diliberto continuando nelle sue riflessioni evidenzia: "Gli industriali non vogliono investire i loro capitali nel Sud, perché il potere di tutela delle istituzioni in gran parte non li protegge". La Sicilia bisogna ammetterlo: è feudo nelle mani di una classe politica largamente insensibile e incapace. Dove l'Eccellenza di turno non appartiene più agli aristocratici di un tempo, ma ad una classe di signorotti politici che, spesso, opprimono la coscienza popolare con arroganza. Nella nostra società gli errori li pagano soltanto i cittadini! Tutto questo contribuisce a formare una gioventù depressa, non soltanto nella mente ma anche nel cuore. Nella nostra società, spesso, prevalgono nei comportamenti: l'opportunismo, il cinismo, l'ipocrisia, la falsità, incartati da uno scadimento che spadroneggia su tutto. Ecco che per costruire uno stato sociale più equo, è necessario che il potere politico vada considerato come un servizio da rendere alla gente. Nel meridione il povero: è oppresso ed il comune cittadino è umiliato. La nostra amata Italia, è drammaticamente divisa in due. Il Nord naviga nella ricchezza. Il Sud va alla deriva. Nel Nord lo sviluppo economico crea occupazione anche per gli stranieri. Nel Sud lo sviluppo economico ed occupazionale non prende quota e i progetti sul lavoro continuano a provocare soltanto illusioni. Nel Nord l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i tanti miliardi e nuove occupazioni. Nel Sud l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i miliardi, ma la disoccupazione aumenta. Ammettiamolo nella nostra terra, si vive con la consapevolezza che in questi luoghi la volontà è quella, di lasciare il tutto come prima o peggio di prima. Ammettiamolo nella nostra terra la volontà e l'orgoglio di riscattarsi manca nel cittadino. Il cittadino accetta e subisce con la convinzione che ribellarsi non serve a nulla. La gente preferisce rimanere sottomesso al voler dell'infausto destino. Il riscatto in queste condizioni è possibile? Il riscatto potrebbe prendere avvio: dal popolo siciliano, dai rinnovamenti della scuola, dalle relazioni umane, dalle azioni sindacali, dalla solidarietà, dal cambiamento culturale delle nuove generazioni. Giuseppe Bottai, uomo, che visse nel secolo scorso, sosteneva: "Il destino di un uomo è la propria coscienza". Ecco che riscattando la propria coscienza: il cittadino può riappropriarsi della propria dignità e del proprio destino.

Il Popolo è sovrano!

Nel paese il futuro va edificato in comunione d'intenti con chi vive nella comunità. La gente, oggi, se nello scenario politico vede la negatività, ha le sue ragioni! Le critiche manifestate dal cittadino nel tempo, di sicuro, non sono prodotte dalla fantasia!

La sfiducia nella politica che palpita nella comunità, è il frutto d'insoddisfazioni maturate nei fatti concreti giorno dopo giorno. Le vicende pubbliche e amministrative, si lasciano travolgere, spesso, da una dialettica che si è resa improduttiva già da lungo tempo. Il fine portato a compimento, comunemente, è di strategia politica per il potere. Loro i politicanti della politica, dimenticano, di

solito, di porre maggiore attenzione alle reali emergenze provenienti dal paese. La storia del paese ammonisce che siamo ancora lontani dai vecchi splendori dell'economia del passato. Il consigliere Comunale Gennaro Nicolò, in un'intervista rilasciata a questa testata giornalistica del mese di Gennaio, afferma: "Un Palazzo va costruito dalle fondazioni". Tuttavia il Consigliere Gennaro Nicolò in tale riflessione, non specifica le regole e i modi attraverso i quali vanno ricostruite le fondazioni del Palazzo. Giorgio Bocca in una sua riflessione giornalistica sostiene: " Il nostro è un paese in cui si deve apprendere a vivere senza capire". Religiosamente nel paese, professiamo i principi supremi e pratichiamo le indulgenze, preferiamo il melodramma al dramma e l'indefinibile al definito". La programmazione, le idee, da sole, non bastano! Prima di pensare a edificare un nuovo Palazzo, va risanato il terreno. Le intenzioni, vanno sostenute da un'etica comportamentale adeguata: del fare e costruire, nell'interesse di tutta la comunità. La scelta delle priorità, da realizzare, deve provenire su impulso del popolo che conosce le esigenze reali del paese e non determinato da un gruppo politico. Lo sviluppo economico e sociale: va pianificato all'insegna della trasparenza. Il dialogo diretto con la gente, potrebbe essere il segno limpido e concreto di aver operato: in sintonia con la volontà del popolo. Questo potrà avvenire istituendo regolari riunioni, tra l'Amministrazione Comunale e i cittadini. In tali incontri ci si potrà conoscere meglio per poter insieme smussare i contrasti. Ecco, che oggi, è giunto il momento d'incominciare a pensare: che il popolo non può continuare ad essere sovrano soltanto a parole. L'opportunità, va offerta al cittadino d'intervenire, per un dovere etico di democrazia. La partecipazione diretta del popolo è auspicabile nelle scelte di programmazione e di progettazione, perché il futuro del paese: legittimamente appartiene a tutti. Con ogni probabilità queste considerazioni, non appartengono soltanto a chi in tale circostanza esprime le proprie opinioni, ma è un pensiero che accomuna la volontà d'ogni cittadino. Queste riflessioni, se accettate, scioglierebbero qualsivoglia legatura di gruppo politico e consentirebbero a noi tutti di pensare che: il Popolo è sovrano.

L'emergenza lavoro

La politica del lavoro non è un affare che appartiene soltanto ai mercanti dell'industria. La politica del lavoro non è un gioco che appartiene soltanto ai politici. La politica del lavoro non è un sogno che appartiene soltanto ai pochi eletti, ma è uno sforzo d'elevazione morale che appartiene al cittadino, alla società, allo Stato.

Il lavoro è il dramma più grande che agita la nostra società. La speranza è nell'animo di milioni di giovani che soffrono e non vogliono più vegetare ma lavorare, per se medesimi, per la società, per lo Stato. In Italia la Confindustria e i Sindacati, portano a termine la lista dei lavoratori irreperibili. La sorpresa è che in Italia il lavoro c'è, ma mancano i lavoratori, soprattutto, quelli qualificati. Ecco le contraddizioni di un paese come l'Italia con milioni di disoccupati, ma con una scuola e una formazione professionale che, ancora oggi, sono lontane dalle vere esigenze del mercato del lavoro. Siamo un paese con tanti avvocati, architetti, ingegneri, medici, ma che nell'anno Santo del Giubileo, dei turisti in pellegrinaggio, si ritrova con una percentuale altissima di giovani senza lavoro. Ecco che nel mondo del lavoro, ci ritroviamo senza: intarsiatori, intagliatori, ricercatori in biotecnologie, stilisti, cuochi o falegnami. Ci sono mestieri antichi e abbandonati. Professioni nuove e sconosciute dalla massa dei giovani disoccupati. Dalle elaborazioni statistiche emergono dei dati allarmanti. I mestieri

cosiddetti assenti rappresentano il 60% di quelle richieste dalle imprese. E' un tasso abbastanza alto da pagare per un paese come il nostro che soffre profondamente e tragicamente la disoccupazione. Nella Sicilia, nella nostra comunità, il principale datore di lavoro è la Pubblica Amministrazione. La disoccupazione galoppa con un carico pari al 60 % dei giovani che non riescono a trovare un posto di lavoro. Una percentuale di disoccupazione tremenda. Dietro la disoccupazione, si nasconde la solida inefficienza dei nostri burocrati con la compartecipazione della scuola e dell'imprenditoria locale. La scuola, sino ad oggi, si è dimostrata incapace di colmare la frattura tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. L'Italia nelle classifiche dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, rimane come fanalino di coda. La Sicilia, spende meno e peggio degli altri in formazione professionale. Ecco che, a detta di taluni esperti, per vincere la sfida e garantire maggiore lavoro ai giovani, occorre puntare: sulla ricerca, sull'istruzione e sull'innovazione tecnologica. Ecco che, è necessario che i giovani siano preparati alle nuove tecnologie, all'informatica applicata all'industria e al commercio, attraverso una scuola collegata sempre di più al mondo del lavoro. L'innovazione tecnologica, è il settore del futuro e negli Stati Uniti, per il 40% per cento, negli ultimi anni è riuscita a contribuire positivamente sul bilancio delle esportazioni. L'incremento dell'esportazione tecnologica è costantemente in aumento anche nei Paesi Europei come L'Inghilterra, la Francia e la Germania. In Italia l'esportazione tecnologica si è attestata, appena, su di un risicato 15 % per cento. Questo per affermare che nel mercato economico: la domanda c'è, ma manca l'offerta. I Tedeschi, i Giapponesi, gli Americani, e persino la piccola Svizzera e la Svezia, si ritrovano in testa alle classifiche dei brevetti, che rappresentano in termini reali (visto l'ammontare del fatturato), ovviamente, i prodotti del futuro. Noi invece, ci ritroviamo nel fondo delle classifiche dello sviluppo economico. Nella visione strategica, dello sviluppo economico è necessario che i nostri burocrati con serietà e capacità si muovano a tutela dello Stato e dei cittadini, entrando nei mercati che producono reddito e non passività. Gli interessi di bottega, da Palermo a Milano e da Milano a Palermo, e soprattutto in Sicilia, non vadano più inseguiti dai partiti, come priorità di sola strategia politica per conquistare più poltrone. La necessità prioritaria è quella di creare nuova occupazione riducendo le spese inutili e improduttive. La necessità prioritaria, è quella di creare nuova occupazione attraverso la tutela della natura, della cultura e dei beni monumentali, che dovranno rappresentare uno dei più alti doveri di uno Stato moderno. Ognuno faccia il proprio dovere. Ognuno compia il proprio sforzo. Non basta l'educazione per creare una cultura libera. Non basta un programma politico. Non basta un glorioso passato per giustificare un presente, negativo e improduttivo. Nei burocrati del potere è d'obbligo l'unità d'intenti che saldano le volontà e dirigono gli sforzi. Nella vita intellettuale e politica, spesso, manca il coraggio, ma anche la volontà del rinnovamento. Il coraggio è quello di creare una nuova Repubblica, guidata da uomini che nelle loro azioni politiche, devono credere e perseguire il principio fondamentale: che il Popolo non è suddito ma sovrano. Ecco che ritornando sul problema del lavoro che manca, diventa d'obbligo per i gestori del potere politico intervenire prontamente per risolvere...

Barcellona – la piazza politica si affolla al grido di guerra "A me la poltrona".

Il desiderio supremo

A Barcellona, per le elezioni amministrative, ci piaccia o non ci piaccia, gli accordi

sono stati fatti, i proconsoli che devono scendere sul campo di battaglia politica, sono stati prescelti!

Sulla scelta dei candidati, ancora una volta, in queste elezioni amministrative, le scelte provengono dall'alto e non su designazione della base. La volontà ed il pensiero del comune cittadino, contano poco o niente, all'alba del terzo millennio, nel nostro scenario politico cittadino, si cospira e si trama all'interno dei salotti della nostra partitocrazia locale. I fautori dell'attuale contaminazione politica, si agitano nella nostra cittadina armeggiando le loro spade, spesso, in difesa d'interessi corporativi e personali. Nella nostra storia politica barcellonese, tra passato e presente, sta scritta la verità. Quella verità che, ancora oggi, nella sua negatività, si portano addosso con somma fatica e rassegnazione la gente che vive nel nostro comprensorio. Nel nostro paese gli ignobili calcoli elettorali, sono stati fatti e continuano ad essere fatti non per uscire dal tunnel, ma per rimanere nel guado.
I tanti nostri professionisti della politica, hanno conquistato le poltrone del potere in virtù delle loro tante scaltrezze che sono riuscite a consumare: a piene mani e a cuor leggero. Ecco che oggi la verità, va detta con coscienza e coraggio, nel nostro borgo selvaggio. Nel nostro paese, diciamocelo, la dottrina della meritocrazia, non è riuscita a radicarsi nella cultura e nelle coscienze dei tanti nostri professionisti della politica che primeggiano nel nostro territorio. Dove di nostro, vi è soltanto una convinzione. Il futuro che si prospetta al nostro orizzonte, non appartiene al comune cittadino ma ai solidi noti e ignoti. I solidi personaggi che nel nostro palcoscenico politico, preferiscono cospirare e tramare per fortificare e santificare la cultura della partitocrazia e degli interessi personali. La cultura partitocratrica, spesso, è stata utilizzata, come strumento utile per soddisfare i desideri e i capricci personali dei tanti marpioni di turno. E questa gente, confessiamocelo, in tutta sincerità, ha dimorato e tuttora dimora, nelle stanze dorate dei nostri Palazzi del potere. Affermiamolo, a viva voce, gridandolo, con convinzione: nulla o quasi nulla è stato fatto dalle tante orde barbariche che spadroneggiano e vivono e vegetano nel nostro "borgo selvaggio". Tutte le opportunità che l'Europa ci offriva, a livello di finanziamenti sui progetti dello sviluppo e dell'occupazione, sono state perse per incapacità e incompetenza della nostra dirigenza politica.
Forse è veritiera l'affermazione fatta da qualcuno che nel passato sosteneva: " Era meglio quando si stava peggio". Riconosciamolo il modus vivendi che ispira i tanti nostri burocrati, è questo loro desiderio possente di volere sempre possedere all'infinito. Questo desiderio di possesso è una malattia contagiosa che, soprattutto, nella nostra città, si è manifestata e si manifesta come un virus inarrestabile che, si estende a macchia d'olio, nell'animo e nei pensieri della nostra dirigenza politica. Dove tutti, aspirano e bramano di salire in fretta sul carro dei vincitori. Ecco che in questo modus vivendi, cui s'ispira la nostra classe politica, il cittadino onesto è ridotto all'impotenza ed è considerato come un elemento di disturbo. Questa cultura, nella nostra realtà, s'ingigantisce e si moltiplica", producendo nella nostra città i cosiddetti "rami secchi". Nella nostra realtà si continua ad andare avanti con il consueto principio: noi faremo, sempre prospettato verso un futuro ipotetico e illusorio. Longanesi nel secolo scorso sosteneva: "La paralisi è l'unica cosa che è veramente progressiva che alligna nella cultura della schiacciante maggioranza dei nostri uomini politici". Nel nostro Sud, soprattutto, nei tanti, manca una cultura dei valori, manca una cultura della solidarietà, manca la cultura del fare e del concretizzare. Le azioni pubbliche, sono state praticate, spesso, entro i canoni dilaganti dell'opportunismo o dell'indifferenza o del cinismo oppure dell'ipocrisia. Questo è: il loro "desiderio supremo"! Qui da noi i tanti, non riescono a vedere oltre l'arco della propria vita o dei loro piccoli interessi. Allora confessiamocelo in tutta sincerità, nei tanti manca

l'amore verso la propria città, nei tanti manca il senso dell'onestà e dell'umiltà del fare. Quale sarà il nostro futuro ? Ai posteri l'ardua sentenza!!!

Stare all'erta!

Un pensatore del secolo scorso sosteneva: " Molti dei nostri politici sono mentitori e i restanti sono capaci di tutto". Nel paese, s'incominciano a mobilitare i diversi comitati cittadini; ci si dilaga, ci si dibatte, a dismisura. Si organizzano conferenze ma dove la stranezza però, che ripensandoci bene non è tanto una stranezza, è quella che gli organizzatori, i promotori, gli ispiratori, sono sempre le stesse persone di un tempo. Dove tra, i presenti, ancora una volta, mancano gli uomini di cultura e i giovani. Nella nostra sceneggiata pubblica cittadina, sono presenti sempre gli stessi protagonisti, con la partecipazione dei tanti arrampicatori e dei molti parassiti di sempre. La realtà struggente e triste è quella che in questi incontri, seguita a mancare ancora il popolo. La maggioranza dei cittadini preferisce ancora oggi tribolare in silenzio, consapevole, forse, che le Lobby affaristiche con ogni probabilità proseguiranno a prevalere nella logica del potere del nostro paese. Lo spettacolo si nota a piena lucentezza dai toni aspri e forti a mo' di retorica, dagli sguardi, dai sorrisi, dalle parole soffuse. Dove ancora oggi, manca l'umiltà e il coraggio di ammettere le proprie colpe. Dove nell'animo di coloro che ci vorrebbero governare, s'intravedono i sentimenti negativi di sempre. Purtroppo nella nostra cultura egemone, il potere, le strategie, gli accordi elettorali, prevalgono ancora oggi egoisticamente con grande ipocrisia a danno della maggior parte dei cittadini. Al momento non s'intravede il nuovo neanche in penombra. Il disegno che prende consistenza possiede le stesse sembianze del passato. L'idea è quella che si sta tentando nuovamente di riconquistare la governabilità della città, per un'eventuale e successiva spartizione dei profitti. L'istituzione pubblica di Palazzo Longano è riuscita, sino ad oggi, a garantire potere e ricchezza ai solidi marpioni. I gruppi dominanti, incontrastati, sono riusciti a prevalere nelle scelte programmatiche e culturali di questo nostro paese realizzando il poco o addirittura il nulla. Ecco come i tanti consiglieri con la loro mozione di sfiducia al Sindaco, hanno apposto un sigillo indecoroso sulla propria incapacità politica ad amministrare il paese. E le responsabilità quota parte vanno imputate a tutti gli elementi della formazione amministrativa, opposizione compresa. Non dimentichiamoci che l'opposizione in seno al Consiglio Comunale deteneva la maggioranza e poteva (se voleva) far falere la propria autorità nell'interesse della città: proponendo, sollecitando e imponendo. Ma il fine dell'opposizione, forse, non era proprio quello di costruire ma di abbattere l'avversario, per gestire la futura governabilità della città. I detentori della maggioranza (alla luce dei fatti) volavano e puntavano in alto. Navigavano anche loro con l'animo lontano da quelli: che erano, che sono, e che saranno, i problemi del paese. Ecco perché ancora oggi, si continua e si continuerà a difendere le proprie posizioni accusando l'avversario. Il dibattito è manipolato soltanto con la potenza virtuale delle chiacchiere. E' questa l'onesta politica nell'interesse della città…?

La realtà amara e reale non parte da un pulpito inesistente (come afferma qualche luminare dell'intelletto in città), ma vive nei pensieri e sulla pelle dei tanti nostri concittadini. Volendo sinceramente il bene della città non ci si può difendere affermando, in un pubblico dibattito o comizio: " Io non sono intervenuto a favore della città perché non è stato richiesto il mio intervento". Agire nell'interesse della città è un dover morale e sociale, che deve maturare, spontaneamente, negli obiettivi e nelle azioni e nel pensiero, d'ogni cittadino o di

ogni uomo politico. Rimanere, infruttuosamente, fermi, nell'attesa di ricevere una eventuale supplica d'intervento: è altamente criticabile. E' questa l'onesta politica nell'interesse della città…? Chi rappresenta una città a certi livelli, deve darsi da fare per il bene dei propri concittadini che rappresenta nel partito e nel paese. I cittadini di Barcellona, come i cittadini di altre città del nostro meridione, si augurerebbero di ricevere una maggiore attenzione e impegno dai suoi illustri concittadini. E quest'umiltà del fare, per superare le barriere degli schieramenti e delle fazioni, nell'animo dei tanti, questo sentimento, diciamocelo pure: è mancato. Il nostro paese più che capi o sotto capi ha necessità di essere amministrato degnamente anche dall'opposizione, con la dovuta onesta politica, con l'attenzione e l'intenzione rivolta veramente a risolvere i problemi della gente. Purtroppo questi propositi sono mancati; perché se ci fosse stata la volontà del fare, si sarebbe potuto realizzare quello sviluppo economico e sociale per migliore il tenore di vita nella nostra cittadina. La gioventù ha bisogno di sport, ma ha anche impellente necessità di trovare un'occupazione per costruirsi un futuro migliore. Smettiamola di continuare ad illudere i cittadini e giovani. Questa triste realtà esistente nel paese è tratteggiata non per mera retorica ma è la realtà che è: sotto gli occhi di tutti. Nel presente ai cittadini rimane il dovere di rimanere all'erta per smascherare per tempo, le profezie, gli inganni, dei falsi giullari di un tempo e di quelli che disgraziatamente continuano a proliferare oggi. Nel paese a dispetto di uno dei tanti proverbi antichi nel presente sembra: che non cambiano i suonatori e la musica è sempre la stessa! Allora chiediamolo a piena voce: dov'è il nuovo…? Ecco che, considerata la gravità degli eventi, si consiglia di lasciare a casa i cappotti per rimanere vigili e pronti sulle pubbliche piazze!

Barcellona – E' fondamentale seguire i principi universali dell'equità e della solidarietà se vogliamo veramente rendere un servizio ai bisogni della gente.

Aboliamo i Privilegi

La nostra cultura istituzionale non è subordinata ai bisogni che provengono dal popolo. La sovranità del popolo è una pura illusione che si canticchia soltanto sul tavolo del dialogo e della retorica o della ricerca del consenso elettorale. Nel nostro tempo si continua a perseguire e realizzare soltanto le scelte che sopraggiungono dalle caste politiche.

Per uscire da questa falsa morale che domina nella nostra esistenza quotidiana, o dalla lacerante crisi sociale, o dalle zone d'ombra particolarmente dense e misteriose, è fondamentale seguire una nuova formazione di pensiero politico nelle nostre istituzioni pubbliche. Le supposte o le dichiarate difese retoriche, non suffragate da fatti reali e concreti servono ben poco per risolvere i problemi che danno tormento alla collettività. Ci vuole una vampata di coraggio per contrastare le menzogne e le finzioni dei tribuni, dei comprimari, dei cortigiani, del potere politico e istituzionale di turno. Le oscure forze poste in gioco nel nostro scacchiere governativo: vogliono incapsularci soltanto la loro verità. Contro il veleno morale che spadroneggia nella nostra società bisogna denudarsi l'anima, è doveroso fare un bagno nel mare dell'umiltà. Volendo aspirare ad un rinnovamento sociale, bisogna battere i pugni sul tavolo della verità. Invece se le cose, continueranno ad essere affrontate soltanto per partigianeria politica. La verità sarà sempre contraffatta con la menzogna o la propaganda politica, per difendere esclusivamente i volgari tornaconti di casta e nulla di più. Senza la verità quella vera, non ci può essere civiltà, sviluppo e progresso economico nel nostro paese. I fatti del nostro vissuto quotidiano, sono più eloquenti delle parole.

Per realizzare il bene sociale, sul piano del riconoscimento dei diritti personali d'ogni cittadino non bisogna essere persone servili né verso il basso né verso l'alto. Chi riveste un incarico pubblico deve scendere in mezzo alla gente per raccoglierne i veri sentimenti, non interpretare o travisare i fatti. L'obiettivo è l'affermazione di una più alta giustizia sociale per tutti, attraverso un lavoro garantito e non precario, retribuzione equa e non illusoria, una casa per tutti e non una baracca, con possibilità di evolversi e migliorarsi. L'informazione non deve essere esercitata, soltanto per giustificare gli interessi particolari d'individui che operano e agiscono all'interno di una casta di potere. Viceversa nella nostra costituzione il popolo, è sovrano soltanto per dare la possibilità ai così detti furbi di gestire il potere ad uso proprio con leggi fatte "a personam". La politica e le altre caste istituzionali di governo e pubbliche, vergognosamente difendono i propri privilegi.

Non si può parlare di parità di diritti sociali e di giustizia. Quando talune categorie di soggetti rispetto ad altri, ritengono di essere nel diritto di vantare privilegi. Di fronte al reato consumato, alle frodi, al falso, alla corruzione, la pena va applicata a tutti nello stesso modo. I due pesi e le due misure, significano disparita di trattamento e basta! I principi in una società civile e democratica vanno applicati a tutti senza distinzione alcuna. E' intollerabile che soltanto i politici, debbano trarre i benefici per mezzo dell'immunità parlamentare. Questo consente, soltanto, di continuare a possedere un disonorevole privilegio di casta e nulla di più. All'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano, il Ministro della giustizia Castelli, qualche tempo fa, affermava: "Nei paesi civili i giudici non possono processare chi ci governa". Alcuni mesi addietro, dalle pagine del settimanale "Espresso", un onestissimo e validissimo giornalista italiano, Enzo Biagi, si poneva il quesito: "Perché chi ci governa non deve rispondere a quel principio che afferma che la legge è uguale per tutti. Mentre per qualcuno che ha degli incarichi parlamentare un po' di meno? La parità dei diritti d'ogni cittadino davanti alla legge, è soltanto una formuletta retorica?" Quando si gioca sui diritti sacrosanti del "popolo sovrano" in astratto, nulla può essere condivisibile! Neanche la posizione di un Vittorio Feltri che con l'argomentazione e l'arguzia dello scrivere dalle pagine del suo giornale tempo addietro sosteneva: "Ma siamo in Italia e qui non si applicano i principi. Da noi si prediligono i secondi fini, i due pesi e le due misure". Mio caro Vittorio Feltri ha ragione Di Pietro quando affermava: " Deputati e Senatori non sono, né possono considerarsi dei soggetti diversi dagli altri cittadini, di fronte alla legge ". Dalla posizione di semplice cittadino e giusto ritenere ed affermare che dinanzi ad un reato per corruttela, o per ruberia di fronte alla legge: devono corrispondere tutti in misura uguale. Fuori di questo sacrosanto principio, non ci può stare nessuno. Per amore della verità, se si chiede il giudizio, il popolo risponderà non per sospetta simpatia o antipatia, il popolo urlerà con convinzione una sola volontà.

Barcellona. Il peso della verità è nella nostra quotidiana realtà.

I Califfi del Longano

Come i bugiardi, sono condannati a non essere creduti anche quando dichiarano la verità. Così è privilegio di coloro che godono di buona reputazione essere creduti anche quando mentono.
Nel nostro scenario pubblico cittadino in questi giorni, si cospira, si trama, con il preciso intento di conquistare una poltrona dorata a Palazzo Longano. Da sinistra a destra con il centro incluso, gli scenari politici non sono chiari ma confusi e incerti ed è notte fonda. In tutta sincerità, la cultura e la strategia che si

manifesta a pieno fascio luminoso nei sentimenti e nelle azioni dei tanti nostri professionisti locali, è notoriamente egoistica.Analizzando il passato pubblico dei tanti nostri burocrati, purtroppo, è la riprova inconfutabile e sincera, di quella realtà amara e infeconda, che brucia e produce dolore sulla pelle e nella mente dei tanti nostri concittadini. I nostri tanti burocrati che, nella loro quotidianità, hanno operato all'interno della nostra macchina politica del Longano, hanno prodotto quasi zero, appropriandosi spesso di meriti e privilegi di solito a loro esclusivo vantaggio. Ecco che nel nostro passato recente e lontano, nello scenario cittadino ha dominato molto spesso il senso del precario e del provvisorio; dove sono state fatte tante promesse che poi si sono polverizzate nella realtà, nel nulla di fatto. In città la nostra stessa incolumità fisica continua ad essere sottoposta a rischio, in conseguenza di scelte sbagliate anche a riguardo alla viabilità. In Piazza San Sebastiano, proprio all'incrocio tra la Via Roma e la Via Mandanici; spesso ci scappa il ferito e probabilmente nel prossimo futuro forse ci potrà scappare il morto. Ecco che, è opportuno provvedere, con immediata urgenza, ad invertire nella segnaletica cittadina, il senso di marcia proprio sulla Via Mandanici.
Fatti ed eventi ai quali anche per rispetto alla propria città e ai cittadini i burocrati del Longano, devono dare una risposta immediata e risolutiva. Per evitare che, tali pericoli avvengano: a danno della collettività che vive nella nostra cittadina. In città, spesso, quando accadono problemi inerenti alla circolazione, trovare un Vigile Urbano è difficile. Ma la cosa più strana, è anche quella che, nel nostro territorio, vi sono persone che criticano aspramente chi ha la forza d'animo di affermare la verità. Chi è criticato, spesso, è accusato d'essere troppo pessimista o di non offrire un buon esempio per le nuove generazioni. Queste persone, forse, che pensano e parlano a voce bassa, vorrebbero e pretenderebbero un'informazione diversa, camuffata, distorta, al solo scopo di portare i giovani a vedere al futuro con animo sereno. Questi personaggi che sanno soltanto disapprovare a bassa voce, attraverso i loro gusci dorati e tranquilli, vorrebbero e pretenderebbero di dare una lezione di vita. Proprio loro che spesso sono i doppiogiochisti vorrebbero dare una lezione di vita a chi, invece, possiede l'ardimento di sacrificare la propria serenità e il proprio tempo, per il bene comune. Questo gregge d'adulatori e di difensori del male e del conformismo e del niente, suscitano nell'animo di chi scrive soltanto un sentimento di condanna.
Se analizziamo nel nostro territorio la nostra quotidianità, si vive nel disordine morale e sociale; mancano le scelte radicali e rinnovatrici, manca il senso del pudore, mancano i progetti a lungo e a medio termine per lo sviluppo e l'occupazione. Da noi nel nostro comprensorio cittadino nulla è stabile, fuorché il provvisorio. In questa nostra realtà occorre avere il coraggio di gridare la verità, per superare le ingiustizie e le ruberie; occorre guardare la realtà con occhi ben aperti e disincantanti. Con ogni probabilità, anche in queste elezioni politiche amministrative del 25 Novembre, gli elettori barcellonesi abboccheranno all'amo. La posta in gioco più alta per la vittoria finale, è la conquista della poltrona principale di Palazzo Longano. Ma diciamocelo il coefficiente dei candidati che sono stati resi noti, sino a questo momento, per qualità e per efficienza, in tutta onesta di pensiero, è al minimo storico. Nel nostro territorio, è alquanto difficoltoso trovare dei candidati con un elevato coefficiente culturale e politico, nella dottrina e nelle azioni. E questo perché sino a quando, saranno prescelti nel nostro scenario cittadino soggetti pubblici sprovvisti di un'elevata dose di coraggio e d'autonomia nel pensiero e nelle azioni. Nel presente, ci dobbiamo rassegnare a continuare ad accontentarci soltanto dei tanti: marpioni, voltagabbana e trasformisti, che spesso sono pronti e svegli a svendersi al solo fine di conquistare un posto nel palazzo del potere. Costoro, i tanti, sono, simbolicamente, i Califfi del Longano che aspirano a pieni polmoni a continuare a cavalcare nel deserto

stagnante, in cui è precipitata la nostra città, già ormai da troppo tempo. Sino a questo momento all'orizzonte non s'intravede luce, ma soltanto ombre.

Ad onor del vero

Qualcuno ha detto: " Non esiste altra via nella riabilitazione verso la verità per noi tutti che non sia quella della ripulitura delle proprie coscienze, partendo dalla profonda consapevolezza delle proprie colpe.
Nella realtà d'ogni giorno la verità ha tante facce. Tra le quali quella che si manifesta con evidenza, è quella che la maggior parte dell'intellighenzia nazionale e locale tuttora è schierata a difesa degli inganni. A Barcellona Pozzo di Gotto nei locali del liceo "Valli" dal 26 al 31 gennaio, si è realizzata una mostra proprio su direttiva ministeriale dell'onorevole De Mauro. Il Preside Carmelo Manforte per tempo comunicava ai genitori e agli alunni, che la scuola avrebbe organizzato una mostra per celebrare l'anniversario del 27 gennaio del 1945. Giorno in cui il primo carro armato russo, spalancava i cancelli d'entrata al campo di concentramento di "Auschitz" per liberare gli ebrei tenuti prigionieri dai tedeschi.
La mostra è stata allestita attraverso le direttive di due docenti dell'istituto, precisamente: Patrizia Zangla e Saverio Castanotto. Di questa mostra fotografica e documentaria la docente Patrizia Zangla, nell'articolo del mese scorso della "città" a firma d'Antonio Alizzi, ha espressamente riferito: "Finalmente sono le immagini a parlare. Si sono fatte tante conferenze, troppi discorsi sull'olocausto. E' arrivato il momento di lasciare riflettere tanto i giovani, quanto gli adulti, davanti alle raffigurazioni di ciò che veramente è accaduto, senza imporgli particolari visioni. Sicuramente sono venuti a trovarci tantissimi giovani, ragazzi, bambini e adulti, ed hanno apprezzato quanto visto".
Ecco che riferita la cronologia temporale della celebrazione e nel rispetto della dovuta riflessione sui fatti, viene spontaneo il ritenere, forse, che la mostra non è stata concepita con animo sereno e libero da ogni riferimento ideologico. Ecco che, è condivisibile quanto detto da Antonio Alizzi nel suo articolo sul punto in cui afferma: " Di fronte alla morte non ci sono né colori politici né idee. La negazione della vita rappresenta il diniego d'ogni espressione volitiva razionale umana. E vorrei rispondere agli organizzatori della mostra che, nella rilettura dell'evento culturale, l'emozione forte l' ha provata nel proprio animo, il sottoscritto, con grande e profonda insoddisfazione.
Basta considerare la nostra quotidianità culturale per rendersi ancora una volta consapevole, che la verità emerge sempre e molto spesso ritagliata, spezzettata e servita a proprio piacimento: secondo l'angolatura politica. Ammettiamolo: i carri armati, le torture, i campi di sterminio, le esecuzioni sommarie sono state utilizzate come mezzi di repressione anche in Cambogia, in Cina, in Russia, in Cecenia, nell'Azerbaigian, nell'Afghanistan, nel Vietnam, in Corea eccetera. E spesso le notizie sono passate quasi in silenzio in confronto alle pur giuste ripugnanze per i crimini nazisti. Tali prove innegabili si possono rivedere, se lo vogliamo, attraverso le foto conservate negli archivi dei nostri giornali nazionali e nei diversi libri di Storia.
Confessiamolo, con fermezza e con onesta culturale e politica, se noi vogliamo tenere in alta considerazione la Storia e la verità, nel rispetto delle tantissime vittime della violenza umana. Nel corso dell'anno scolastico non bastava ricordare soltanto l'anniversario del 27 gennaio del 45. Ma i nostri giovani vanno stimolati e sensibilizzati a riflettere sul concetto, che le violenze vanno condannate sempre da qualsiasi parte esse provengono. Con una riflessione ad ampia luminosità su ciò che veramente è accaduto, e accade, ancora oggi, nel mondo attorno a noi. Questi sentimenti negativi non hanno colore politico. Non appartengono soltanto al nero al rosso, al bianco. Ma vivono e pulsano nella natura umana, si annidano,

purtroppo, in ogni nazione, in ogni luogo della terra, anche la nostra. E queste vetrine di cultura così elaborate e servite nella scuola producono soltanto una cultura asservita non certamente alla verità.
La scuola se vuole rendere delle lezioni di vita ai giovani, deve sempre condannare i genocidi e le violenze da qualsiasi parte essi provengono. Nei giovani va sensibilizzata la cultura che dove non vi è benessere e lavoro: manca la libertà. E dove manca la libertà ed il benessere, i diritti inviolabili dell'individuo e del collettivo saranno sempre soffocati, attraverso una violenza: sottile, perfida e strisciante. Che con sadismo sgradevole e costante, oggi in tempo di pace produce danni, che per quantità ed intensità, forse, sono più devastanti da quelli prodotti nel passato dai tedeschi.La nostra società ha generato una gioventù: fragile, depressa e senza valori di riferimento cui credere.
Ecco che proprio nel nostro tempo la cronaca nazionale, ci rapporta su casi in cui la violenza giovanile esplode irrazionalmente. Alcuni giovani commettono atti di pura e semplice follia, per il solo desiderio di soddisfare gli stimoli generati proprio dalla nostra cultura imperante, che è quella dell'apparire e del possedere il tutto senza alcun sacrificio. Qualcuno potrà obiettare, ma queste ultime considerazioni sui giovani in che rapporto si legano con gli eccidi commessi dai tedeschi e con la mostra allestita nei locali del liceo "Valli"? A questo qualcuno rispondo: che alla memoria dei giovani e per una cultura sui valori giusti della vita, se si vogliono far rivivere i fatti nella loro interezza storica sulle vicende umane ed esistenziali. Gli avvenimenti appartenenti al passato o al presente vanno celebrati e riferiti a piena sincerità. Le verità dimezzate non rendono giustizia a nessuno, nemmeno ai giovani, ma soddisfono soltanto gli interessi, forse, di bottega politica.
Agli adolescenti, va reso un servizio culturale e sociale di crescita con fonti di riferimento valoriali e culturali dove non bisogna chiosare soltanto su pezzi di verità, ma sulla totale verità. E ritornando all'evento celebrativo del 27 gennaio 2001 è giusto ritenere e pensare: che la Storia deve e dovrà essere maestra di vita per le future generazioni. Per realizzare questa conquista culturale è d'obbligo morale e sociale che chi ha il compito istituzionale di farlo, lo deve e lo dovrà fare con umiltà e neutralità. Nel rispetto di quella verità sacra ed inviolabile che appartiene al concetto che la violenza, da qualsiasi parte provenga va severamente condannata e questo va detto ed evidenziato: a piena voce…

Fiutare Bene

Enzo Biagi in un suo libro titolato "Ma che tempi" parlando dello Stato ebbe a dire: "La nostra Repubblica soffre più per le troppe parole che per i fatti: un po' di silenzio aiuterebbe! In Italia tutto si può criticare a Silvio Berlusconi, volendo fare la politica con la potenza virtuale delle parole. Ma il conflitto d'interessi sciorinato a pieno volume in prossimità delle elezioni, a lume di ragione, appare: strumentale ed è un'arma a doppio taglio. Dove se ci mettiamo a riferire la verità, in tutta sincerità, è spontaneo domandarsi se questo conflitto d'interessi non è stato nel tempo consumato anche da altri… Da coloro che, ancora oggi, occupano incarichi istituzionali e politici: come la famiglia Agnelli.
Allora finiamola e ammettiamolo che, i conflitti d'interessi, come critiche che si abbattono in prossimità delle elezioni: in gran parte sono un bluff! Nei fatti è inoppugnabile, invece, la circostanza, che Silvio Berlusconi come imprenditore ha saputo offrire parecchia occupazione per tanti cittadini della nostra desolata Italietta.Il Cavaliere da imprenditore, forse, ha corrotto qualche uomo politico, ma di certo ha nuovamente impiegato gran parte dei suoi denari creando nuova occupazione. Quelli che viceversa sono i veri politici per professione o per

vocazione o per destinazione ereditaria i denari, non li hanno utilizzati per creare nuova occupazione ma, se li sono conservati del tutto in banca.
E purtroppo, i tanti, di questa specie, già da troppo tempo vivacchiano nei Palazzi istituzionali ed hanno razzolato male nella loro attività politica e non hanno saputo creare nuovi posti di lavoro e c'impongono di pagare tasse sempre più elevate. I burocrati di governo e sottogoverno o sottobosco politico, quotidianamente, si sono tenuti aggrappati alle loro poltrone, con il desiderio di conquistare i benefici che fruttificano a grappoli a vantaggio soltanto delle proprie tasche. Ci governano predicando il "Vangelo" di una politica sociale, per poi cadere pesantemente e indegnamente nella corruzione vendendosi corpo e anima al miglior offerente, nelle loro scelte di programmazione dello sviluppo economico.
E ritornando con il pensiero alle altre accuse fatte a Silvio Berlusconi, probabilmente è vero che il Cavaliere, forse, impone la sua supremazia sull'informazione avendo acquistato la proprietà di parecchi giornali e televisioni. Ma è altrettanto vero che il monopolio dell'informazione non produce i danni mortali che provocano le raffinerie e le centrali elettriche edificate in gran parte nella Sicilia a danno di noi tutti e con il consenso dei nostri uomini politici.
Allora riconosciamolo l'arte di governare, di una certa nomenclatura politica siciliana e nazionale: si è dimostrata fallimentare. Perché le raffinerie e le centrali d'energia elettrica in Sicilia, hanno prodotto pochissimi posti di lavoro e danni rilevanti per la natura, per l'uomo e per la nostra economia.
La realtà drammatica e dolorosa è quella che gli uomini dello Stato che dovevano realizzare i programmi e i progetti del riscatto sociale ed economico si sono dimostrati: pasticcioni, arruffoni e insensibili ai problemi della gente. E insieme a taluni uomini della sinistra a contribuire alla disfatta economica e sociale della nostra Sicilia, le responsabilità vanno addebitate anche agli altri partiti che sono fioriti a grappoli all'interno dell'aria del centro o del centrodestra. Sino ad oggi si è operato nel nostro meridione, soltanto con l'arma reale della sola ipocrisia e dell'inganno. In questa corsa elettorale nella nostra sconfortata Sicilia si è scesi sul campo di battaglia elettorale, utilizzando i partiti i suoi uomini peggiori e con le armi, ancora una volta, affilate: per l'offesa, per l'oltraggio, a dispetto della verità.
La verità quella vera, ancora oggi, palpita dolorosamente, a piena luminosità, nell'animo dei cittadini, nei giovani e sulla pelle dei nostri imprenditori locali. La nostra isola: è fanalino di coda su tutto!
Questa è la realtà spiacevole e visibile che, convive, già da parecchio, nei pensieri del popolo siciliano. Questo è un fatto innegabile che bisogna ammettere: gridandolo! La nostra terra è sottosviluppata nelle strutture e nei servizi, ed è caduta tanto in basso. Questa gestione del potere, nel meridione, ha impedito e soffocato inesorabilmente lo sviluppo della nostra economia. I tanti burocrati, figli della nostra terra, nell'ultimo cinquantennio, non sono riusciti a fare buon uso della nostra autonomia Regionale e delle poltrone che per tanto tempo hanno occupato indecorosamente nei palazzi istituzionali regionali e nazionali.
Ecco che, questa volta, forse, è preferibile andare contro ad una vecchia espressione fatta dal maestro del giornalismo italiano Indro Montanelli che fu quella di " turarsi il naso". Oggi è auspicabile in Sicilia non schierarsi e "fiutare bene", facendo il 13 maggio non una scelta ideologica ma puntando sul singolo uomo politico. Con il pensiero rivolto su chi, realmente, nei fatti, ha dimostrato di aver operato maggiormente bene! Anche se, diciamocelo in tutta sincerità, la triste realtà, nel nostro meridione è quella che, per volere (imposto dall'alto) dalle Segreterie Nazionali dei partiti, con i candidati che ci ritroviamo, oggi in Sicilia, fare una scelta: è difficile!

I Sudditi

A Barcellona Pozzo di Gotto nell'ora del risveglio da parte d'alcuni organi d'informazione locale, fioccano le prime querele contro " La città. In direzione opposta continuano a remare la maggior parte degli uomini di cultura, che proseguono a sonnecchiare, racchiudendosi nel proprio guscio e si soddisfano di quel poco che i potenti uomini politici gli passano a mo' "di prebenda".
Il cittadino da parte sua comprende lo scenario infausto e forse anche per timore o per accettazione tacita, preferisce rimanere legato con il volere dei potenti uomini politici locali. Ecco che facendo la conta dei presenti, nelle battaglie politiche e dell'impegno sul sociale, sulla pubblica piazza, la maggior parte dei cittadini non risponde all'appello dei presenti.
Riconosciamolo, le sorti, il futuro incerto e nebuloso di questa nostra città, continua a preoccupare soltanto i pochi, gli altri preferiscono occuparsi di ben altro. I molti sudditi sputano sentenze soltanto per le strade, per i mercati, nei circoli; parlano e straparlano sui mali della nostra città solo a chiacchiere. Gli oppressi, confessiamolo, probabilmente, nel prossimo futuro, si lasceranno ancora una volta trasportare volentieri dal Tizio, dal Caio, dal Sempronio uomo politico, quando si troveranno nelle condizioni di dover manifestare il proprio dissenso attraverso le loro scelte elettorali. L'impegno invece va profuso partecipando energicamente nei Consigli Comunali anche per comprendere gli intenti, gli umori dei nostri governanti della politica locale.
Nel Palazzo del Longano, spesso, le decisioni intraprese non rispondono ai bisogni reali e legittimi che la gente si aspettava. Già da parecchio tempo, i politici delle nostre zone, si disperdono nei labirinti delle sterili ed inoperose discussioni. Nelle stanze del Potere imperano incontrastate, spesso, le sensazioni del vuoto più cupo e dell'incapacità a progettare e programmare anche l'ordinarietà. Ecco che nel tempo nel nostro tessuto amministrativo, politico e sociale si è sviluppato diffondendosi nel territorio un virus inarrestabile di virtù predicate ma mai praticate. Può bastare da solo la sfiducia al Sindaco Francesco Speciale per risolvere i problemi di questa città?
Confessiamolo le vergogne vanno ben oltre, e intaccano la nostra cultura, i nostri egoismi, la nostra ipocrisia. Orbene sarebbe opportuno intervenire attivamente al dibattito cittadino aperto più volte su questo giornale: con lettere o emeil, sui tanti problemi che tolgono il respiro alla gente che vive nella nostra città. Ecco che manifestare, il proprio impegno, le proprie idee, le proprie critiche e le proprie soluzioni: è un obbligo morale. Per sopraffare le ingiustizie che, ancora oggi, non consentono di costruire un futuro migliore per la nostra città. Il cittadino, diciamocelo, non è riuscito sino ad oggi a sostituire al concetto evangelico della rinunzia di lottare, l'affermazione rivoluzionaria dell'idea di voler conquistare il bene sociale.
I tanti cittadini si chiudono a riccio e taluni, si compiacciono del poco o del niente, senza incidere minimamente con il loro impegno, per effetto immediato né mediato sulla sfera sociale e culturale del paese. Si preferisce tacere o ci si soddisfatta parlando di calcio, di musica, di moda o addirittura del superfluo o del niente. La gente è eternamente assente dai problemi cittadini e non si avvede che i signorotti della politica locale, i di più, seguitano a coltivare il proprio orticello in danno dell'intera comunità. Noi ci battiamo e combattiamo con un'arma eccezionale: la penna, che utilizziamo, contro la classe politica che come un vampiro seguita a succhiare il sangue migliore dei nostri concittadini. Nel gruppo umano che partecipa attivamente a questo giornale cittadino le idee politiche, si aprono in piena libertà, a piena luce, da destra a sinistra e addirittura al centro.
Il sentimento che ci unisce e ci accomuna, è quello di conquistare un futuro migliore per tutti noi, per la gente che vive in questa città. Questa battaglia lo

sappiamo: è difficile, perché i potenti detengono la ricchezza ed il potere che riescono ad utilizzare con le armi migliori. La stampa provinciale, che simbolicamente rappresenta il gigante "Golia", si avventa con i propri artigli contro il piccolo "Davide", giornale di paese querelandolo: questa è la beffa! Confessiamola tutta la verità, il giornale è realizzato per lo più con il sacrificio dei tanti ragazzi che s'impegnano: moralmente, socialmente nel settore giornalistico, senza percepire nessun utile. A dispetto di ciò gli avversati, cercano di soffiare sul vento leggero: dell'offesa e del pettegolezzo.
In città per sminuire il peso delle tante verità rese da questo giornale al pubblico dominio dei propri elettori. I molti arrampicatori della politica cittadina, di sovente, si sono appoggiati a mano d'opera locale che si acquista a buon mercato: sulla pubblica piazza, nei bar, nei circoli, per buttare (in più circostanze) acqua in favore del proprio mulino. Questo, è un danno incommensurabile per i tanti sudditi di questa città. Nelle strutture istituzionali e sociali, vi è in atto, anche oggi, un processo degenerativo senza ritorno, di puro accaparramento del potere e del consenso elettorale a protezione delle proprie poltrone. Di contro a tali desideri dei potentati politici locali il cittadino deve riscattare la propria coscienza, per renderla libera da ogni forma di schiavitù. Questo sforzo se voluto; potrà consentire ai tanti di conquistare e di iscrivere nella storia di questo nostro paese una nuova e luminosa epoca che, consentirà ad ognuno di noi di ritenersi a pieno diritto un cittadino.

Cambiare le regole per governare la città

Il Sindaco di Barcellona Francesco Speciale, esercita ormai da molto tempo il proprio mandato con l'appoggio soltanto di una minoranza rimasta a lui fedele.
Alcuni compagni di partito l'hanno abbandonato, perché non credono più nei partiti tradizionali, e tentano di cogliere il consenso della gente aderendo nelle nuove formazioni politiche (parecchi di loro provengono dalla vecchia Repubblica).
Il loro futuro, è tutto da seguire con attenzione. Chi vivrà, vedrà.
La realtà politica di Barcellona è nelle sue linee generali identica all'instabilità politica Nazionale.
Nel governare una città, in siffatte condizioni è difficile. Si è costretti ad andare avanti con le determinazioni sindacali (che in alcuni casi potrebbero essere discutibili).
Ma è bene affermare che i poteri decisionali del Sindaco e della Giunta sono limitati, e gli atti amministrativi spesso rimangono incompiuti per anni.
Le norme amministrative sono tutte da modificare attraverso una riforma istituzionale, e i nostri politici Regionali vanno motivati e sospinti su questa strada al più presto.
Le riforme istituzionali se si faranno, consentiranno (nel bene o nel male) ad ognuno di noi di esprimere un giudizio sui propri Amministratori.
Al termine del mandato elettorale si avrà la risposta chiara, su quello che si è fatto, o che non si è riuscito a fare.
Così facendo, le opposizioni, non avranno più la possibilità di poter fare opposizione ad oltranza al solo fine elettorale.
L'interesse è nella città, quando la qualità della vita che essa ci offre si rende attuabile in tutto ciò che riguarda: cultura, musica, verde, parchi ecc.
Ma non è possibile migliorare la qualità della vita nella città se ci si dimentica di pensare ai giovani.
Oppure ci si dimentica di pensare alle famiglie, quando in loro manca la tranquillità del vivere sereno.
L'attuale immobilità del non poter fare è conveniente alle opposizioni, che possono incrementare come vogliono il proprio consenso elettorale.

La sensazione forte e reale è l'intento di alcuni, di far si, che dal Patto per la Città (sottobanco) possa sbocciare il Patto per Governare questa città con la spartizione del nostro futuro a proprio compiacimento.
Per impedire ciò è necessario cominciare a pensare a cambiare le regole per governare questa città, nel rispetto anche delle promesse fatte in sede elettorale agli elettori.
Allora chiediamole urlando con forza e con convinzione morale queste riforme istituzionali, sin d'ora sensibilizzando i nostri politici Regionali.
E' giunta l'ora di dire basta!
Se ciò non sarà fatto con il dovuto impegno, i politici avranno modo di trovare le proprie giustificazioni come sempre si è fatto sino ad oggi.
E i problemi dei cittadini di questa città continueranno a rimare insoluti.

All'allarme rosso: si continua

Gli 007 del Ministero, sono di nuovo in attività e saranno scandagliati gli atti dei processi contro le cosche mafiose operanti a Messina.
Proprio nel mese scorso a Messina, era ritornata la Commissione Antimafia incontrandosi con i burocrati e i magistrati di Palazzo Piacentini.
Il Procuratore Luigi Croce in quegli incontri tenutosi con la Commissione Antimafia riferiva: "Che Messina è una città scartata, perché abbiamo difficoltà a colloquiare con le istituzioni centrali".
Il termine " città scartata", usato dal Procuratore Luigi Croce, evidenziava con convinzione che a Messina si continuati nel tempo a rimanere isolati.
Isolamento che nella realtà quotidiana, si manifesta con un grido d'allarme che risuona forte e pesante fra le pareti di Palazzo Piacentini.
Nella struttura organica del Palazzo di Giustizia di Messina è preoccupante la mancanza di tanti giudici e del personale amministrativo.
Nel mirino della Commissione Antimafia questa volta c'è soprattutto il settore giudicante, con ritardi notevoli nel deposito delle motivazioni di sentenze e talune sono state emesse nel 97.
L'ufficio GIP è ingolfato di lavoro e non riesce a dare risposte in tempi brevi.
In atto vi è in uno scontro tra Procura e Procura Generale, per la competenza su di un fascicolo, che vede come indagati i fratelli Mollica SPA, per associazione a delinquere di stampo mafioso.
Il Ministro Guardasigilli Oliviero Diliberto dopo aver ascoltato il procuratore Croce e il presidente Ottaviano del Turco della Commissione Antimafia, con somma urgenza, ha disposto l'invio a Messina degl'ispettorati di Via Arenula.
La missione in atto in corso, è stata assegnata nuovamente, proprio agli stessi due ispettori, che già nel 98 sono venuti a Messina, Ciro Monsurrò e Gianfranco Mantelli.
Loro dovranno indagare ad ampio raggio, e avranno diritto a visionare tutti gli atti relativi alle misure cautelari disposte negli ultimi anni sui personaggi in odore di mafia.
In profondità, saranno scandagliati con la dovuta attenzione, gli atti del processo come quello contro le cosche mafiose di Messina, e andranno a visionare gli atti e le procedure relativi alla gestione dei pentiti.
Lo stesso Procuratore Croce ammette: "Nel passato la gestione dei pentiti, forse, non è stata una gestione limpida e cristallina".
Lui sostiene che ancora, oggi, si dovrà fare parecchia luce sul " vermicaio" di Messina e provincia.
Il dato è tratto.
Il caso Messina riparte a distanza di due anni, è all'allarme rosso e si continua.
Quali potranno essere gli effetti e i risultati di questa seconda inchiesta?

I Governanti di Barcellona, per far gioire gli animi e riaccendere gli entusiasmi, ci promettono sempre l'arrivo di un futuro migliore che poi nella concretezza dei fatti non arriva mai.

Ai politici che vi gridano "credete"!
rispondete "dimostrate"!

Le questioni relative al paese saranno risolte. Questa, è la frase più diffusa dei nostri amministratori che vogliono continuare a predicare ed è sempre la vecchia espressione che puntualmente è utilizzata in ogni apparizione pubblica. Quest'incoraggiamento verbale, è detto e ridetto di sovente, con i giusti toni di voce, facendolo accompagnare sempre con un sorridente mascheramento facciale. Ecco che, in queste condizioni il gioco è fatto e stracotto e, si rinnova all'infinito per poi come un grosso macigno ricadere precipitosamente, sempre sulle spalle di coloro che non possiedono alcuna protezione. Nella città, riconosciamolo, riescono ad andare avanti soltanto in pochi e sono quelli che possiedono (per grazia ricevuta) un Santo Protettore. Gli amministratori d'oggi, forse, non vogliono una città ricca e libera. I politici per loro uso e consumo preferiscono che il cittadino, si trovi sempre nelle condizioni di bisogno per poterlo manovrare con facilità. Togliamoli i vergognosi veli che nascondono la triste realtà delle cose. In città le residue briciole di moralità e di giustizia sociale vanno scomparendo. Il soffocamento delle tasse è costante. Lo sviluppo economico diminuisce inesorabilmente. La ricchezza è concentrata nelle tasche dei pochi in caduta libera e continua.
Negli ultimi anni nessun'opera pubblica è stata iniziata. Il tutto è rimasto in balia di un futuro incerto e nebuloso. Eppure, in questa città, già da tanto tempo, mancano parecchie opere pubbliche. Manca un adeguato Palazzo di Giustizia che possa contenere tutti gli uffici, per evitare i disaggi dei cittadini e lo spreco consequenziale di tanto denaro per gli affitti. Mancano le strutture scolastiche e i genitori protestano, inutilmente, da parecchio tempo. Manca sino a questo momento il Piano Regolatore. Le strade continuano ad essere dissestate. I servizi sociali, sono scadenti e insufficienti. I servizi di linea urbana degli autobus, che dalla stazione dovevano portare i turisti in città e a mare, esistevano in quantità sulla carta ma nella realtà coprivano soltanto la fascia oraria mattutina, all'incirca, sino alle 10. Per sincerarsi si vada a chiedere a qualcuno dei Ferrovieri. Manca un canile comunale per il ricovero e l'assistenza dei tanti cani raminghi che liberamente circolano nella città. Manca un Teatro Comunale. ecc. Nelle strutture pubbliche, nei servizi, con tutto quello che mancava e che ancora oggi manca nella città, vi erano le premesse e le opportunità per realizzare tanti progetti validi da presentare alla Comunità Europea. Tali progetti se fossero stati validamente supportati dai politici locali, avrebbero offerto lavoro per decenni ai giovani, alle imprese, agli artigiani e ai cittadini. I molti giovani vivacchiano oggi: nei bar, intorno alla fontana del Duomo o nei circoli del vizio e della perdizione che si moltiplicano nella città come le Banche. I reggenti di questo paese, con approssimazione e superficialità sono riusciti ad affrontare, in parte, soltanto l'ordinarietà dei problemi che riguardano il paese.
I potenti, con i loro comunicati emessi dal loro "gazzettino provinciale", trovano sempre le parole giuste per proseguire a sedurre l'ingenuo ed onesto cittadino. L'assessore al turismo Vito Siracusa, sull'inquinamento ambientale e marino, assicura: " La prossima estate il problema dell'inquinamento sarà risolto". L'assessore al territorio e all'ambiente, intervenendo più volte sul depuratore che non depura promette: "Il cattivo funzionamento del depuratore sarà affrontato e risolto". L'assessore alla Cultura Rocco Marazzita sulle strutture scolastiche e

sulla mensa e per la cultura, tranquillizza: ”L’inadeguatezza e la mancanza delle strutture delle scuole saranno risolte e su Michele Stilo, ci tiene a precisare, ci saranno i riconoscimenti che merita”. L’assessore alla politica giovanile Giuseppe Turrisi sul problema dei giovani ancora oggi sostiene: “L’amministrazione sta lavorando e i risultati ci saranno. Il Sindaco Francesco Speciale, da parte sua, in un recente articolo pubblicato sul “gazzettino provinciale”, non esclude una sua candidatura alle politiche come senatore. E nello stesso articolo afferma: “ Penso che in questi sei anni di avere lavorato bene, e di essermi conquistato le simpatie e il consenso non solo dei cittadini di Barcellona ma anche di quelli del comprensorio. Stiamo portando a compimento numerose cose, al fine di poter terminare ad alti livelli il nostro programma. L’obiettivo prioritario è quello dell’interesse della città”. Gli altri assessori, già da tempo, anche loro, sostengono e promettono mari e monti; sostenendo: le questioni in pendenza, relativi ai nostri assessorati saranno risolti. La realtà è ben lontana dalle visioni che loro ci prospettano già da anni, dicono di aver fatto, ma non indicano distintamente quello che hanno fatto.
Loro utilizzano, maldestramente, il verbo sempre al futuro (o addirittura al condizionale) che nel caso specifico non è espressione d’azione. Ma nella sua rivelazione d’eterna profezia, anche con riferimento alla sensibilità manifestata sino ad oggi da nostri politici, probabilmente, ancora una volta si tramuterà nella totale passività del fare. Ecco che per loro, è più facile rinviare la risoluzione dei problemi: per temporeggiare e non ammettere le proprie responsabilità. I fatti, fino a questo momento danno vincente a Barcellona 10 a 0, nel bene e nel male, l’ex Sindaco di Barcellona Carmelo Santalco. Nel periodo della sua sindacatura, non c’erano le feste a base di salsiccia, non c’era, forse, la festa agli emigrati, ma di certo c’erano i tanti miliardi che arrivavano per le opere pubbliche che si realizzavano. E tali opere pubbliche, presumo, non si realizzavano soltanto a beneficio esclusivo di Carmelo Santalco, ma anche dell’imprenditoria locale come fonte di lavoro e occupazione per i cittadini. Le attività consequenziali che ruotavano attorno all'edificazione di tali opere pubbliche, significavano lavoro per gli imprenditori, per gli artigiani e per la gente e per i giovani. Questo non vuole essere una lode nei confronti di Carmelo Santalco. Ma è un’ammissione sincera di colpa. Chi scrive, (pur essendo d’idee politiche diverse) aveva creduto nell’uomo politico Francesco Speciale. Vedeva in lui l’uomo del rinnovamento e l’avvento di un nuovo “umanesimo politico”, più sensibile ai problemi sociali e a quelli strettamente legati all’ambiente e all’occupazione. Nel passato, il sottoscritto, aveva sempre criticato l’operato dell’ex Senatore della Repubblica, ma oggi alla luce delle tante ombre; facendo i dovuti confronti col passato. Nella revisione storica e politica di questa città, (in onore alla verità) vanno riconosciuti all’ex Sindaco di Barcellona taluni meriti. Dopo di Lui, in gran parte: il caos, il quasi nulla, il buio che si nasconde, si camuffa, dietro le consuete frasi di rito, prospettate sempre verso un futuro ipotetico. Ecco che, alla luce della quasi assoluta mediocrità politica attuale, un ringraziamento, va fatto al Senatore Carmelo Santalco. Per gli altri i ringraziamenti, se ci saranno, sono rinviati “sine die”, e al compimento delle loro opere e dei servizi che dovranno rendere alla gente che vive in questa sciagurata città del profondo Sud. Un consiglio ai lettori prima di prendere qualsiasi decisione la storia di questo paese, è fatta da tutti noi. Meditate sempre sul passato e sul presente e diffidate dai falsi profeti! Un uomo di cultura del secolo scorso asseriva: “Ai politici che vi gridano “ credete!”, voi dovete rispondere “dimostrate!”. E la realtà degli ultimi anni, purtroppo, nei fatti, è: sotto gli occhi di tutti.

Sognare e millantare

Un uomo di cultura di questa nostra epoca, il giornalista, Giorgio Bocca ragionando sulla cultura dei nostri uomini politici così si esprimeva: "Il giudizio del prossimo per loro non esiste, tengono al massimo un conto soltanto opportunistico. E non si preoccupano del giudizio Divino. Perché per loro, al di fuori del proprio tornaconto non esiste alcun Dio!

Nel nostro Paese c'è tanta spregiudicatezza, tanto quanto ne basta, per riuscire a rimescolare sempre le carte in danno della gente e a favore della partitograzia che domina, nei nostri palazzi del potere, incontrastata.
Vedi le picconate egocentriche e velleitarie che ogni tanto, sono espresse da un certo Francesco Cossiga.
Vedi i nostri benemeriti della cultura e dell'arte e per l'impegno sociale da costoro profuso.
I quali ancora oggi, tengono banco, nel nostro territorio, in difesa di una certa classe politica che conosciamo tutti: perché sa elargire soltanto chiacchiere e fumo.
I nostri uomini istituzionali vogliono difendere soltanto i loro privilegi e basta.
A questo punto una volta per sempre ai tanti uomini di casta politica va detto: signori con la vostra ipocrita retorica, ci avete rotto le scatole…
Diciamocelo la classe politica (divinità suprema) con la compartecipazione dei mezzi d'informazione a loro genuflesse: continuano a sparare bordate ad occhi chiusi e a mani tese e ben aperte; per raccogliere le ricompense a loro spettanti per i servizi non resi.
Nella nostra "italietta", purtroppo, il rosso diventa nero e il nero diventa bianco.
Vale a dire che le mescolanze dei pensieri cadono sempre nel nulla, nel vuoto, nel nulla di fatto!
Nella nostra epoca il crimine non ha natura virale.
Ma è vivo e vegeto nella coscienza e nei pensieri e nella cultura dei nostri signori venditori di paglia.
Nella nostra cultura pubblica e istituzionale chi non possiede una pur minima dose di furbizia e malizia, viene soprafatto dai tanti marpioni che vagano e navigano nel nostro scenario politico.
La stampa asservita ha sempre lanciato missili contro le Procure, per le spese relative: alle intercettazioni telefoniche su persone sottoposte ad indagine e si parla e si quantificano che spese ammonterebbero a circa 500 miliardi.
Il Ministro della Giustizia Castelli più volte ha avviato un'indagine sulle spese e sulla gestione delle intercettazioni telefoniche.
Il sottosegretario della Giustizia Jole Santelli ha fatto, nel passato, un resoconto alle camere evidenziando l'uso eccessivo delle intercettazioni e ammette che Roma e Milano, siano gli uffici giudiziari più spendaccioni.
Il Presidente della Corte dei Conti Vincenzo Apicella e il governatore di Bankitalia Antonio Fazio dall'alto del loro pulpito d'orato: gridano e suonano il campanello di allarme.
Esortando il potere esecutivo a tagliare gli sprechi che loro identificano in materia di pensione, previdenza e sanità (ma omettono spudoratamente e volutamente di quantificare gli sprechi e i privilegi dei nostri burocrati.
E, di fatto, invitano e convincono il nostro governo ad innalzare il tetto minimo dell'età per andare in pensione (portandolo da 57 a 65 anni).
Lo stesso Antonio Fazio alza maggiormente l'ascia.
E contro le norme che regolano le pensioni, il nostro governatore della Banca d'Italia Fazio confessa: "Il nostro sistema delle pensioni ha contribuito (tra gli anni che vanno dal 1970 al 2000) per oltre il 30% ad innalzare fortemente l'attuale consistenza del debito pubblico portandolo al tetto del 109% del Pil".
Qualcun altro invece, sostiene e introduce nuovamente il ticket sui medicinali e ciò al fine di risanare il disavanzo del debito pubblico.

La verità è un'altra e non è di conti non veritieri.
La verità si denota, camminando per le strade, stando in contatto (con la mente e con il cuore), con la gente che patisce le sofferenze del nostro vivere quotidiano.
E negli occhi del comune cittadino, si vede che ancora oggi è costretto a patire e subire l'arroganza di chi, purtroppo, detiene ancora il potere.

"Alla conquista dell'Europa"

Alleanza Nazionale nella provincia appare più che mai divisa in due grossi tronconi, e tutto lascia intravedere all'orizzonte un duello sino all'ultima goccia d'energia, che lascerà nella braccia dei due duellanti sicuramente un segno di profonda stanchezza.
Nicola Cristaldi attuale presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana e Giuseppe Buzzanca Presidente della Provincia di Messina, già da alcuni mesi, sono presenti nei circuiti politici (ed anche nei salotti di cultura) della nostra Provincia.
Le loro immagini giganteggiano negli spazi elettorali di quelli che certamente non pensano al risparmio.
Il Parlamento Europeo riesce ad offrire le garanzie economiche che rappresentano una fonte inesauribile d'investimento sicuro, per il futuro di un partito.
Gli eletti di certo prenderanno 11 milioni d'indennità mensile, ed altri né riceveranno a titolo di rimborso per la gestione del loro ufficio.
Dei due duellanti, chi sarà eletto riuscirà ad accendere la scintilla che consentirà di portare in Sicilia i finanziamenti utili per superare l'attuale crisi occupazionale?
Sino ad oggi i politici Europei uscenti, non sono riusciti a sfruttare in pieno le risorse economiche che si sarebbero potuto ottenere da Strasburgo.
Anzi, sono riusciti a portare ben poco.
Queste esigenze forti e reali, riusciranno a concretarsi nelle azioni politiche dei candidati che saranno eletti e che andranno al Parlamento Europeo?
Il Parlamento Europeo sarà un punto di partenza nella mente dei vincitori, per il rilancio economico e sociale, o sarà ancora una volta un punto d'arrivo?
La conquista di Strasburgo lascia intravedere parecchie intese e scontri, che già oggi, ed anche domani, oltrepasseranno i confini naturali del partito, per consentire gli accordi necessari (anche sottobanco) con gli esponenti delle altre formazioni politiche.
Le promesse sono tante, e saranno buttate sul tappeto delle trattative dai duellanti per raccogliere il massimo dei consensi.
I patti saranno mantenuti oppure svaniranno al primo raggio di sole?
La negatività della politica meridionale, è da molti anni che spadroneggia indisturbata, contribuendo a generare nella gente un fatalismo culturale e un degrado morale che impoverisce i sentimenti.
Parecchia di questa gente (soprattutto quella che conta) assiste passivamente a tanti orrendi delitti, consumati a dispetto d'ogni regola di civiltà e d'umanità.
La gente a giusta ragione è stanca di sopportare!
I politici prescelti per il Parlamento di Strasburgo, riusciranno a tutelare i nostri interessi, o penseranno ancora una volta solo ad avere una poltrona ed una scrivania da dove prendere a piene mani ricchezza e potere?
La speranza è da riporre sui cittadini affinché, prima di esprimere la propria volontà, questa volta dovranno riflettere parecchio, per impedire che si vada a Strasburgo ancora una volta soltanto "alla conquista dell'Europa".

Pensando alla politica sui valori"

Le elezioni europee sono vicine e Alleanza Nazionale e gli altri partiti si risvegliano nella provincia con i comunicati, che per il loro tenore sembrano dei bollettini di guerra.
Nell'animo dei molti uomini della destra pensante si ha la certezza di avvertire un sentimento di risentimento, che brucia nel loro animo. L'impressione è anche quella che si raccoglie tra i cittadini, e che lascia l'amaro in bocca a tutti noi che credevamo a quella politica fatta sui valori.
Le delusioni accumulate negli ultimi anni sono troppe, e le speranze sono rimaste soltanto sulla carta per poi svanire nel nulla. Alleanza Nazionale è rimasta legata soltanto con gli uomini che detengono il potere finanziario. Questi legami hanno contribuito fortemente a rendere le idee prive di quella dovuta sensibilità, che doveva promuovere il risveglio dei valori morali nell'uomo, per la società e per lo Stato. La destra alleandosi con il Polo della Libertà ha voluto spezzare i suoi legami con il passato, appoggiandosi volutamente con gli uomini politici che vivono soltanto nei palazzi del potere, e lontani dalla gente. Del vecchio partito è rimasto ben poco, anzi niente!
L'anima pensante della destra s'è frantumata per volere di Fini e dei suoi fedelissimi, che sono i convinti assertori di quel potere politico che va ricercato e conquistato ad ogni costo, sovrapponendo ai valori gli interessi del partito.
La natura dell'essere concreto è ormai nei loro desideri, attraverso la ricerca di quell'affermazione politica che li ripaga prontamente, annullando nella loro mente il pensiero di quella coscienza interiore sui valori che prima ispiravano la nostra fede. I giovani hanno percepito questo malessere, e i tanti di loro ora vivono ghettizzati allo sbando fuori di quell'attivismo politico che li aveva motivati. Nel passato noi credevamo a quei valori che riuscivano a caratterizzare i nostri sentimenti, soprattutto, di noi che siamo stati i promotori di quell'immensa piazza di destra ,che aveva saputo offrirci tanto orgoglio. Nel presente non è dignitoso che il futuro di questa nostra città, al finire del secondo millennio sia ancora manipolato per i soli fini elettorali. I politici dimostrano ancora una volta d'avere la sola spudoratezza di pensare alla città solo ed esclusivamente in prossimità delle elezioni Europee, organizzando incontri e tavole rotonde. Essi hanno il dovere di offrire il loro attivismo politico anche in tempi non sospetti, con interventi attivi, e mirati sul sociale con il proprio elettorato e con la città. La gente, è stanca di aspettare. Sino ad oggi le promesse sono rimaste nelle parole dei nostri uomini politici. Quanti di loro, sono scomparsi per mesi, addirittura per anni, per poi riapparire all'improvviso nell'ora della bisogna. Sarebbe opportuno, che il cittadino trovasse la forza ed il coraggio necessario per esprimere "il proprio dissenso, non con rabbia o con violenza ma soltanto con sdegno", contro di chi ci ha illuso e che vorrebbe ancora continuare ad illuderci. La certezza di ognuno va riposta non nel condizionale" noi potremmo", ma nell'imperativo "siamo pronti", che consente ad ognuno di noi il risveglio della nostra coscienza pensante e riflessiva attraverso una politica fatta solo sui valori ".
I valori devono emergere nell'essere umano: per la famiglia, per la società, e nello Stato. Lo Stato deve essere il garante non soltanto del rispetto dei doveri da parte di tutti i cittadini nelle leggi, ma ha anche l'obbligo di tutelare soprattutto i diritti d'ogni singolo cittadino. Le istituzioni preposte se non garantiranno il rispetto delle leggi, e non tuteleranno i diritti di ognuno di noi, i cittadini che vivranno nel terzo millennio ancora una volta non avranno uno Stato di diritto.

Election Day

L'indifferenza è il più grave dei peccati, ma la falsa solidarietà peggiora la situazione. Un po' di pudore non guasterebbe e bisognerebbe possedere un forte

senso della dignità e della rinunzia, per costruire un mondo più giusto. Per fortuna le bugie hanno le gambe corte ma, hanno purtroppo, anche le mani imbrattate e coperte con i guanti della falsa democrazia e del populismo che si blatera, soprattutto, in campagna elettorale.

Nella provincia vi è chi sostiene che la nostra Italia è popolata da individui che per conformazione mentale sono simili ai cortigiani o ad omuncoli che con scarso spirito critico, solidamente, usano fare da corona al Cavaliere Berlusconi. Però se si vuole riferire la verità, in tutta sincerità, confessiamolo: le auto celebrazioni e le cortigianerie si praticano diffusamente e si pontificano a mo' di Omelie anche nella nostra provincia e nella nostra regione.
Nel nome e per conto del Popolo si predicano e si praticano le difese del cittadino, soltanto con la potenza virtuale delle parole. E questo purtroppo, già da parecchio, avviene sia nei palazzi istituzionali sia nelle tante parrocchie della nostra desolata provincia. Dove in nome e per conto del popolo si continua ad ingannare la gente, ma finiamola di parlare bene per poi raspare male, con accordi che si consumano sottobanco!
Il profilo di un uomo pubblico o di un politico non basta ricercarlo soltanto nel suo volto o nel suo stile di vita o nelle sue sembianze esteriori o prendendo spunto da qualche battuta, ma nella sua concretezza del fare. L'analisi sull'uomo politico va fatta, non solo nella sua interezza pubblica e privata ma, anche e soprattutto, quantificando: i fatti, i risultati e il realizzato.
Queste affermazioni per sostenere a piena convinzione che le alterazioni della verità servono soltanto all'auto-suggestione delle masse, per conquistare il consenso elettorale, ma non fruttificano benessere economico per il cittadino. Soprattutto a quella gente che giornalmente, hanno dovuto sopportare, sino ad oggi, come qualcuno in provincia sostiene: " Sempre sangue sudore e lacrime". Gli adescamenti ci sono stati somministrati spesso, con la suggestione ipnotica, dai tanti uomini di cultura. Che in provincia e nella nostra isola forse, percepiscono gli oboli dal potere politico e che probabilmente operano anche in nome e per conto della Chiesa.
Il Cristo in difesa dell'umanità praticò: la bontà, la carità e l'altruismo nei sentimenti e sacrificò la propria vita. Oggi invece la Chiesa, spesso, in provincia e nel paese partecipa attivamente alla vita salottiera, pubblica e politica: intrattenendo rapporti d'amicizia e forse di scambio di cortesie, con gli uomini del potere. Ecco che la nostra nomenclatura politica e sindacale, in gran parte, sino ad oggi, ha sacrificato i principi sacrali della nostra democrazia con insensibile arroganza e incapacità: e questa cultura nei sentimenti e nei pensieri non fa onore a nessuno. Soprattutto a quelli, ai tanti uomini politici o sindacalisti che per delega di voto proveniente in linea diretta dal popolo, spesso, tradiscono e continuano a tradire in gran parte il Popolo.
Non è sufficiente creare soltanto occupazione stagionale o a tempo parziale o precariato o consentire ai pochi di avere una doppia o una tripla o una quadrupla occupazione e ai tanti, riservare il niente, il nulla. Questa cultura o sub cultura politica e sindacale, praticata dai tanti, non generano futuro, ma producono precarietà, sfiducia, anche nell'animo delle nuove generazioni. Ecco perché i giovani, si sono allontanati dalla politica. Hanno capito per tempo gli inganni di coloro, che predicano la politica sociale con la potenza virtuale del principio supremo di voler cambiare tutto per poi non cambiare nulla.
La gioventù, se manca il lavoro o la speranza di conquistare un futuro migliore, è costretta a vivacchiare passivamente nel totale decadimento. La droga e la cultura dell'apparire, producono nei giovani danni più rilavanti da quelli che forse sono prodotti dal narcisismo di un Silvio Berlusconi. Allora ammettiamolo, se si vorrà, veramente, riacquistare la fiducia del cittadino e riconoscere le proprie colpe rinnegando il passato e partire liberi da ogni vincolo artificioso, realizzando nel

nostro prossimo futuro una politica del fare, dell'agire, del produrre, per la gente.

Diversamente il nostro scenario politico, culturale, in gran parte, proseguirà a rappresentare: soltanto "la frode" che coscientemente e spudoratamente si continuare a consumare in danno dei cittadini. Ecco che il 13 maggio, giorno delle elezioni bisogna porre attenzione con la dovuta riflessione e con la mente rivolta al passato. Per non lasciarsi trasportare: dalle facili promesse, dalle gentilezze, dai sorrisi che, in questo periodo di campagna elettorale sono distribuiti, soprattutto, da coloro che molto spesso hanno difeso soltanto i propri interessi con egoismo.
L'augurio è quello, di sperare che chi sarà eletto, almeno, per nostra fortuna, rappresenti negli aspetti sfavorevoli per negatività il male minore… Dio ce la mandi buona…"Occhio…si vota".

" Claudio Fava troverà l'affiatamento con i compagni di partito…"?
"O sarà sopraffatto …"?

Per volere del segretario Walter Veltroni il giornalista Claudio Fava entra dalla porta principale nella segreteria regionale, da segretario, sarà tra i candidati che parteciperanno alle elezioni per il parlamento Europeo.
Questa scelta appare come un segno tangibile, di quella volontà che esiste nella segreteria nazionale, di rinnovare la classe dirigenziale del partito in Sicilia. La figura politica di spicco di Claudio Fava potrà ridare quel vigore necessario che consentirà loro di risalire la china? Nella nostra Regione le parole contano poco, gli intrecci e gli accordi sotto banco offrono maggiore garanzia. Riuscirà a sopraffare i meccanismi della nostra struttura politica? Claudio Fava è un uomo che conosce profondamente la cultura del nostro meridione, è il figlio di quel Nuccio Fava giornalista che non si è lasciato mai intimidire da nessuno. La morte del padre fu decisa da quelle persone che pubblicamente lui accusava con i suoi articoli. Le inchieste fatte da Nuccio Fava racchiudevano nel cerchio anche gli uomini politici di quel tempo. Tutti conosciamo quella realtà politica che in più circostanze riuscì a consumare le nostre ricchezze attraverso quella politica clientelare. Molti uomini di quella realtà politica rientrano anche nelle inchieste fatte dai giudici di Milano. Nella mente di Claudio Fava v'è la volontà e la consapevolezza che annullando i vecchi meccanismi, si può formare una nuova cultura nella politica. Lui, ha sempre manifestato il suo impegno, si porta dentro i buoni principi morali ereditati dal padre, riuscendo " senza peli sulla lingua" a proseguire su quella strada.
Troverà l'affiatamento con i suoi compagni di partito…? " O Sarà sopraffatto…"?
Il partito è riuscito a conquistarsi l'adesione di Claudio Fava. Certamente il fine potrà essere quello di ottenere dalla gente un maggior consenso elettorale. La verità è tutta un mistero. Tutto è possibile!
La fiducia è riposta all'uomo. L'attenzione è rivolta al politico nella speranza che anche nella difficoltà trovi la forza ed il coraggio d'essere sempre se stesso, in ogni circostanza con il pensiero rivolto ai problemi della società, con la sensibilità che un po' tutti gli riconoscono.

Fausto Bertinotti

Fausto Bertinotti è stato rieletto segretario del Prc nel congresso di Rimini, e con il voto favorevole della maggioranza dei delegati.
E' possibile una nuova intesa con D'Alema?

Dalle parole di risentimento che sono state pronunciate con toni forti, sembrerebbe di no, anzi parrebbe che voglia partire con il piede di guerra.
Il congresso ha tracciato la linea politica futura del partito, e con la maggioranza dei delegati presenti al congresso.
La disponibilità al dialogo con il centrosinistra di D'Alema ci sarà, anche per la scelta che bisognerà fare sul candidato a presidente della Repubblica.
Fausto Bertinotti è arrabbiato contro D'Alema e Veltroni, per tutto ciò che riguarda la politica interna di questi ultimi mesi.
Bertinotti è rimasto colpito negativamente dalle dichiarazioni fatte da D'Alema agl'industriali, contesta con rabbia le sue dichiarazioni quando lui afferma (siamo tutti sulla stessa barca).
Il segretario di Rifondazione sostiene, con toni perentori, che a remare vi sono soltanto i lavoratori e non la classe industriale, che dimostra ancora una volta di non avere alcuna sensibilità nelle trattative con i metalmeccanici.
Gli industriali sostiene Bertinotti, vogliono rimanere soltanto al timone di questa barca, e ai remi a faticare vi sono solo i lavoratori.
Bertinotti ha usato parole dure anche contro gli americani nella parte finale della sua relazione al congresso. Gli americani hanno l'intenzione di appoggiarsi con le loro basi militari nei territori italiani, e lo faranno sicuramente a loro esclusivo compiacimento, non curanti di quelli che saranno gli intendimenti del governo e del popolo italiano.
L'impressione che si ricava dalle parole conclusive dette al congresso, evidenzia che Bertinotti ha un atteggiamento di pesante critica contro tutta la politica fin qui espressa dal centrosinistra, che non preclude con ciò un futuro dialogo sulle intese da portare avanti.
Lui sostiene, che le intese politiche future, per avere affidabilità vincente, devono confrontarsi in un dialogo aperto e sincero esclusivamente con quelle forze politiche che contribuirono alla vittoria elettorale nel 96, e sostiene che senza Rifondazione il centrosinistra non potrà avere futuro.
Tali avvertimenti dimostrano che Bertinotti in parte avverte l'isolamento dal centrosinistra e, inasprendo la polemica, passa all'attacco rimarcando l'importanza dell'utilità che il suo partito potrà offrire nei prossimi appuntamenti elettorali.
Nel suo partito vi è la mente pensante e riflessiva dell'ideologia comunista, che con la sensibilità e la spontaneità di sempre prende corpo nelle sue parole.
Tante sono le critiche che i tanti di noi hanno fatto e faranno a Bertinotti ed al suo partito.
Ma una verità rimane però ben chiara che gli si deve riconoscere e che appartiene alla sua coerenza: è la dignità di essere stato un convinto assertore delle proprie idee e dell'ideologia comunista, con costanza ed onestà d'animo.
Gli altri della sinistra hanno sempre contrapposto l'utilità di governare alle proprie idee, ad ogni costo, nell'interesse del partito.
I Democratici di sinistra hanno accettato anche i compromessi imposti dall'Udr nell'ultima crisi di governo, che hanno portato D'Alema ad essere Presidente del Consiglio.
In molti, si chiedono di sapere, qual è stato il prezzo pattuito per tale ricompensa?
Sicuramente farà bene Fausto Bertinotti a diffidare nell'interesse della vera sinistra che ancora ha una fede con cui credere.

Gianfranco Fini al bivio

Al Plaza di Roma dopo giorni di convulsa dialettica espressa da una marea di contumelie, e con gli animi dei presenti ricolmi da tanta rabbia, il partito ha inteso ridare fiducia al suo segretario.

La direzione nazionale accoglie le condizioni imposte dal segretario, che passano ad un'unanimità con l'approvazione dei rampanti uomini politici presenti in sala.
Il partito entro il 30 Agosto gli dovrà raccogliere le 650 mila firme per consentire la richiesta dei referendum per l'abolizione delle due leggi riguardanti: il proporzionale elettorale, e il finanziamento pubblico ai partiti.
Si dissociano Alessandra Mussolini e Teodoro Buontempo. Si astiene con feroce cattiveria Adriana Poli Bortone Sindaco di Lecce e parlamentare Europea.
Lei, soprattutto lei ha manifestato con forza e con convinzione che AN deve rimanere strettamente legata al Polo se vuole continuare ad aspirare ad un potere forte.
E i tanti uomini del partito, presenti in sala anteponendo ai valori umani la carriera politica, sostengono con convinzione che la Poli Bortone potrà rappresentare nel futuro il giusto ricambio per il dopo Fini.
Vergogna!
Loro per un verso, sono solidali al segretario, dall'altro già sin d'ora pensano a sostituirlo con chi gli offre la garanzia di mantenere vivo il rapporto con Silvio Berlusconi.
Loro i tanti sprovvisti d'ogni senso morale non possiedono più: né anima, né cuore, né corpo, ma credono soltanto al potere.
Ben sanno che nella politica occorre il cinismo, e loro ne hanno (purtroppo) parecchio.
Gianfranco Fini è rimasto uno dei pochi uomini pensanti del partito, però ha capito che i suoi uomini hanno smarrito la retta via.
Lui il segretario ammette: - non possiamo mettere nel cassetto i due referendum, - dimostreremmo agli altri di non avere dignità.
Propone una federazione dei riformatori entro il duemila. Un progetto ambizioso che nelle intenzioni a suo dire: -consentirà all'Italia di modernizzarsi anche con l'apporto delle riforme istituzionali.
Riuscirà a trovare l'appoggio giusto nel suo progetto riformatore conciliandosi con la cultura giuridica di Fisichella, che oggi lo contrasta (duramente) con le sue diatribe sprezzanti?
Potrà fidarsi da quelli che oggi riscuotono gli oboli da Silvio Berlusconi, o dagli altri che rimangono trincerati a difesa delle posizioni di prestigio conquistate?
Basterà questa coraggiosa difesa di Gianfranco Fini sull'autonomia delle azioni, a tagliare i ponti con il passato che lo legò politicamente a Silvio Berlusconi?
La speranza rimane anche se la realtà impone l'obbligo di diffidare dai parecchi uomini (d'avventura) che lo circondano.
Potrà la linea politica del segretario rimanere indenne contro di chi detiene a piene mani il potere economico nel paese?
Oppure in questi mesi futuri sarà per mano di un bruto colpito alle spalle a tradimento?
Gianfranco Fini al bivio troverà gli uomini giusti per ridare (Ipso facto) dignità morale e autonomia al partito?

La vanità del potere
I partiti litigano ed il cittadino aspetta...

A Messina si litiga per le poltrone che contano, ed il Sindaco Salvatore Leonardi con un'impennata d'orgoglio ha imposto i suoi preferiti.
Alle tante critiche provenienti, dal Polo lui risponde: ognuno faccia quello che crede, a rimetterci sino ad oggi sono stato io.
Salvatore Leonardi si difende e passa all'attacco: forse per paura d'essere sopraffatto dai compagni di schieramento politico.

Lui ha deciso, di puntare su Pompeo Oliva all'Ente Teatro (dell'aria politica socialista di Boselli), per non trovarsi in minoranza.
Un eventuale tradimento andava a maturarsi, per volere di coloro che lo volevano mettere (alla berlina), per inefficienza nella gestione amministrativa di Palazzo Zanca.
Nella provincia si era scomodata nell'ultimo mese anche la televisione (che ha peso) nel pensiero dei cittadini Messinesi.
Essa vanta un certo ascolto, e non per le proprie capacità professionali, ma, soprattutto, per la furbizia "di saper manipolare la verità": le notizie partono (a frecciate) per poi all'improvviso scomparire nel nulla.
Lo scenario politico a Messina e in Provincia è lo stesso.
Salvatore Leonardi nella gestione delle nomine, ha dimostrato di non avere alcuna preclusione né a destra né a sinistra.
Le vicende però, nel suo evolversi, lasciano pensare parecchio.
E nell'animo di chi pensa sugli eventi della vita politica di Palazzo Zanca, non è facile dare delle risposte certe e rassicuranti.
L'uomo della strada ben ricorda le promesse elettorali, soprattutto, a quelle fatte sulla politica sociale.
Eppure, i baraccati sono rimasti al loro posto e l'occupazione: è al "minimo storico".
I giovani, si disperano per la mancanza di progetti stabili d'occupazione, continuano le cooperative della "precarietà" ed il lavoro nero.
La realtà a Messina e Provincia è drammatica e non fa onore di certo a nessuno.
Neanche all'intelligenza della classe politica che prospera con l'arroganza di chi vogliono far "credere" di aver fatto, ma che, di fatto, non ha fatto "nulla".
I politici litigano, si dibattono, si arrampicano, in difesa dei loro interessi.
Il Messinese, lavora, soffre, e si dispera.
Ma i rampanti uomini del Palazzo: riusciranno a trovare le parole giuste a momento opportuno, per continuare a convincere il cittadino onesto.
Il teatrino politico messo in scena dal Sindaco Salvatore Leonardi, continuerà (con i suoi retroscena) ad offrire spettacolo ma, ancora una volta lascerà sulla pelle dei Messinesi i problemi di sempre.
Purtroppo, i tanti, hanno le mani sporche, e non possono farci niente: forse, i molti, hanno venduto l'anima politica, già da tempo, al miglior offerente.

Emergenza Sindacati
Per riavere un Sindacato più credibile

Il Sindacato nella provincia, come spesso accade, dopo un lungo sonno, si risveglia, partendo a gran galoppo e, a museruola alzata, punzecchiando a destra e a manca.
Nei prossimi giorni i sindacalisti si riuniranno per preparare la strategia da seguire a difesa dei posti di lavoro, e dell'occupazione giovanile che continua a non prendere quota.
La facciata
Il segretario provinciale dell'UIL, dall'alto del suo pulpito, proclama: "Il sindacato non starà fermo, non consentiremo ad una classe politica inerte che faccia affondare le speranze dei nostri giovani".
Gaetano Santagati membro della segreteria generale della CGIL, richiama l'attenzione su di se, dichiarando: " Nella nostra Provincia il lavoro nero è in crescita".
Le cause

L'emergenza disoccupazione, non nasce in quest'autunno ma, appartiene al nostro lontano passato che, si rinnova e aumenta ogni anno, oggi raggiunge punte inquietanti.
I mali provengono, probabilmente, da una velata subordinazione, che i sindacati continuano a subire dai tanti politici che ci amministrano.
Alcuni di loro, nell'ultimo quarantennio, con il silenzioso consenso di taluni sindacalisti di primo piano, hanno continuato a portare avanti la politica occupazionale che favorisce il principio della temporaneità e dell'illusorietà del lavoro.
I tanti sindacalisti e politici hanno compreso che tale politica avrebbe consentito l'obiettivo di conquistare: più tessere sindacali e, maggiore consenso elettorale per il partito.
Loro già sapevano che l'evoluzione tecnologica, con l'automazione dei servizi non avrebbe potuto più garantire i tanti posti di lavoro.
La maggior parte dei politici di governo (e sottogoverno) con il contributo di parecchi sindacalisti, hanno tacitamente permesso ad alcuni industriali di distruggere e non di costruire il nostro futuro.
Nello scenario ambientale del nostro territorio si è consentito lo scadimento di una spiaggia e di una pianura, quella Tirrenica e Ionica.
La nostra fascia costiera per la posizione strategica che occupa nel Mediterraneo avrebbe portato nella provincia parecchia prosperità e occupazione stabile attraverso: il turismo, l'agricoltura e l'artigianato.
In questo totale decadimento ben pilotato, ecco che oggi, i progetti dei nostri amministratori continuano a non partire o si realizzano male.
Questo si può ben dire: per il Palazzetto della Cultura, per lo Stadio di San Filippo, per il raddoppio della linea ferrata, per gli svincoli autostradali, per il risanamento urbano di Messina, per l'ultimazione dell'autostrada Messina-Palermo.
L'attenzione va pure anche a quello che di barcollante già esiste, e tende a peggiorare o addirittura a dissolversi come: la Pirelli di Villafranca, la Sanderson, le Acciaierie del Tirreno e i Cantieri Navali Rodriquez.
In questo quadro sconfortante i progetti sullo sviluppo industriale che dovevano far crescere l'occupazione e l'imprenditoria nel territorio, producono poco o quasi nulla.
La speranza
Nella provincia è opportuno che il sindacato cominci a rimboccarsi le maniche ripartendo da zero, e questa volta col piede giusto, se si vuole veramente riemergere.
Il Sindacato deve affrontare l'emergenza lavoro senza falsi inganni e senza alcun timore riverenziale, con chicchessia potere politico.
Loro, "i tanti sindacalisti", a dispetto di qualsivoglia principio d'etica sindacale, non devono più porsi l'esclusivo fine di pianificare il proprio futuro.
L'obiettivo principale che il sindacato dovrà perseguire con assoluta emergenza, è quello di ritornare ad essere credibile nell'animo della gente.

Il cattivo impiego del pubblico denaro

Il Presidente della Provincia Giuseppe Buzzanca a Messina qualche mese fa ha messo in mostra la sua contentezza, comunicando alla stampa che la Provincia ha finanziato l'opera pubblica per cinque miliardi, per consentire il compimento del prolungamento della Via Roma a Barcellona.
Tuttavia in parecchi i cittadini si chiedono: "Ma la Provincia che amministra il denaro pubblico, ha fatto un'indagine preventiva nel territorio, tra la gente, sull'utilità o meno di tale progetto?

Nei circoli e fra la gente ci s'incontra, si discute sull'argomento, e pare che i molti ritengano, che la crescita turistica nel comprensorio andava prima perseguita sull'esistente e poi semmai passare al nuovo.
Le strade provinciali che portano nella zona montana sono diverse ed esistono già da parecchi anni.
Esse, sino ad oggi, sono rimaste nel totale abbandono da parte della provincia regionale di Messina.
Questo si può ben affermare: per la strada che passa da Santa Venera che porta sino alla frazione di Maloto, e di quella altra che passando dalla frazione di Gala, porta salendo su in cima alle montagne che sovrastano la città del Longano.
Le dette strade offrono ai visitatori un'immagine di maggiore rilievo paesaggistico del territorio.
Queste strade e non quella del prolungamento della Via Roma, con le dovute manutenzioni di rifacimento e completamento, eviterebbe la cementificazione del centro, impedirebbero anche lo stravolgimento della viabilità urbana alla città".
La ristrutturazione delle strade esistenti avrebbe offerto maggiore impiego di mano d'opera, e avrebbe evitato il consueto spreco di denari per indennità d'esproprio, che nella conta finale delle spese incide parecchio.
Le osservazioni sono fatte non per annaffiare le critiche ma per dichiarare a lume di ragione che l'impegno politico, deve confluire negli interessi di tutta la collettività.
Il favorire, forse, il singolo di turno serve solo, probabilmente, a confezionare il proprio futuro politico, a dispetto delle reali necessità di sviluppo economico e turistico della città.
Le innovazioni strutturali vanno decise, attraverso un dialogo aperto e sincero, con tutti i soggetti attivi che operano nel territorio.
Il turismo porterebbe all'imprenditoria locale e ai giovani, ricchezze e lavoro.
La politica occupazionale fatta sino ad oggi, ha contribuito soltanto a glorificare il potere dei potenti, a dispetto dell'imprenditoria e dei tanti giovani che ormai sviliti e rassegnati subiscono sulla propria pelle la totale incertezza del loro futuro.
Gli Arrampitici di Palazzo Leone nel progettare le strutture al finire del secolo, ancora una volta esercitano la propria attività di pubblici amministratori arbitrariamente.
Per queste sacrosante verità, sarebbe stato più giusto richiedere il parere qualificato di chi opera nel settore ed anche quello dei cittadini che vivono nel territorio.
Oggi, se si vuole, veramente, una volta per sempre, iniziare a voltare pagina, nello sviluppo economico della nostra imprenditoria locale, è opportuno evitare: lo spreco del denaro che appartiene a tutti i cittadini.

Processo Andreotti
Assoluzione si, ma con formula dubitativa

Il presidente della quinta sezione della Corte d'Assise a Palermo, il 23 ottobre 1999 alle ore 11, dopo undici giorni di camera di consiglio, leggeva il dispositivo della sentenza.
Le parole che venivano pronunciate erano: "In nome del popolo italiano visto l'articolo 530 del codice di procedura penale, comma secondo, assolve, l'imputato perché il fatto non sussiste.
Il processo si è consumato, dopo quattro anni e un mese di polemiche: tra innocentisti e colpevolisti, tra accusa e difesa, tra testimoni pro rei e pentiti.

La gente, però, in larga maggioranza, già immaginava il risultato, soprattutto dopo la sentenza assolutoria emessa dalla Corte d'Assise di Perugia, in merito al delitto del giornalista Pecorelli.
In precedenza nello stesso processo contro Andreotti, erano stati assolti Claudio Vitalone e Corrado Carnevale, indicati dall'accusa come presunti complici del Senatore.
Per ultimo, il fatto clamoroso, la sezione disciplinare del CSM accogliendo le richieste presentate da Claudio Vitalone e Corrado Carnevale, li autorizzava a ritornare a fare i magistrati.
Fatti che per la loro rilevanza, già annunciavano l'evento storico e politico della nostra Repubblica, vale a dire l'assoluzione: dell'onnipotente e onnipresente dello scenario politico italiano, del Senatore Giulio Andreotti.
Le accuse, le dichiarazioni, i riscontri: sono crollati per mano della Corte e per merito della difesa.
Alla sentenza d'assoluzione ci si è arrivati, non in presenza di un'assoluzione piena dalle imputazioni contestate al Senatore, ma in virtù del secondo comma del 530 che prevede l'assoluzione si, ma con la formula dubitativa.
La rilettura di questi fatti, dimostra, in modo inequivocabile, che le accuse ed il reato in parte esistevano, al punto da lasciare nel dubbio la Corte che lo ha giudicato. Allora! Diciamolo!
Il Senatore Andreotti potrà benissimo affermare d'essere stato assolto, sotto l'aspetto puramente giuridico, ma non di certo sotto il profilo morale e politico, perché i dubbi rimarranno in questa sentenza.
I politici in parecchi sostengono che i pentiti non sono credibili, ma c'è da chiedersi loro sono affidabili?
Il Polo, il centro ed il baricentro, urlano a piena gola che la legge sul pentitismo va rivista o addirittura cancellata.
In questa Repubblica, e rimanendo sul fatto specifico si possono fare delle riflessioni che la verità: è sempre solo di facciata.
Ora, se veramente, si vuole raggiungere la verità.
Essa va ricercata, oggi più di prima nei fatti e nella storia d'ogni cittadino di quest'italietta, e non farsi facilmente abbindolare da una sentenza d'assoluzione emessa con formula dubitativa.

Il Patto del Longano

Nella città di Barcellona si fanno sempre più numerose e circolanti le voci, su di un eventuale complotto delle opposizioni per la mozione di sfiducia al Sindaco Speciale.
Le opposizioni già sin d'ora pensano di proporre la candidatura dell'ex senatore Carmelo Santalco.
Da più fonti si sostiene che il senatore Santalco sarebbe favorevole ad una sua eventuale candidatura a tempo, con l'impegno, sin d'ora, di cedere la poltrona al termine di un biennio.
La conferma, è resa pubblica anche per ammissione dello stesso senatore Santalco che in un articolo pubblicato su di un quotidiano locale confessa: "Se la città me lo chiede sono pronto a mettere a disposizione l'ultimo tratto della mia vita".
La conferma si percepisce anche dalle lettere a firma dello stesso Senatore Santalco e pubblicate sui giornali locali.
Nel circuito politico cittadino tutto già sembra deciso.
Il Patto converge e spira nel desiderio della vittoria finale sul Sindaco Francesco Speciale.

Di certo nel settore dello sviluppo economico e occupazionale la Giunta di Francesco Speciale ha fatto poco.
Ecco che le opposizioni servendosi del nulla e del niente, che spadroneggia nella città, puntano al ribasso e a testa bassa e con puntamento ad altezza d'uomo colpiscono.
Ecco che le opposizioni con manovre complicate e sotterranee si agitano, si sfiorano, s'incontrano e decidono con un patto non scritto ma di ferro che peserà di sicuro sul futuro della città.
Ecco che le opposizioni, convulsamente sbavano e sbraitano con il desiderio di sopraffare azzerando definitivamente l'Amministrazione Comunale di Barcellona.
Nella città si è ricreato un grosso centro, ritenuto da qualcuno indispensabile, che già aspira adesione a pieno ritmo partendo dal centro e diffondendosi da destra a sinistra.
Nella città il Partito Popolare, per volere del suo Segretario Avvocato Enzo Amato e del direttivo, riaffiora e s'impone a piena luce il contrasto con il compagno di partito Francesco Speciale, forse, per accordi di governo e sottogoverno probabilmente non onorati.
Nella città i rancori e le maldicenze si diffondono a vista d'occhio, e le critiche sono lavate e sgrassate, tra luci ed ombre di una politica spesso immorale e rissosa.
Un pensatore del secolo passato sostiene: "In questi tempi la verità è così offuscata e la menzogna e così bene affermata, che se non si ama la sincerità, la verità non è possibile conoscerla".
Dove a tutto oggi la saggezza e l'equità, non trovano alimento nel reale e concreto risveglio, necessari per una coscienza del fare, attraverso il risanamento morale delle proprie azioni politiche e nella rinascita economica del paese.
Dove oggi l'impressione dei tanti cittadini, è quella di ritenere che in questa città tuttora gli impulsi d'egoismo e le ambizioni continueranno a fiorire in gran quantità.
Dove ancora oggi nei pensieri dottrinali e strategici dell'opposizione il nemico comune d'abbattere forse, non è l'incapacità di governare del Sindaco Francesco Speciale, ma, il desiderio di sopraffare l'avversario per conquistare la poltrona del potere.
Il patto, può rappresentare un'aspirazione di rinascita oppure lo vogliamo considerare semplicemente, forse, come un semplice desiderio di potere?
Il dovere dei cittadini e dell'informazione, è quello di seguire con attenzioni gli sviluppi per l'importanza che essi potrebbero assumere nel futuro di questa città.
Si farà… Il Patto del Longano?
Ai lettori la risposta!

Il Tornacontismo dilaga

I conti non tornano a favore dei cittadini nella Provincia e a Barcellona. Sino ad oggi, i giochi del potere politico continuano e continueranno, purtroppo, a lasciare irrisolti i tanti problemi che affliggono i cittadini.
Gli ultimi referendum proposti, subiscono una pesante sconfitta.
I vincitori con Silvio Berlusconi in primo piano, ostentano soddisfazione per la vittoria, con la convinzione che la stragrande maggioranza dei cittadini sia dalla loro parte. L'onorevole Gerardo Bianco dei popolari afferma con convinzione: " Il cittadino ha preferito astenersi dal voto perché ritiene che le riforme elettorali vadano fatte dai politici al parlamento". L'onorevole Mastella del CCD da parte sua sostiene: "Oggi è necessario ricreare un grande centro a superamento della politica negativa fin qui espressa da D'Alema e compagni. Con amarezza bisogna

ammettere che la verità nella politica, possiede tante facciate, ma è necessario capire quale di queste facciate sia quella vera.
Una cosa è certa perbacco! La verità decantata dalle tante facce di " bronzo" con riferimento all'astensione al referendum, è spudoratamente falsa e oltraggiosa. Questo anche nel rispetto ossequioso di quella verità che la gente, si porta addosso già da parecchio tempo con fatica e rabbia ogni giorno nelle proprie esperienze personali. La sfiducia nella politica non nasce da oggi, ma noi tutti la portiamo nei nostri sentimenti già da parecchio tempo. Le colpe sono da addebitare a piena ragione ai nostri politici, che ci hanno governato e ci continuano a governare con l'insensibilità e l'incapacità di sempre, da oltre un cinquantennio.
La verità va detta accidenti! Il Cittadino, ha disertato l'ultimo referendum poiché non crede più nell'istituto referendario. La sfiducia nasce dalla considerazione reale e certa che la maggior parte dei referendum sino ad oggi proposti, sono stati, spesso, stravolti e modificati nella fase esecutiva dal potere politico al Parlamento. Ecco che i cittadini convinti e straconvinti dell'inutilità decisionale del loro voto, hanno preferito, questa volta, disertare le urne in gran quantità. La gente ha capito che anche nella nuova Repubblica, il potere politico è rimasto legato ai principi della vecchia Repubblica.
I burocrati in provincia, purtroppo, continuano soltanto ed esclusivamente a perseguire il proprio consenso elettorale. I nostri politici provinciali e comunali a pieno titolo, sono dei" venditori di fumo" che ci continuano ad illudere somministrandoci, spesso, soltanto parate di bande musicali e balli e canti in maschera.
Ecco che come sempre sino ad oggi i problemi che veramente affliggono il cittadino, continuano a rimanere irrisolti. Le loro manovre sono di pura strategia politica attraverso: comunicati stampa, ed esibizioni televisive. Cercano di allargare e consolidare il proprio consenso elettorale in vista delle prossime elezioni regionali e nazionali. Gli accordi si materializzano anche attraverso il rimpasto delle deleghe assessoriali a livello provinciale. Gli accordi si materializzano anche tra i popolari di Barcellona con la direzione provinciale di Messina. I contatti, gli scontri, i chiarimenti, hanno in gran parte appianato i dissidi interni tra i dirigenti locali e provinciali del partito.
Nella logica del potere diamine! Le manovre e gli accordi sino ad oggi si sono resi utili soltanto agli interessi di bottega. Di certo non hanno reso giustizia al cittadino. Le intese e i patti, hanno manifestato un solo principio ispiratore: il tornacontismo dilagante dei politici in tutta la provincia e questo, spesso, si è verificato a trecentosessantagradi. Questo modo di fare politica dei nostri politicanti nella provincia e nella città nel tempo, ha mostrato: a piena luce e a piene tasche, che il cittadino per loro conta ben poco o addirittura, spesso, non conta assolutamente niente! A questo punto la strada da perseguire con orgoglio e dignità, è quella che i cittadini, una volta per sempre, si dovranno svegliare dal proprio letargo. Questi proponimenti, se non saranno perseguiti, diciamocelo, loro i venditori di fumo continueranno ad esercitare il loro potere soltanto con il desiderio di soddisfare il proprio egoismo. Ecco che per tutto questo è necessario lanciare una richiesta ai cittadini, che nel prossimo futuro la loro scelta elettorale, dovrà ricadere su soggetti politici più credibili, che ridiano a tutti noi la speranza del pensare alla politica con fiducia. Di sicuro, sino ad oggi, purtroppo, la fiducia nella politica e nei politici: è rimasta livello zero!

Uscire dalla palude

Sul concetto di vittoria nel secolo passato un uomo politico sosteneva: " La vittoria non è un tesoro da tenere chiuso in uno scrigno prezioso, ma è una

conquista da rinnovare ogni giorno. La vittoria non è un punto d'arrivo, ma è un momento di partenza. La vittoria non è una comoda poltrona, nella quale ci si adagia durante le solenni commemorazioni, ma è un aculeo e uno sprone che ci deve spingere alle vette faticose. La vittoria è un patrimonio ricchissimo, dove è rigorosamente proibito di vivere di rendita. La vittoria bisogna ogni giorno rinnovarla, fortificarla, renderla più efficiente e più lucente, per consentire che il domani possa essere la pedana dalla quale si può balzare ad un avvenire migliore".

Ecco che, ancora oggi, nonostante la vittoria del nuovo regime politico, è crisi profonda nella nostra tormentata terra di Sicilia. Tutto è fermo e nulla o quasi progredisce nello sviluppo della nostra economia siciliana. La convinzione è quella che la ripresa economica quando arriverà (e se arriverà), sarà inconsistente e sarà poco incisiva. In prospettiva dobbiamo affrontare il problema di un sistema che sembra di avere smesso di creare nuovi posti di lavoro. Sarà colpa della tecnologia, della concorrenza, delle migliori tecniche organizzative delle altre regioni d'Italia o delle altre Nazioni, che operano nel nostro mercato Europeo. La verità è quella che, nel nostro sistema meridionale, lo sviluppo economico, appare assai meno capace a creare nuova occupazione. Dentro il vecchio regime, si erano creati tanti posti di lavoro nel pubblico e nel privato. Anche se poi, sono stati mantenuti in vita gravando in un modo o nell'altro a spese della collettività o delle casse dello Stato. Il nuovo che s'invoca, ogni giorno, comporta però che questa palude improduttiva sia gradualmente prosciugata.

Siamo di fronte ad un regime istituzionale che invece di creare nuovi posti di lavoro, si troverà costretto a licenziare. Il nuovo, invece, si potrà affermare positivamente, se si darà più forza al mercato, con regole più moderne e con una leale competizione dentro il mercato. Ma questo comporta che tutto diventi più asciutto, più secco, meno paludoso. Come si può uscire da questa situazione d'immobilismo? Evidentemente nel nuovo tutto non è chiaro. E' chiaro, però, che la partita va giocata con molta cura e con molta onesta e amore per la propria terra. La prima cosa da fare, è quella di ridare un po' di respiro al nostro sistema produttivo e dei consumi. Da qui l'idea che circola tra la gente, tra gli imprenditori, è quella di incominciare veramente ad abbassare i tassi d'interesse e di allentare un po' la morsa delle tasse. E probabilmente il rigore dovrà essere un po' meno fiscale, al fine di non soffocare il cittadino sempre di più. Ecco che oltre al nuovo in politica, ci vuole soprattutto parecchio "nuovo" nella nostra economia, con imprenditori moderni, con aziende evolute e prodotti competitivi.

Queste sono le vie che il nostro mercato dovrà seguire, se si vuole uscire dalla palude. La nostra terra di Sicilia è stata catapultata nell'abisso paludoso per decenni per colpa di una classe politica massimamente: clientelare, incapace e corrotta. Dove con la complicità dei tanti nostri uomini di cultura e di giornalismo spesso, si è agito con i sentimenti negativi dell'egoismo, della vanità e dell'ottusità. Spesso si è fatto il gioco dei potentati dominanti e di certe frange ombrose e oscure della Chiesa. Di quella Chiesa che spesso nelle nostre zone, tradisce gli oppressi e si pone al servizio del potere politico di turno. E si tradisce quel Cristo umile che si è fatto crocifiggere per salvare l'umanità. Allora gridiamolo con convinzione se vogliamo uscire dalla palude, gli esibizionismi sterili e puerili, le faziosità politiche, le manipolazioni della verità, vanno totalmente rimosse dai sentimenti. Soprattutto vanno eliminate dai pensieri di coloro: che fanno cultura e giornalismo. Bisogna perseguire tali traguardi di pensiero, se veramente si vogliono realizzare i progetti utili e necessari per dare prestigio e benessere alla Sicilia e ai siciliani. Diversamente il tutto continuerà ad essere una commedia, che si continuerà a recitare soltanto in danno di tutti i siciliani e nulla di più.

La pagnotta bisogna meritarsela

A Barcellona come a Palermo e a Catania non è facile sostituire il concetto evangelico della rinunzia, con il concetto rivoluzionario della conquista. Prevalgono e s'impongono, nel nostro scenario pubblico, l'immagine immediata del vuoto, dove l'ipocrisia morale o il privilegio politico trionfano su tutto. La verità va detta: questa è la filosofia della pagnotta!L'uomo del nostro tempo è un animale essenzialmente egoista.
Ecco che la buona novella che va raccontata è quella di ritenere che oggi sopra d'ogni principio morale, prevale nell'omus pubblico il vangelo politico di difendere ad ogni costo la propria pagnotta.
Tutelare oltre ogni limite la propria pagnotta, nella nostra società, non ha un unico colore ma, si estende a macchia d'olio a partire, dal centrosinistra (vedasi sinistra) al centrodestra (vedasi destra).
Il loro egoismo, non ammette restrizioni e riduzioni, a conservazione degli interessi che la casta rappresenta.
Nella nostra epoca, la cultura e l'accrescimento dei valori e dei principi, non importa più (un fico secco) a nessuno.
Nel nostro tempo i nobili sentimenti sono stati sostituiti totalmente, dall'adorazione dal Dio denaro, che prevale sopra di qualunque morale.
Questa concezione della vita predominante è degradante e allarmante nella nostra cultura.
Ecco che in virtù di tali principi dottrinali il bene sociale ed economico, nella nostra città, trova difficoltà a realizzarsi.
Invece, al di là, al di sopra, del proprio salario, dovrebbe prevale nell'omus politico l'amore per la città e i propri cittadini.
Questa è la politica che va alimentata e scritta a lettere cubitali, se si vuole far rinascere il paese.
Sosteniamolo a viva voce: gli incarichi istituzionali non conferiscono soltanto privilegi ma anche e soprattutto responsabilità e doveri.
Per dare il suo giusto valore etico e sociale alla politica, è augurabile che ogni uomo pubblico agisca principalmente a difesa dei diritti che ogni giorno sono violati in danno dei più deboli.
Con queste considerazioni si vuole richiamare alla memoria dei signori del Palazzo che, il potere gli è stato conferito dai cittadini, per mandato elettorale, per migliorare le condizioni sociali e di sviluppo della nostra città.
Tuttavia alcuni politici d'opposizione che dovrebbero agire e pensare nel rispetto delle teorie del partito che rappresentano, spesso, agiscono in difesa d'interessi esclusivamente personali.
Ecco che proprio quest'anno, nel mese di Marzo, in una seduta del Consiglio Comunale accadeva una circostanza di particolare valore.
Evento unico nella storia politica della città del Longano.
Il consigliere Giacomo Giorgianni facente parte dello schieramento che governa nella nostra città.
In una seduta del Consiglio Comunale promuoveva: di ridurre l'indennità di presenze che la nostra Amministrazione attribuisce ai consiglieri.
Il suggerimento era proposto (a detta del consigliere Giacomo Giorgianni) per venire incontro alle difficoltà finanziarie in cui versa in nostro Comune.
Onore e merito al consigliere Giacomo Giorgianni che a sostegno delle sue scelte in una pubblica intervista affermava: "Il ruolo del consigliere Comunale va inteso come una missione".
Le affermazioni pronunciate in aula da Giacomo Giorgianni, portavano immediatamente la maggior parte degli altri consiglieri di governo e d'opposizione, a manifestare il proprio dissenso.

Dissenso che era stato manifestato, anche pubblicamente, da una cospicua quantità di consiglieri.
I consiglieri intervistati sull'argomento (della riduzione dell'indennità) sostenevano: " ognuno è libero di fare quello che più ritiene opportuno, è giusto che chi lavora percepisca quanto prevede la legge.
Ma la cosa che più colpisce di più è quella che proprio da uno dei consiglieri dei DS, precisamente dal Nino Pantano, parte il contrasto più accesso e polemico.
Il Pantano sosteneva di non essere d'accordo a definire il consigliere" un missionario".
E proseguendo nelle sue pubbliche affermazioni dichiarava: per dignità chi fa politica e lavora deve ricevere il giusto compenso stabilito dalla legge".
E proseguendo nelle sue dichiarazioni pubbliche ammetteva: non è attraverso la riduzione dell'indennità di presenza che si riduce la spesa della gestione comunale ma, occorre intervenire diversamente per ridurre gli sprechi.
Allora, diciamocelo, senza veli d'ipocrisia e senza secondarie finalità di difesa di categoria: l'uomo pubblico deve essere propositivo nei suoi pensieri, anche se tali intendimenti sopraggiungono in ritardo.
La sventura più grave è quando i proponimenti non arrivano mai a destinazione e quando i bilanci sono fatti in anticipo.
Il resoconto della gestione della nostra macchina Comunale va fatto alla fine dell'anno, solo allora si potrà precisare in termini di quantità a quanto ammonteranno le voci di spesa.
A conti fatti ad inizio del nuovo anno, si potrà determinare il valore delle entrate e delle uscite.
E rendersi conto realmente su tutto ciò che si è fatto di giusto a difesa e tutela degli interessi dei cittadini di Barcellona.
Mentre i pensieri d'oggi, si disperdono sterilmente, si agitano, nella nostra realtà quotidiana, lasciando prevalere nell'animo dei burocrati l'angoscia di perdere i privilegi.
Vi è qualcuno nel nostro tempo, che sostiene: nella società non esistono fenomeni "morali", ma solo interpretazioni morali" dei fenomeni.
Questo per sostenere che, spesso, nell'offrire la propria immagine, in campagna elettorale si predica bene, per poi negli eventi che segneranno la vita pubblica ci si comporterà in modo differente.
In questo nostro mondo terreno se vogliamo davvero migliorare le condizioni di vita nella nostra società.
La grandezza di un uomo non va commisurata con la quantità di potere che si possiede, ma per quello che ogni individuo è disposto a rinunziare per il bene comune.
Quanti dei nostri politici sarebbero disposti a rinunciare ai propri benefici per garantire i diritti fondamenti dei concittadini?
In una città come la nostra.
Dove si vive in condizioni distanti anni luce con riferimento alle altre città del nord.
La difesa ad oltranza del proprio salario da parte d'alcuni consiglieri, va aspramente criticata.
Gli uomini di Palazzo Longano, sino ad oggi, ci hanno offerto ben poco.
Allora con convinzione sosteniamolo…

"La Necessità di un Patto Sociale"

Il cosiddetto pacchetto economico esistente nella cassa comunale, ed assegnato alla politica sociale va gestito dai giovani che rappresentano il futuro nella città e questo perché?

Il Sindaco e l'Amministrazione Comunale se vogliono veramente affrontare, e risolvere la problematica sulla politica sociale nel paese, devono finalmente portarsi fuori dell'idea tradizionale di spartizione partitica di quel potenziale economico destinato alla gente che soffre e come?
La legge Bassanini ha attribuito alle Amministrazioni Comunali, la gestione delle politiche sociali, che prima apparteneva alla competenza Regionale.
Il Comune in virtù di questa nuova legge rappresenterà il soggetto attivo con cui le Associazioni: degli anziani, dei minori, e delle altre categorie disagiate, dovranno dialogare per ottenere i fondi indispensabili per la loro esistenza.
La nuova normativa sostiene anche che sia opportuno e legittimo dare maggior valore alla "persona" sottoposta a tutela.
E come si può dare il giusto valore alla persona se non la si rende partecipe nel dialogo con l'Amministrazione?
L'esigenza forte è di ritenere che le richieste vadano progettate insieme.
Il fine potrebbe essere quello, di istituire una Commissione sui Patti sociali composta da rappresentanti provenienti: dall'Assessorato dei Servizi Sociali, dalle Associazioni, e dalle stesse categorie a rischio.
La gestione di tutta la materia andrebbe affidata a tale Commissione, che dovrebbe quantificare i fondi da richiedere all'Amministrazione Comunale.
E poiché, il supporto degli istituti sino ad oggi (a detta dei molti) si è manifestato costoso e non ha offerto un buon servizio alle persone sottoposte a tutela, va abolito.
E a buon diritto si potrebbe fornire una prestazione alternativa, gestita esclusivamente dai giovani con la creazione di cooperative sociali.
L'Amministrazione Comunale, dovrebbe finanziare le predette cooperative, e trovare loro i locali necessari (tra i tanti beni immobiliari di proprietà Comunale), e delegare alla Commissione sui Patti Sociali il potere di Vigilare.
L'effetto immediato per l'Amministrazione Comunale potrebbe essere quello di raggiungere un duplice obiettivo: diminuire i costi, e realizzare opportunità di lavoro nuovo e (stabile) per tanti giovani specializzati nel settore.
Questo potrebbe essere l'inizio di una decisiva svolta, e di una maniera nuova di fare politica sui fatti concreti, con forme nuove d'intervento, che possono finalmente esprimere il cambiamento della politica sul sociale a Barcellona.
A ragion veduta è legittimo ritenere, che i finanziamenti sulla politica sociale non vadano più concessi: agli istituti (protetti dalla chiesa), o alle cooperative del precariato (gestiti dai partiti) o ai finanziamenti destinati (ai soliti) presunti artigiani o imprenditori.
Le risorse economiche da attribuire alla politica sociale, vanno "assegnate ai giovani" per progettare e programmare l'assistenza utile nel territorio.
L'Amministrazione Comunale ed il Sindaco, se avranno questi proponimenti nell'animo, "Ipso facto" potranno rendere un buon servizio a tutti noi.
E così facendo, contribuiranno, anche, a costruire un futuro migliore per i tanti giovani, e per le categorie protette, che vogliono continuare a vivere in questo paese.
Il nostro illustre concittadino Nello Cassata con saggezza ed avvedutezza sosteneva: - la gente che ha sete, che ha fame, che è schiava del bisogno e succube dell'ignoranza, esige assieme alla libertà, anche la dignità e il decoro del vivere serenamente nei luoghi in cui è nata e vive le sue giornate terrene. E' doveroso in virtù di queste motivazioni, esprimere il proprio impegno morale attraverso - un grido che non reclama vittime, che non cosparga il seme dell'odio, che non si renda sterile nelle polemiche, ma sia una voce di solidarietà forte e sentita nei confronti dei nostri concittadini più deboli.

L'ancien régime

Il pericolo attualissimo è sempre quello che Giuseppe di Lampedusa nel passato pensava e sosteneva: “Cambiare tutto per non cambiare niente”. Ecco che proprio in questi ultimi mesi nella nostra Sicilia e in Provincia una miriade di personaggi politici minimi e massimi per qualità politica mediocre, si sono affollati nel nostro palcoscenico pubblico, inneggiando, al motto: levati tu che mi metto io”! Questo e solo questo: è il loro grido di guerra!
Gli esperti del settore affermano che la faccenda è assai più complicata del previsto. Poiché in questa tornata elettorale del 13 maggio, non di un semplice duello si tratterebbe, ma di una battaglia campale all’ultima stilla di sangue, tra i partecipanti allo scontro finale. E con il valzer elettorale la danza continua a cuor leggero. Su di una Sicilia esasperata e disperata e scossa da brividi e sussulti, che bruciano sulla pelle dei cittadini siciliani. Il solo conforto potrebbe essere solo quello che, in tutte le sventure di questa terra del Sud, c’è sempre qualcuno che sostiene: un giorno o l’altro il rinnovamento eppure dovrà venire.
Troppe pagine sono state scritte sulla nostra storia siciliana e che sono state strappate: con delittuosa indifferenza, in danno dei cittadini. E un filosofo Platone si compiaceva d’affermare che governare doveva essere come un “contemplare la verità”, e in conseguenza di tale verità bisognava provvedere al bene di tutti senza distinzioni alcuna d’appartenenza. Ecco che la partecipazione attiva alla vita politica del Paese, vale a dire a quello che è il momento del decidere, è un diritto che va riconosciuto al popolo italiano nella sua interezza e non soltanto a parole.
Il cittadino elettore con il voto esprime la propria volontà, che delega al tale o al tal altro uomo politico come proprio rappresentante nella conduzione della nostra “ res publica”. E se è questa la finalità della nostra democrazia, i dirigenti dei partiti dovrebbero fare di tutto per consentire alla gente di scegliere direttamente e in totale libertà i propri candidati. Mentre ancora oggi, invece, gli aspiranti alle poltrone politiche nazionali, sono imposti dall’alto dalle segreterie nazionali dei partiti. Questo perché nel nostro "ancien régime", confessiamolo, “ senza peli sulla lingua”, la volontà del popolo italiano conta poco o quasi niente. Gli attuali abitanti dei Palazzi, delle segreterie nazionali, detengono il potere loro concesso dall’elettore: con tracotanza e baldanza egoistica.
E Giuseppe Dossetti, un giorno, pensando ai politici, ebbe a dire: “Bisogna rinunciare ai nostri egoismi se vogliamo ritrovare la fiducia della gente. Si deve combattere sino in fondo contro il principio di machiavellismo. Si deve avere il coraggio di rinunciare alle facili ricchezze”. Un uomo politico d’altri tempi Giuseppe Dossetti: si è battuto non per un’ideologia ma soprattutto per la verità e in nome della morale. E ha detto ad alta voce quello che gli altri, ancora oggi, forse per paura, purtroppo, i tanti pensano in silenzio.
Gli eventi, le malinconie, le sconfitte e le inquietudini segnano la nostra vita nel vasto romanzo che la gente scrive ogni giorno; ed è in questo romanzo tipicamente italiano che il nostro debito pubblico amaramente ammonta a circa due milioni e cinquecentomila miliardi. Che potrebbero essere recuperati, togliendo i tanti privilegi che i nostri politici, detengono a piene mani e riempiendosi il proprio portafoglio; e dove ognuno di noi, sicuramente, potrebbe recuperare: qualcosa di proprio. E sono convinto del resto che in tutti i siciliani, si trova ancora una scintilla d’orgoglio, che vuole emergere con il desiderio di riscattare la propria dignità in piena libertà. Il passato ci ammonisce che bisogna fidarsi poco dalle promesse, soprattutto, di quelle, che sono fatte in campagna elettorale. Perché il recente passato, ci ricorda che i tanti burocrati non hanno avuto alcun rispetto neanche dei morti. Allora come potrebbero avere rispetto dei vivi?
Queste elezioni politiche del 13 maggio, ancora una volta, di certo lasceranno l’amaro in bocca agli italiani, ma maggiormente ai noi meridionali. In Sicilia, soprattutto, senza il nostro volere, ci ritroviamo con i concorrenti di sempre, che in questa falsa democrazia, purtroppo: ci sono stati imposti dall’alto e che forse

non avremmo voluto vedere tra i candidati. Confessiamolo questa legge elettorale: è negativa e ingannevole. Va totalmente rivista perché: è una beffa nei confronti del popolo italiano. I partiti dovrebbero cominciare a proporre dei candidati che nel territorio, si sono dimostrati meritevoli, per azioni lodevoli conquistate sul campo. L'impegno profuso nelle stanze infeconde e parassitarie delle segreterie politiche, servono ben poco per risolvere i problemi della gente. Quest'antico sistema elettorale va rinnovato, se rivuole ritrovare la fiducia della gente. Così com'è oggi concepito, rappresenta una vergogna e un tradimento nei confronti: dei principi ispiratori della nostra democrazia. Malinconicamente bisogna riconoscere, ritornando con il pensiero alla nostra desolata isola non abbiamo un passato da rimpiangere e né un presente di cui andare fieri. Ecco che nel nostro prossimo futuro, ci rimane la speranza che Dio ce la mandi buona.
Almeno offrendoci la possibilità di possedere nei palazzi istituzionali romani, un politico che rappresenti, negli aspetti sfavorevoli per negatività, il male minore!

Osare... è possibile ???

Gli aspri giudizi e le severe condanne servono poco, quando le critiche non sono accompagnate dalla prova certa di voler veramente voltare pagina nella storia politica di questa città. Nell'era delle grandi scoperte scientifiche non si deve predicare un nuovo verbo, ma è sempre il vecchio verbo che va riposto nei pensieri, nelle azioni: rompendo ogni indugio. Il primo passo da fare è quello di ristabilire in città e in provincia uno stato di diritto per tutti nel rispetto delle regole morali, sociali e giuridiche. Diciamocelo. In città nel tempo è germogliato in questi ultimi anni e sino ad oggi il seme del male. I molti sfiduciati, si sono allontanati dalla politica attiva e dai partititi tradizionali. La gente vede con diffidenza anche i nuovi comitati cittadini, che fioriscono in quantità, anche loro forse, con il desiderio di coltivare un proprio orticello politico e amministrativo. Non si è fatto quasi niente per strappare dalle radici i rami secchi che hanno infestato la nostra società. Le confraternite cittadine spesso generano soltanto una smisurata quantità d'ingiustizia sociale e sottosviluppo nella nostra economia. I problemi rimangono spesso in sospeso o a lentissima esecuzione, per il contrapporsi degli interessi posti sul tavolo delle trattative politiche dai vari gruppi di potere esistenti nel paese. Le altre verità di facciata o sotto facciata, servono soltanto in gran parte a creare confusione o addirittura a falsare gli eventi. Ecco che i riferimenti alla mitologia fatti da alcuni pensatori politici della nostra città, ci portano nel lontano passato, ma servono ben poco per attenuare le preoccupazioni della gente che vive nel nostro territorio.
Barcellona Pozzo di Gotto pur possedendo due illustri concittadini che occupano cariche d'elevato prestigio istituzionale, come l'onorevole Mimmo Nania e il presidente della provincia regionale di Messina Giuseppe Buzzanca, nella politica economica ed occupazionale non si è realizzato quasi nulla. I fatti contano a cento, le parole a zero. A tutt'oggi la nostra provincia si trova a fanalino di coda di tutte le statistiche nazionali: questa è la realtà amara. Le parole, i discorsi, i manifesti non contano nulla, ma servono solo a manipolare la verità. Ecco che i cittadini in maggioranza a viva voce, esprimono il loro giudizio negativo sulla politica meridionale e provinciale. La popolazione si dibatte e si dispera, per i tanti problemi che purtroppo continuano a rimanere irrisolti nei cassetti dei sogni dei nostri burocrati politici locali. Le colpe nella loro attribuzione vanno anche, in quota parte, ai nostri amministratori comunali. Gli insegnamenti, le ispirazioni, gli ardimenti, invece, dovranno maturare soprattutto facendo buon uso anche di memorizzare (con disgusto) nei nostri pensieri i fatti e i nomi dei politici corrotti. Le notizie ci provengono, a getto continuo, da alcuni organi d'informazione

provinciale e finiscono sulle prime pagine dei giornali. Si pensi al caso Messina, all'inchiesta di corruttele all'Università e al Policlinico eccetera.
Nella nostra Barcellona di Gotto per perseguire l'obiettivo di mantenere alta l'eticità, l'ardimento, l'ispirazione deve svilupparsi perseguendo l'obiettivo comune di allontanare dalla politica i nefasti venditori di fumo che circolano, tra noi, in città, in provincia, impunemente. Solo così il soffio fiammeggiante di una nuova primavera, potrà portarci al sorgere di una nuova epoca politica e sociale. Checché si dica in giro, per incamminarsi e dare inizio veramente ad una nuova stagione politica a Barcellona Pozzo di Gotto, bisogna partire da un nuovo modello comportamentale del fare politica. Le Intelligenze, le parole, i manifesti, se non sono accompagnate da una limpida e trasparente integrità morale, servono ben poco. La nostra società, nel tempo, si è svuotata nei contenuti di quei valori che appartenevano alla vecchia generazione. Gli ideali, di allora, sarebbero stati necessari, in parte oggi, per la crescita morale e politica di questo nostro paese. Oggi si vive in un decadimento culturale e politico, diffuso e profondo, che infonde tristezza e angoscia, che produce nei pensieri dei tanti giovani soltanto un patrimonio di conoscenze altamente negative.
Gli ideali, i valori, le azioni, rimangono soffocati dal dilagare incontrollato di una bramosia dell'apparire o del possedere che spingono le nuove generazioni a disperdersi nel nulla. Dove il politico rimanendo indisturbato dall'indifferenza anche e soprattutto della gioventù, sguazza soltanto nel desiderio di conquistare sempre più potere per soddisfare i propri capricci. Ecco che contro di chi pontificherà nei circoli, nei caffè, nei comitati cittadini e in certa stampa locale, è necessario che quelli che rimarranno nello scenario politico dovranno essere pronti a tutte le battaglie. Basta con i vincoli artificiosi, ognuno riprenda la propria strada e la propria libertà. La gente vuole: una città libera, colta, ricca, spontanea e irrefrenabile, a garanzia del proprio futuro. Per realizzare le speranze è necessario: osare contro i parassiti che, sino ad oggi, hanno usato ed abusato della nostra pazienza e della nostra intelligenza.
Per riaccendere gli entusiasmi e dileguare ogni sfiducia. La logica e il buon senso ci devono imporre, nelle nostre coscienze, di tentare di risvegliare in ognuno i valori alti e giusti della vita, per superare la crisi diffusa e profonda che oggi ci rattrista e si diffonde nelle nostre coscienze. Dove nella scelta: tra l'agonia e la pena capitale, d'essere o non essere, va ricostruita una nuova squadra Riconoscendo, persino, che gli atti individuali, talvolta hanno un loro valore e qualche volta possono segnare l'inizio di una profonda trasformazione politica. Invece quando si semina soltanto polvere, attraverso l'arroganza, si raccoglie soltanto cenere. L'obbligo morale è di sostituire alle parole i fatti, alle idee le azioni, per liberarci insieme da tutto quello che costituisce il male che impedisce ai tanti cittadini di questa città di sperare e di costruire un futuro migliore. I proponimenti di base e di partenza se saranno questi, lo stare insieme, ancora oggi, forse, potrà essere possibile.

Nella Sicilia

E' evidente come, sino a questo momento, s'è fatto ben poco nel raffinato gioco profittevole dei mercati europei.
I movimenti economici, oscillanti e fluttuanti verso il meridione sono necessari per fruire di quel teorico misuratore di scambio che è il denaro, per fa crescere lo sviluppo occupazionale. Il meridione ha retribuito a basso costo la propria manodopera, ma non è riuscito a porre sul mercato i prodotti ad un prezzo concorrenziale. La nostra economia non è riuscita a percepire a pieno e per tempo, che le regole nei mercati europei e nazionali già navigano attraverso l'impulso elettronico delle reti Internet. Il futuro linguaggio del mercato è già in

rete, e si è allargato a macchia d'olio dimezzando i tempi su tutto. Il messaggio video attraverso Internet ci rende più vicini, ma spesso è un rapporto solitario. Il pericolo elettronico potrebbe essere anche quello di perdere il contatto diretto, che esalta il rapporto sociale. Le nuove tecnologie non potranno, da sole, soddisfare i tanti malesseri della società, se non si progetterà una nuova cultura che valorizzi l'essere nel suo vivere con gli altri.
Una società nuova, potrebbe essere quella che dovrebbe ispirarsi ai valori: dell'essere, per operare e costruire, e non collegata al comportamento egoistico dell'avere, per apparire e possedere. Lo sviluppo economico delle piccole e medie imprese, va stimolato e favorito lavorando all'insegna di un'economia programmata su progetti reali e non più illusori. Per illusori s'intende ottenere i finanziamenti legati all'Agenda 2000 o ai PRUST, e poi a tempi brevi e rapidi mollare il progetto e dissolversi. I presupposti egoistici e tipici di questa strategia, non vanno più tollerati. La Sicilia parte nel 2000 con diversi primati sfavorevoli come quelli sui servizi connessi: agli enti ospedalieri, alla cattiva assistenza alle fasce sociali deboli, e alla non trasparenza ed efficienza della burocrazia amministrativa. I nostri burocrati non sono riusciti a fornirci dei servizi adeguati, pur possedendo alcune amministrazioni Provinciali e Regionali il quadruplo dei dipendenti rispetto alle altre regioni.
La novità potrebbe essere la nuova legge sul commercio, che può riaccendere qualche speranza. La nuova norma sul commercio, però, sin d'ora, si vocifera, partirà con notevole ritardo rispetto alla legge madre che l'ha partorita (la Bersani). L'attuazione delle nuove disposizioni sul commercio, rimarranno bloccate sino a quando i Comuni non realizzeranno un piano commerciale. A Palazzo dei Normanni è opportuno che la macchina amministrativa e politica, incominci a manifestare efficienza, in maniera propositiva, con efficacia e concretezza, nelle sue finalità operative, per risolvere i problemi dell'emergenza sociale e dello sviluppo economico.
La sfida, va lanciata sul mercato economico attraverso una visione di strategia che rinneghi la vecchia cultura egoistica dell'apparire per ottenere consenso elettorale. Nella cultura meridionale vanno valorizzati i principi dell'essere protagonisti per sé e per gli altri, con priorità da conquistare e realizzare, per consentire alla gente di proiettarsi in un futuro migliore…

La necessità di trovare i fondi previdenziali

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha lanciato l'allarme innanzi a commissione Bilancio di Camera e Senato, dichiarando che le riforme in materia di pensioni, vanno fatte dando avvio alla previdenza complementare per integrare le prestazioni del sistema pubblico.
Lui afferma: - se non si riforma il sistema delle pensioni non si possono erogare meno tasse -.
Le spese previdenziali vanno ridotte. Ammonisce Antonio Fazio: - non sarà possibile pagare a tutti quelli che oggi noi promettiamo -.
Le riforme previdenziali per il Governatore della Banca d'Italia, è un atto dovuto da perseguire per assicurare agl'imprenditori e alla gente di dover pagare domani meno tasse.
A queste premesse fatte da Antonio Fazio, i sindacati esprimono vigorosamente compatti un netto rifiuto ad anticipare i tempi della nuova riforma previdenziale, già preventivata per il decollo definitivo al 2005.2006.
Il sindacato insiste nella propria posizione e passa al contrattacco, accusando il Governatore d'Italia Antonio Fazio di non avere coerenza.

Lui oggi, sostiene delle argomentazioni che sono completamente diverse da quelle in precedenza da lui riferite, nella relazione finale dell'Assemblea annuale della Banca d'Italia.
Antonio Fazio si difende, dichiarando che in Italia i pensionati superano i lavorati attivi e nel futuro decennio bisogna cominciare sin d'ora a trovare delle forme di previdenza complementare.
Il messaggio, è chiaro e convinto, il fondo previdenziale non ci garantirà il futuro perché manca la relativa copertura finanziaria.
Sulla perentorietà delle analisi fatte con la dovuta competenza dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, è bene che finalmente si faccia chiarezza, per completezza d'informazione.
Le spese che hanno contribuito in modo particolare a generare i miliardi di passività nel bilancio dello Stato, sono di diversa natura.
Nel passato e ancora oggi si continua a fare una politica per l'assistenza e non previdenziale.
I sindacati, i patronati, i politici sono i referenti di tanto spreco.
La compiacenza delle Istituzioni, ha elargito con facilità le pensioni d'invalidità, e le indennità d'accompagnamento, ai tanti falsi invalidi e accompagnatori che si sono arricchiti alle spalle del cittadino onesto e laborioso.
Loro i falsi invalidi e accompagnatori, con la compartecipazione di taluni sindacalisti o d'uomini di patronato si sono spartiti e si suddividono gli utili.
E che dire… dei tanti politici, e politicanti di turno.
Sono i primi con stipendi e pensioni (da capo giro) e i secondi che si accontentano (dei resti), che riescono a trovare nelle casse dei partiti.
Tanti sono gli Onorevoli, i Senatori, i Ministri, i Sottosegretari del Governo (e del sottosuolo del policantismo), che a piene mani si sono riempite le tasche senza alcun ritegno.
E' opportuno sin d'ora cominciare a riformare il settore delle pensioni con onesta, serietà da buon amministratore dello Stato.
E' necessario che i politici che governano uno Stato, devono riscattarsi la fiducia del cittadino, attraverso una moralizzazione d'intenti, con l'obbligo morale di attuare finalmente una politica che riduce gli sprechi e i privilegi che atto spadroneggia nella Pubblica Amministrazione.
Vanno aboliti i tanti partiti (ne sono sufficienti soltanto due), i tanti Ministeri, e i tanti Onorevoli o Senatori.
Le riforme Istituzionali vanno fatte con serietà (da buon padre di famiglia), sicuramente diminuendo (le poltrone del potere), si potrà ottenere quel notevole risparmio che proprio oggi invoca a piena voce il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.
La certezza consequenziale, sarebbe più necessario aumentare le tasse o avere preoccupazioni per le pensioni nel prossimo decennio.
Considerazioni, che potrebbero sembrare dei segni irrealizzabili, ma di fatto queste direttive dovrebbero perseguire i nostri governanti, ed anche il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio se vogliono veramente trovare la soluzione della necessità di come trovare i fondi previdenziali.

La politica negativa di Palazzo Longano

A ferie ultimate il Consiglio Comunale di Barcellona riapre i battenti e sul tavolo delle trattative sono posti i problemi centrali, che vanno risolti nell'interesse di tutta la collettività.
Il consigliere Molino parte all'assalto con le sue interrogazioni, e segnala le gravi condizioni delle strutture della sanità pubblica a Barcellona.

La sua analisi è circostanziata, e sull'ospedale "Cutroni Zodda" così ci riferisce: “Le strutture ospedaliere di Barcellona più che rendere l’idea di un Ospedale danno l’impressione di una grande infermeria”.
Il difensore civico… si tutela e propone ai Consiglieri e alla Giunta Comunale di istituire una commissione d’inchiesta, fornita d’ampio mandato, al fine di verificare le condizioni igieniche sanitarie del nuovo complesso ospedaliero.
Le questioni da risolvere sono numerose a partire dal Piano Regolatore Generale che non sarà depositato in tempi brevi.
Le aeree dei Prust non sono ancora individuate.
Il servizio di refezione scolastica partirà con notevole ritardo dall’inizio dell’anno scolastico, addirittura, sin d’ora si “dice” non prima del febbraio 2000.
Il mattatoio richiude nuovamente per manchevolezze igieniche sanitari, creando malcontento in quelli che lavorano nel settore, con danni economicamente rilevanti per tutta la collettività.
Il tutto lascia presagire che al peggio non c’è mai fine.
Nel prossimo futuro, s’intravede una città che va incontro al sicuro smarrimento su tutti i fronti.
La Giunta, non riesce a saper costruire un consenso, non solo all’interno del proprio schieramento politico, ma neanche con i dipendenti comunali all’interno del Palazzo.
Nell’aula consiliare si assiste pure, nei momenti cruciali delle votazioni più importanti, ad un “valzer delle marionette”.
I consiglieri entrano ed escono dall’aula per mera tattica politica, poiché le decisioni, vengono a svilupparsi per volere di taluni soggetti politici (parecchi di questi non eletti dai cittadini) che operano fuori del Palazzo, e all’interno delle organizzazioni dei partiti.
Barcellona è una città che subisce anche fuori del Palazzo.
La gente che risiede nella periferia si sente abbandonata dai propri burocrati, ed in queste circostanze il territorio del Longano si presenta ad alto rischio di decadimento etico.
La popolazione è assoggettata ad un deterioramento relativo alle strutture e ai servizi, da parificare in periferia ad una società da terzo mondo.
Lo sviluppo economico e culturale delle altre regioni è distante di parecchio dal nostro quadro sociale.
Loro si preparano a pieno merito ad entrare nel terzo millennio.
Tutto quanto detto per affermare che, i nostri governanti hanno continuato a commettere “gli errori e gli orrori di sempre”.
La finalità politica che seguono con zelo è quella di porre prima gli interessi dei pochi, alle esigenze che provengono dai tanti che sono i cittadini.
Il servizio della refezione nelle scuole si rinnova ogni anno, perché non si pensa mai per tempo di affrontare il problema con la dovuta sensibilità che l’argomento impone.
Nella città si spendono i miliardi, per edificare le opere al solo fine di soddisfare i ghiribizzi di qualcuno.
L’attenzione per tali motivazioni va posta in senso critico su alcuni impianti, come il tiro a piattello e del centro ippico di Spinesanti, e su altre costruzioni che non andavano fatte, perché non indispensabili.
La critica va posta ai miliardi che i nostri amministratori, a piene mani e senza alcun merito hanno destinato alle organizzazioni gestite dalla chiesa.
Gli sprechi sulla spesa pubblica sono parecchi e vanno eliminati nell’interesse di tutta la comunità.
La nostra dirigenza politica ancora oggi, è fedelissima all’insegnamento che il dire per non fare offre di più nella conta finale delle preferenze elettorali.
L’applicazione di tale dottrina, è nella mente di gran parte dei politici locali e che ci porta a manifestare un’accusa a pieno titolo.

L'accusa è quella di pensare che i politici nuovi come i vecchi, a partire dal centrosinistra al centrodestra vogliono continuare ad illudere la gente, di volta in volta si palleggiano le relative responsabilità.
Di fatto loro consentono che il paese sprofondi sempre di più nel totale stato d'abbandono.
Questa è: la politica negativa di Palazzo Longano.

La Sicilia: terra di conquista

Non esiste vento per il marinaio che non sa dove andare, ma loro da bravi timonieri sanno dove navigare per arrivare al potere.
Ecco che nella politica Siciliana la sceneggiata prosegue con l'approssimarsi delle elezioni politiche e regionali già fissate al 13 Maggio, dove tra incontri e scontri, tra telefonate e dichiarazioni lampo, i partiti si preparano al grande evento. La nota dolente è quella che, se prima la nostra regione siciliana si muoveva a passi da lumaca, oggi la situazione si è ulteriormente aggravata con un bilancio da approvare entro marzo, per garantire l'indispensabile e attuare la programmazione dell'Agenda 2000. Ma sulle uscite di spesa, ricadono quelle sulla gestione della macchina burocratica regionale. Alla Regione sembra tutto paralizzato a partire anche della legge che dovrebbe essere realizzata per regolare gli appalti e la privatizzazione d'alcuni Enti.
Ma la cosa più clamorosa è quella che, quest'anno nelle casse dell'Assemblea Regionale entreranno mille miliardi in meno, con ogni probabilità. Lievitano, vertiginosamente, invece, di 60 milioni annui in più gli stipendi per il capo gabinetto, e di 20 milioni per gli assistenti che lavorano a stretto contatto con l'assessore regionale. Alla faccia dei tanti siciliani, che ancora oggi, stentano a vivere! Ecco che nel settore di strategia politica, tra Forza Italia e Democrazia Europea, in ambito regionale, sembra che si sia giunti ad un patto di desistenza. E circolano anche voci che sostengono, che l'ex sindacalista della Cisl, Sergio D'Antoni torna in pista e questa volta punta in alto, per la presidenza della regione, con la benedizione addirittura di Gianfranco Micciché.
Lo stesso Sergio D'Antoni, in una manifestazione tenutasi giorni fa a Gela, è convinto che il suo movimento in Sicilia raggiungerà una percentuale di consenso intorno al 18% dei voti alle prossime elezioni. E alla domanda se il suo movimento, anche dopo il 13 maggio si collocherà a fianco di Rutelli o di Berlusconi. D'Antoni ha risposto: " sono convinto che il centrosinistra e il centrodestra sono colpevoli di non avere saputo progettare e attuare una vera politica di sviluppo nel Meridione d'Italia". A queste affermazioni è giusto chiedersi: è credibile Sergio D'Antoni? Oppure è pensabile che il terzo polo, sia nato soltanto come strategia politica, con il fine di cavalcare sul malcontento generale che circola nel nostro meridione, nelle arie del centrodestra e del centrosinistra? Giulio Andreotti che ha aderito al movimento, è un illustre uomo politico e pensatore acuto della vecchia e nuova classe politica centrista ha sempre sostenuto: " Il potere logora chi non ce l'ha".
Sosteniamolo. Gli uomini che hanno aderito al movimento, di certo, non rappresentano il nuovo, nella loro cultura appartengono alla vecchia nomenclatura politica siciliana che tanto ha contribuito, fortemente, alla nefasta attuale situazione economica della nostra Sicilia. Allora diciamocelo in tutta sincerità, la risoluzione dei problemi non può avvenire per il tramite della creazione del terzo polo, se poi non cambia la cultura nei nostri uomini politici. Negli uomini politici della nostra Regione, sino ad oggi, è mancata la volontà di edificare positivamente lo sviluppo della nostra economia. La Sicilia è diventata Regione a statuto speciale il 15 maggio del 1946, quando l'Italia era ancora un

Regno e non una Repubblica. Il suo Statuto è composto di 41 articoli, di cui purtroppo, i più importanti mai sono stati applicati e sono caduti nel dimenticatoio.
Ecco che da oltre un cinquantennio dalla sua autonomia, la nostra Regione non è riuscita a completare l'autostrada A 20 Messina-Palermo. E neppure a fare riaprire il Casinò di Taormina che sicuramente, avrebbe contribuito ad accrescere lo sviluppo del turismo e dell'economia siciliana. E neppure a garantire l'attività autonoma degli istituti bancari siciliani, che nel tempo, sono stati tutti accorpati e assorbiti dagli istituti bancari del nord. E neppure ad assicurare alla Sicilia i vantaggi fiscali che in questo settore, godono la Val d'Aosta e le altre regioni del nord. E questo a dispetto della circostanza, che la Sicilia, di fatto, produce e raffina il 70 percento della benzina italiana. E tale produzione, lascia sulla nostra terra soltanto gli svantaggi e i danni irreversibili a causa dell'inquinamento. Da queste incompiute e da altre, viene spontaneo ritenere, a giusta ragione, che la Sicilia sino ad oggi, nei pensieri dei nostri uomini politici locali e regionali è stata ed è soltanto… una terra di conquista e nient'altro!

La Negatività politica di Palazzo Longano

Il Consiglio Comunale di Barcellona riapre i battenti dell'aula consiliare, a ferie ultimate, sono posti sul tappeto delle trattative i tanti problemi che vanno risolti nell'interesse di tutta la collettività.
Il consigliere Molino, parte all'assalto, con le sue interrogazioni, e segnala le gravi condizioni delle strutture della sanità pubblica a Barcellona.
La sua analisi è circostanziata, e sull'ospedale "Cutroni Zodda" così si esprime: "Le strutture ospedaliere di Barcellona più che rendere l'idea di un Ospedale danno l'impressione di una grande infermeria".
Il difensore civico Lo Presti, si tutela accusando i nostri amministratori, con una sua lunga relazione, rincarando la dose sulle notevoli difficoltà operative del "Cutroni Zodda".
Il suo documento, propone ai Consiglieri e alla Giunta Comunale di istituire una commissione fornita d'ampio mandato al fine di verificare le condizioni igieniche sanitarie della nuova struttura ospedaliera.
Le difficoltà emerse all'interno di Palazzo Longano, sono tante a partire dal Piano Regolatore Generale che non sarà depositato in tempi brevi.
Le aeree dei Prust non sono ancora individuate
Il servizio di refezione scolastica partirà con notevole ritardo dall'inizio dell'anno scolastico, addirittura, sin d'ora si "dice" a non prima del febbraio 2000.
Il tutto lascia presagire che al peggio non c'è mai fine.
Nel prossimo futuro, s'intravede una città allo smarrimento su tutti i fronti.
La Giunta comunale, spesso, non riesce a saper creare un consenso, non solo all'interno del proprio schieramento politico, ma neanche sul personale amministrativo che opera all'interno di Palazzo Longano.
Il personale di Palazzo Longano, è costretto a subire l'arroganza di taluni amministratori che impongono il proprio potere a proprio compiacimento.
Tale rapporto di subordinazione esiste anche tra i politici all'interno dell'aula consiliare.
Nell'aula consiliare, si assiste pure, nei momenti cruciali delle votazioni più importanti, ad un valzer delle marionette.
Dove i consiglieri, entrano ed escono dall'aula, per mera tattica politica, perché le decisioni vengono a maturarsi per volere di taluni soggetti politici che operano fuori del Palazzo, e all'interno delle strutture dei partiti.
La maggior dei dipendenti comunali di Palazzo Longano, anche loro, oggi, sono asserviti ai capricci di chi detiene il potere.

La mancanza totale, di qualsivoglia autonomia, di pensiero e d'etica moralistica, continuerà a mantenere l'ambiente fortemente degradato.
Barcellona è una città che soffre anche fuori del Palazzo. La gente che vive nella periferia si sente abbandonata dai propri Amministratori.
In queste circostanze, il territorio del Longano si presenta ad alto rischio di decadimento strutturale e morale, rendendo i luoghi invivibili.
La gente è assoggettata ad un deterioramento del paese, in periferia è da equiparare ad una società da terzo mondo, distanti anni luce da una civiltà come quell'Europea, che si appresta ad entrare nel terzo millennio.
Tutto quanto detto per affermare che, a Palazzo Longano, i nostri amministratori, hanno continuato a commettere l'errore di sempre.
La finalità politica che loro seguono con zelo, è quella di anteporre sempre gli interessi dei pochi eletti alle necessità che provengono dal cittadino.
Il servizio della refezione nelle scuole si rinnova, ogni anno, perché non si pensa mai per tempo di affrontare il problema, manca la dovuta sensibilità che l'argomento impone.
Nella città, spesso, si spendono i tanti miliardi, per edificare le strutture e i servizi al solo fine di soddisfare i capricci di qualcuno.
L'attenzione, per tali motivi va riposta, in senso critico su alcune strutture come il tiro a piattello e del centro ippico di Spinesanti, anche su tante altre strutture che non andavano fatte, perché non necessarie.
La critica, va pure riposta, anche ai tanti miliardi che nostri amministratori a piene mani e senza alcun merito hanno destinato alle tante istituzioni gestite e protette dalla chiesa.
Gli sprechi, sulla spesa pubblica sono parecchi e, vanno eliminati nell'interesse di tutta la comunità.
La nostra dirigenza politica, ancora oggi, è fedelissima al principio che la politica del dire per non fare, offre di più nella conta finale delle preferenze elettorali.
L'applicazione di tale principio, nella mente di gran parte dei politici locali ci porta a formulare un'accusa, a pieno titolo, che è quella di ritenere che i politici "nuovi come i vecchi", vogliono continuare ad illudere la gente.

Le ciance

Nella città il fatto strano, è quello che in mezzo a tanta pochezza politica, purtroppo, acquista onore e merito per la sua coerenza e la sua ostinatezza, l'intramontabile uomo politico Rosario De Luca Cardillo. Confessiamolo. Al sorgere del terzo millennio è credibile anche l'affermazione di coloro che sostengono: che nel paese non è la libertà che manca; mancano gli uomini liberi. Ecco che la primavera politica nel paese, ancora è tutta da edificare. Nel presente è difficilissimo; vedere nel sottobosco locale una persona di elevato profilo nelle azioni politiche. Chi crede in questo è un sognatore, oppure vuole illudere il prossimo.
Le forze politiche e sociali se vogliono realmente voltare pagina nella storia pubblica del paese, non devono rivolgersi al passato ma guardare in avanti. Bisogna modellare un nuovo uomo politico. Ritornando con il pensiero al passato difficilmente si potrà raggiungere dei valori altamente vantaggiosi, per appagare i legittimi interessi della gente. I politici nel passato con diversa gradualità; sono responsabili del nefasto degrado attuale. Per migliorare le condizioni economiche e sociali bisogna puntare in alto, colpendo in basso ad altezza d'uomo, contro di quelli che hanno contribuito a rendere invivibile la città su tutti i fronti. La verità va detta e posta innanzi alla propria coscienza, da cittadini liberi, svincolanti da ogni forma di servilismo o di fatalismo culturale.

Nelle ore, nei giorni, nei mesi, che ci separano dalle prossime elezioni amministrative, si dovrà tentare di eliminare i rami appassiti dentro e fuori il Palazzo. Solo così la nostra macchina Comunale potrà funzionare a pieno regime. Diversamente se ci accontentiamo soltanto di ascoltare i dibattiti (anche se d'alto profilo nei contenuti e nelle forme stilistiche), il tutto rimarrà nella sua totale immutabilità. E pensando al giuoco delle carte quando si ha la certezza che qualcuno ha barato, il mazzo delle carte è sostituito ex novo. Ecco che questo principio se si vogliono risolvere i problemi in pendenza, dovrà essere valido ed accettato con nuove leggi dalle nostre istituzionali Regionali. E' per ottenere ciò, è necessario fissare delle nuove norme che consentono ed impongono nella gestione amministrativa di un Comune la rotazione dirigenziale sulla gestione dei servizi. Diversamente il tutto sarà una presa per i fondelli, nei confronti della nostra intelligenza e della nostra sensibilità di cittadini.
Se si vuole tentare di migliorare il futuro, non è sufficiente eleggere un nuovo Sindaco o dei nuovi consiglieri, o dei nuovi assessori. La nostra macchina Comunale va modellata e rimescolata (con carte nuove) ad ogni elezione amministrativa. Questa cultura, va sensibilizzata e idealizzata. La Regione Siciliana, in virtù del potere che gli è riconosciuto, attraverso l'autonomia, può edificare nuove leggi. Per consentire a chi va ad amministrare un Comune nel periodo della sua investitura, che possa ottenere d'ampi poteri, diversamente ci ritroveremo sempre con gli stessi problemi di sempre. Con le leggi esistenti confessiamolo l'opposizione con il supporto di taluni poteri più o meno occulti e stabili e inamovibili, all'interno del Palazzo, possono far decadere chiunque!
In questo nostro Comune, i dibattiti d'alto profilo e gli interventi d'esperti con il supporto d'analisi e studi sullo sviluppo sostenibile, se ne sono visti e sopportati già in gran quantità. L'idea ottimistica di ritenere che nel paese, vi siano in atto gli uomini, che possono fare politica ad alti livelli, a parere di chi scrive non è condivisibile. E coloro che sostenessero l'esistenza di questi uomini di alto profilo, ne indichino il nome e il cognome. Così facendo consentirebbero per tempo agli uomini liberi del paese, di esprimere un proprio giudizio per tempo. Se ciò non sarà fatto, chi sostiene talune considerazioni nel paese fa sola demagogia improduttiva che non produce alcun beneficio per la città.
E commetterebbe un danno incommensurabile, chi vorrebbe far credere che il pessimismo non ha alcuna giustificazione di esistere o di sussistere nel nostro prossimo futuro. Il Commissariamento amministrativo del Comune è la prova palpabile del fallimento politico. Le attività sociali si sono realizzate, spesso, attraverso il volontariato o dei lavoratori socialmente utili. Lavoratori che per svolgimento delle loro prestazioni, sono pagati insufficientemente e con notevole ritardo. Lo sviluppo economico e sociale nella nostra cittadina arretra. L'uomo di cultura continua a vivacchiare, con quello che riesce ad acchiappare dalle tasche dei potentati politici. La gioventù langue inesorabilmente nelle zone intorno al Duomo. Finiamola di convincere gli altri verso la cultura del tirare a campare e che infondo ci si può accontentare.
Nel paese il dibattito, il dialogo, gli incontri, producono soltanto chiacchiere. Le altre verità non appartengono al reale, ma all'illusorio, all'inganno. In tali circostanze, è difficile edificare il nuovo e i progetti non si realizzano e si dissolvono nel nulla di fatto. E le responsabilità, quando i progetti falliscono si rimpallano all'infinito tra Regione, Provincia e Comuni. Ma da questi rimbalzi, spesso, la pallina cade fuori campo sulla faccia dei tanti imprenditori Tizio, Caio o Sempronio, che non riescono a prendere i finanziamenti europei. Vedi il patto territoriale oppure quello dell'Agenda 2000, che si dissolvono nel niente. In una realtà strutturata nelle forme e nei contenuti sul niente, non è facile essere ottimisti. In prospettiva nel presente e nel prossimo futuro, nello scenario politico, di persone cui affidare le proprie speranze per un futuro migliore, confessiamo: vi è poco da scegliere.

E tra le tante chiacchiere che sono rese pubbliche sulle piazze, tra i pochi che riescono a dichiarare parte della verità senza peli sulla lingua, un merito, una tantum, pubblico, va riconosciuto al nostro indomabile concittadino Rosario De Luca Cardillo. Lui, riesce, dall'abisso della sua povertà, a trovare la forza e lo stimolo per affermare pubblicamente da più lustri parte della verità su taluni fatti e misfatti che inesorabilmente continuano a colpire il tessuto ambientale del paese. I fatti e misfatti, sono novellate da Rosario De Luca Cardillo con la sua singolare oratoria, riferiscono pezzi di verità. Verità che inesorabilmente e quotidianamente, evidenziano la violazione di taluni diritti vitali sulle persone umili di questo nostro sventurato paese. Alcuni lo apprezzano, taluni lo disprezzano, altri lo mettono alla berlina, ma di certo al concittadino Rosario De Luca Cardillo va riconosciuto un merito: la coerenza di fede nel suo movimento politico, nelle sue idee, nelle sue azioni pubbliche, esse non cambiano. Gli altri, i tanti, i marpioni, i dotti, i professionisti della politica locale, con i loro continui passaggi trasversali, nello scenario politico, dimostrano sino ad oggi, nei fatti di cronaca politica, di possedere poca affidabilità.

Il politico al servizio del cittadino

E' possibile pensare al politico che si ponga al servizio dei propri elettori?
Certamente nella mente di questa gente è necessario riportare i fatti e i misfatti. Ma è opportuno anche, "risvegliare in loro la sensibilità nella politica". In ognuno di noi, è augurabile una maturazione culturale nella politica. Il cittadino si deve rendere conto, che il suo rapporto di sudditanza nei confronti del politico non deve più esistere. Le sue idee devono essere liberi di esprimersi nel rispetto della propria dignità. In noi meridionali e sempre prevalsa questa cultura del fatalismo. I nostri genitori anche loro ci hanno imposto "di lasciar fare a chi il potere deteneva". Tutto ciò fa parte delle esperienze che ognuno si porta nel pensiero. Con fatica e sopportazione, nel silenzio delle proprie sofferenze. Le nostre famiglie, ancora oggi si portano dentro, questo tipo di cultura di vita. E fra i silenzi di questa gente, si nota ormai la sofferenza che mortifica le coscienze di ognuno. I cittadini si sentono sudditi di questa classe politica. I politici si sono resi insensibili, ai problemi di questa gente. In ognuno la convinzione che nulla possa essere cambiato. Quante battaglie, si sono disciolte nella polvere che appartiene ormai ai nostri ricordi. Giacché tutti noi, ci siamo illusi. Sbagliando sicuramente s'impara. Che con un po' d'umiltà e fiducia, noi possiamo pensare di guardare in avanti. Il pensare e poi non agire è negativo. Sicuramente si lascia fare a chi di certo non pensa a noi. In noi la certezza deve essere in un futuro migliore. In noi l'impegno a volerci riscattare da qualsivoglia sudditanza politica. Il politico, deve confrontarsi al nostro giudizio, con fatti concreti. Non più rapporto di subordinazione, ma di servizio reso e dovuto, in virtù di quella fiducia che noi elettori gli abbiamo concesso. Ciò non è facile per alcune fasce sociali, soprattutto per quelli che vivono nella totale povertà. Fra questa gente i bisogni che condizionano, sono probabilmente forti. Anche lo Stendhal scrittore, é fine conoscitore della mente umana. In un suo libro nel tratteggiare l'animo umano affermava: "Qual è la grande azione che al momento in cui la s'intraprende non sia un estremo? Soltanto quando è compiuta, essa sembra possibile agli uomini. Ma se si riuscirà a seguire questa strada, sicuramente abbiamo fatto un passo in avanti. E forse si potrà cominciare a credere. Con buone probabilità che "il politico si possa finalmente porre al servizio dei propri elettori". Non certamente, in virtù di un favore reso. Ecco il fine da perseguire nelle proprie azioni, "non dare per avere, ma partecipare credendo".

L’illusoria oratoria del dire

E’ pensabile che possa esistere un giornale totalmente libero senza padroni né padrini? Addosso agli organi di stampa puntano le loro attenzioni: i gruppi finanziari, i comitati d'affari e i partiti politici e pure le istituzioni religiose. L'informazione, spesso, è manovrata verso l'alterazione in parte della verità, per poter meglio sopraffare la volontà del lettore. Il manipolare la verità da parte di parecchie testate giornalistiche, per fortuna è un male che non guasta la coscienza di tutti i giornalisti. Taluni per coltura, altri magari perché possiedono nel proprio essere una maggiore sensibilità, riescono (anche se con difficoltà personali) a rimanere liberi di informare la gente sui fatti e misfatti della realtà che ci circonda. Altri rimangono, invece, vincolati a deformare gli eventi. I fatti e i misfatti raccontati al cittadino, (proprio perché liberi), non devono fermentare solo dopo la manipolazione maturata nella mente del “pinco pallino” uomo politico o da qualsiasi padrone più o meno nascosto. Laddove non si è vincolati da nessuno, gli eventi sono riportati dando voce a quella verità che proviene direttamente dal popolo e dalle sue quotidiane sofferenze ed insofferenze.
Orbene se questi saranno i proponimenti di partenza, possibilmente l'informazione potrà riacquistare una propria dignità di moralità sociale e professionale. Quest'autonomia d'azione e di pensiero nel giornalismo è possibile? Realisticamente la risposta da rendere al cittadino: è negativa! Fatta salva dell’eccezione di piccoli giornali come: “ La città”. Mantenere un giornale costa, diciamocelo, e gli utili che si percepiscono dalla vendita, sono irrisori, non compensano le spese. Ecco che il parlottare di qualche giornalista, in gran parte gridandolo: "L'informazione è uno strumento di comunicazione largamente liberale", è in gran parte falsificante! Sosteniamolo. La lettura dei fatti di cronaca e degli eventi politici, non dovrebbero rimanere vincolati, né a destra né a sinistra e neppure al centro.
La realtà quella vera va rilevata, ripeto, nell'animo della gente che s'incontra per la strada, nei bar, nelle banche, eccetera. Le altre facciate o sotto facciate che partoriscono da altri pulpiti, sono massimamente ingannevoli. Nella provincia, la gente vivacchia, oggi più di prima, in un ambiente sociale ed economico ed occupazionale fortemente sottosviluppato nelle strutture e nei servizi. Nel territorio provinciale e regionale si vive già da parecchio in perenne emergenza esistenziale ed occupazionale; dove manca tanto. Il nostro territorio è distante (anni luce): nelle strutture e nelle istituzioni rispetto al Nord ed al Centro. L'Assemblea regionale nella sua composizione si ricicla: con nuovi schieramenti con nuove formule politiche, con nuove sigle. La sfortuna nostra è quella, che gli uomini politici per trequarti sono rimasti sempre gli stessi. Non basta cambiare il colore politico ad un governo regionale se poi i politici, rimangono legati al feudalesimo di stile vecchia repubblica. La riprova negativa di questa dottrina politica che continuava ad imperare, c'è stata offerta tempo fa dal governo a guida Capodicasa e ci sarà offerta, con ogni probabilità, oggi anche dal governo a guida Leanza. Nel nostro governo in Sicilia non basta un piccolo centro e neanche un grande centro: per consentire il rinnovamento o la svolta verso un nuovo umanesimo politico. In Sicilia non è un problema di centri o centrini (che possono essere utili per ricamare), ma che non sono altresì utili per governare degnamente un popolo: che ha fame di giustizia; che cerca lavoro; e che vuole una società più equa. La governabilità di una regione, come la nostra Sicilia, non si può risolvere semplicisticamente con un'alternanza politica o con degli accordi presi fuori delle sedi istituzionali (metti una sera a cena in un noto ristorante).
Ecco che, se la nostra politica Siciliana, rimarrà vincolata al vecchio feudalesimo politico, il tutto continuerà ad essere un bluff! Dove a pagare il conto della cena offerta, sarà sempre l'ingenuo cittadino. La vecchia mentalità politica va estirpata

dalle radici, attraverso la formazione strutturale e politica di un nuovo uomo politico. Diversamente, se questi non saranno i presupposti di partenza, il tutto rimarrà immutato. La falsa retorica delle parole e delle formule magiche dei cultori poletichesi non sono più tollerate né gradite. Non bisogna, seguitare a nascondersi dietro il velo dell'ipocrisia. Di quelli, che non vogliono ammettere le profonde differenze che realmente esistono nel modo di far politica tra i politici del Sud con quelli del Nord. Continuare a nascondere alle nuove generazioni del nostro meridione la vera verità di fondo: è altamente deplorevole! Pensare di incolpare la destra a discolpa delle sinistre o viceversa significa: proseguire a falsare la verità, facendo soltanto della demagogia. In Sicilia, sino a quando prevarranno nella logica del potere politico certi comitati, i politici continueranno a fare orecchi da mercante; fregandosene di perdere l'affidabilità. Loro ben sanno che i voti che riusciranno a continuare prendere, gliele offriranno i cittadini per tramite: dall'amico tizio o dell'amico Caio, del medico Sempronio, o dal professionista tal dei tali. La situazione, naturalmente, nella nostra provincia e nella nostra Sicilia è in continua evoluzione; decisive saranno le scelte che faranno i cittadini nel prossimo futuro. La cosa certa ad onore della verità da rendere ai cittadini di Barcellona, è quella: che con Speciale al Comune e con Buzzanca alla Provincia il cittadino in gran parte seguita a rimanere profondamente scontento. Nello stesso modo in cui la gente nel passato è rimasta disillusa con Capodicasa, lo è oggi insoddisfatta con Leanza alla Regione Siciliana.
La convinzione che circola tra la gente, è quella di ritenere che se i laboratori politici continueranno ad esistere. Loro i politicanti si affaticheranno ancora per la conquista del potere e non certo per risolvere i problemi dei cittadini. Questa realtà, è tratteggiata: non per fare sfoggio di sapienza politica, non per buttare fumo negli occhi, non per tramare o condannare, non parte da fonti oscure, non per fare della falsa retorica. Non è una sceneggiata estiva e neanche invernale, ma è la realtà gridata dalla gente e che purtroppo ahimè! Non è compresa dal Sindaco e neanche dai tanti politici di Barcellona e della provincia, loro non perdono occasione di fare sfoggio sui giornali, nelle strade, sui muri attraverso l'illusoria retorica del dire per poi lasciare il tutto nella mediocrità del fare. Al bando le chiacchiere!!! Barcellona, oggi, langue e soffre. Ai politici s'impone il dovere morale, di andare tra la gente per ricercare le spiegazioni e le risposte necessarie, per risolvere i mali di questa città. L'altra verità, è soltanto "L'illusoria oratoria del dire", e nient'altro; si abbia il coraggio di ammetterlo!!!
Barcellona. Estate 2000, siamo alle solite e in danno dei cittadini più sensibili, si commette l'ennesima beffa.

Nel paese dei balocchi

Estate 2000 a Barcellona la farsa continua, ed è consumata anche in danno della memoria storica e culturale di questo paese. Nel paese l'immagine chiara del vuoto morale e culturale, ci sovrasta. Il Comune nella sua programmazione degli spettacoli estivi, non valorizza le proprie radici culturali dimenticando di commemorare il regista Michele Stilo morto nel mese d'Aprile. In omaggio allo scomparso sarebbe stato doveroso pensare per tempo a mettere in scena, il dramma sacro da lui scritto, il " Sebastiano di Narbona", anche per tenere i legami con il nostro concittadino illustre. Gli spettacoli prescelti ad eccezione di qualcuno, dovevano puntare sul totale gradimento dei piaceri ingannevoli. Il principio ispiratore che emergeva come messaggio era illusorio attraverso il Variété e la selezione di Miss Italia, e degli spettacoli musicali, e di quant'altro era nel cartellone. Fatta eccezione per qualche spettacolo che per valore artistico e

culturale poteva andare. Quelle programmazioni, confessiamolo, servivano soltanto a rendere omaggio al soddisfacimento delle convenienze di bottega politica. I cartelloni estivi non generano utilità alcuna, al miglioramento di prospettive immediate e future ai cittadini che vivono nel quasi totale decadimento economico della città. Il Piano Regolatore sino a questo momento non decolla. I servizi sociali sono insufficienti per quantità e qualità. Il depuratore non depura ed il mare seguita a rimanere inquinato. L'ambiente, soprattutto, nelle periferie rimane degradato e le strade continuano ad essere dissestate. Mancano le strutture scolastiche e i genitori si lamentano già da parecchio tempo. I servizi di linea urbana degli autobus, che dovevano portare i turisti dalla Stazione in città e a mare esistevano sulla carta, ma, di fatto, coprivano ad agosto soltanto una fascia oraria mattutina dalle sette alle dieci. Basta ascoltare qualche ferroviere, per rendersene conto che tutto ciò corrisponde al vero. E poi, si parla, si straparla, riempiendosi la bocca che il turismo in città poteva prendere quota.
Questo modo di pianificare la città su tanti progetti sbandierati per poi non migliorare nulla ha rotto…, veramente, un po' tutti. Ormai parecchia gente riesce a pensare oltre i confini limitati dell'ingannevole apparenza, ma ahimè! non trova il coraggio di gridare a piena voce la propria indignazione. Già i tanti cittadini colgono a piena luminosità e con certezza che, i balli e i balletti, le salsicciaie e gli spettacoli, producono soltanto uno spreco di denaro pubblico e non rendono giustizia al singolo cittadino e all'intera collettività. Nella città qualcuno accusa: non si può essere pessimisti, bisogna guardare al futuro, i ricordi del passato servono solo a rendere merito ai sentimenti, ma non all'intelligenza. Ma come non essere pessimisti quando è visibile sotto gli occhi di tutti che l'acqua, che scorre nel torrente Longano, seguita a non essere senza macchia di mediocrità politica. Non si può accettare, di continuare a convivere passivamente ed ottimisticamente con tale dannosa cultura politica. Tutto ciò, non è più accettabile, non è più tollerabile. Questo modo di governare la città, da chicchessia uomo politico, non incoraggia ma affligge, non riforma ma distrugge. Incombe l'obbligo di preparare l'arrivo di un futuro migliore, per consentire l'inizio di una cultura sociale e politica, che si riconosca nei principi del bene sociale e del fare. Ognuno per proprio conto faccia il proprio dovere; ognuno compia il proprio sforzo, anche quello più piccolo. Per planare su forme di vita più eque e più evolute. Nel nostro presente per colpa di un regime politico, si vivacchia nel segno della mediocrità. Tutti promettono un avvenire migliore ma poi l'infausta sorte nella realtà: è incerta e confusa per la maggioranza dei cittadini che vivono in città. Bisogna trovare il coraggio di far crollare questa grossolana classe politica che s'inceppa spesso, come un vecchio orologio a pendolo. Nel caso in cui invece, vi sono sul tappeto gli interessi di partito oppure quelli personali. Ecco che quando si delibera, in Consiglio Comunale: gli aumenti di stipendio, le indennità, i gettoni di presenza e quant'altro, i politici funzionano con azioni ad orologeria ad alta precisione e con effetto immediato e retroattivo. Nel paese dei balocchi, per l'affermazione dei propri sacrosanti diritti, il cittadino deve accettare fatalmente a convivere con i sogni. Ecco che le promesse, di sovente, nelle parole, sono poste al condizionale e in un futuro ipotetico e profetico. Dove spesso al di là dalle parole (dietro l'angolo), si nasconde la beffa! Il passato ci ammonisce! Il presente, nei fatti, è: sotto gli occhi di tutti!

Per grazia ricevuta dal… popolo

In Sicilia, ad elezioni ultimate, nel nuovo schieramento politico della pseudo seconda repubblica, tra gli eletti figurano parecchi nomi di quelli che sono stati tra i maggiori beneficiari della prima repubblica siciliana. I tanti del passato si

sono riciclati trasmigrando da un partito ad un altro, senza alcun ritegno per la propria onorabilità. Politici forti e astuti che con facilità, riescono a pilotare (impacchettandolo) a proprio compiacimento il proprio elettorato. Dove tra i tanti che sono stati prescelti, vi sono individui che facilmente confondono l'interesse pubblico con quello privato. Particolarmente questi: nella nostra Sicilia, nelle nostre provincie, nelle nostre città, nei nostri paesi, nelle nostre contrade, continuano a mantenere un forte ascendente su buona parte dell'elettorato. Ecco che, in Sicilia, anche oggi, soprattutto, la mediocrità, trova consenso. Mente quelli che per cultura e per moralità sono meritevoli d'essere prescelti, non riescono a trovare il necessario consenso per essere eletti.
Nell'isola Leoluca Orlando è stato danneggiato anche per l'effetto dell'onda lunga di Silvio Berlusconi. E ai giornalisti che gli hanno chiesto se ha rilevato un'incidenza dei poteri forti nel voto del 24 giugno Orlando ha risposto: " non mi sembra d'avere avvertito tali segnali. E' stata una campagna elettorale tranquilla, oggi le signorie dominanti sul "feudo" hanno cambiato strategia aspettano che si formino i governi per poi possibilmente influenzarli". Infine gli auguri di Leoluca Orlando sono andati al vincitore Totò Cuffaro: " Sono certo che la maggioranza ottenuta metterà nelle condizioni il centrodestra di non avere più attenuanti, per incominciare a lottare contro la "palude", come dice di voler fare".
Giafranco Micciché proprio dalla sponda degli schieramenti politici vincenti e come ministro per le infrastrutture, è contento dei risultati ottenuti. E riconferma le promesse fatte: " Abbiamo promesso delle cose ai nostri elettori che se non li realizzeremo, questa volta, ci saranno dei responsabili che avranno un volto ed un nome. Solo l'accoppiata tra due governi amici dello stesso schieramento, quello di Berlusconi e quello di Cuffaro, può dare dei risultati concreti sul fare". E proseguendo nelle sue dichiarazioni e rispondendo alle tante domande dei giornalisti Gianfranco Micciché coordinatore di FI nell'isola e nella sua qualità di viceministro per l'economia rispondeva: " Ora per fortuna con Totò Cuffaro, il governo dovrà lavorare intensamente per la Sicilia. Lasciateci lavorare; abbiamo cinque anni di tempo, vedrete che non vi deluderemo".
E pensando e riflettendo sulle stranezze della nostra politica meridionale e del vincitore di queste ultime elezioni regionali Totò Cuffaro, con ogni probabilità, entrerà, quasi certamente, nei libri storia di questa nostra Sicilia, come il primo governatore della Sicilia. Proprio lui che nell'ultima legislatura, gli è stato conferita la carica d'assessore regionale all'Agricoltura, superando ben cinque cambi di governo di colore politico differente. L'ultimo dei quali, è avvenuto un anno fa. Ed è stato determinato proprio dalla sua decisione di abbandonare l'Udeur, convincendo i numerosi compagni di partito a tornare nel centrodestra, dopo un primo ribaltone che aveva portato il centrosinistra alla guida della Regione.
Con Totò Cuffaro nelle ultime elezioni regionali del 24 maggio, alla ricerca di un seggio dorato, erano in tanti, che aspiravano ad occupare le 90 poltrone dorate. Nella corsa elettorale finale partecipavano, ben 1.160 candidati che bramavano di occupare un posto nella reggia che appartenne, nel lontano passato, a Federico l'imperatore Normanno. Il posto vellutato di sala d'Ercole a Palermo, era ambito dai molti professionisti della nostra politica isolana. Poiché i nostri consiglieri regionali rendiamolo pubblico, in virtù di una norma dello statuto autonomistico, ricevono per investitura elettiva il titolo di "onorevole". E tale titolo è livellato, economicamente, a quello dei senatori della nostra Repubblica e ricevono uno stipendio di 12 milioni (netti) ogni mese e altri 7 milioni li afferrano mensilmente per destinarli ai cosiddetti "portaborse". Ogni onorevole costa annualmente al popolo siciliano circa 330 milioni tra emolumenti, indennità e oneri previdenziali. La spesa prevista nel bilancio interno, ammonta a quasi 30 miliardi. La gestione del Palazzo costa l'anno complessivamente circa 240 miliardi. Anche chi non è

più deputato grava sulle casse della Regione, le pensioni ammontano, a 31 miliardi.
Tanti i privilegi che già da parecchio, sono elargiti dalla nostra macchina Regionale al solo scopo di soddisfare i bisogni strettamente personali dei nostri burocrati regionali. Il risultato del loro impegno profuso per il popolo siciliano sino ad oggi dal 46 è: sotto gli occhi di tutti, a piena vista.
La Sicilia è fanalino di coda su tutto, in ambito Italiano, Europeo e Mondiale. Con l'avvento del dinamismo imprenditoriale di Berlusconi in campo nazionale, come primo ministro, ci sarà il cambiamento, questa volta, per soddisfare i bisogni anche del popolo siciliano? I benefici del vivere bene e tranquilli saranno estesi anche al popolo siciliano? Riuscirà il nostro governatore della Sicilia Toto Cuffaro a togliere o a ridurre al minimo: gli sprechi e i privilegi di cui godono, ancora oggi, indegnamente, i nostri parlamentari siciliani.
A conti fatti e strafatti tali sprechi, incidono parecchio e negativamente sul bilancio della nostra Regione e di conseguenza sulla pelle dei cittadini siciliani! Ecco che, tali somme, invece, potrebbero essere impiegate, per lo sviluppo e per l'occupazione, come già avviene nelle altre Regioni d'Italia, soprattutto quelle del nord. Dove le entrate delle Regioni, sono massimamente ridistribuite in uscita: per lo sviluppo del territorio, potenziando le strutture, assistendo le fasce dei cittadini più deboli e quant'altro possa essere utili per il cittadino che vive in quei territori. Mentre la porzione più piccola di spesa, è impiegata, per la gestione dei Palazzi istituzionali. Ecco che, il contratto reso ai siciliani, anche da Totò Cuffaro, si potrà realizzerà nei fatti. Soltanto attraverso la cosiddetta politica del fare. Se si consentirà ai siciliani di fruire di quei benefici che già il popolo italiano del nord e del centro, già gode da parecchio tempo!
E certo che, se promesse non saranno mantenute, la brezza che nel presente soffia vittoriosa nel centrodestra " per grazia ricevuta dal popolo", potrà trasformarsi in tempesta. Ma questa volta a perdere la faccia sarà lo schieramento del centrodestra che non potrà addurre a proprio favore nessuna difesa, poiché la maggioranza che oggi detiene in ambito nazionale e regionale è massima.

Nel Profondo Sud

La gioventù sogna il cielo, ma spesso precipita nel baratro. Senza fede né speranza. Senza felicità né certezze. Senza futuro né presente. Senza ideali né gloria.
Un pensatore che percepiva il tormento giovanile sosteneva: "Ciò che umilia di più i giovani d'oggi è la mancanza di lavoro, perché crea un senso di vuoto e di non dignità. Il bisogno soffoca la personalità e la libertà dell'uomo. Nei giovani vi è uno smarrimento e un'angoscia che emerge e s'impone sempre di più nella loro cultura. La condotta umana, molto spesso è regolata dagli stimoli che provengono dallo sfrenato desiderio di possedere per apparire. A chi attribuire tali responsabilità? Ai nostri governanti, che detengono il potere di emanare le leggi? Oppure, alla famiglia, alla società o alla scuola?
Il potere politico, diciamocelo, spesso pensa di edificare soltanto il proprio consenso ad ogni costo. Pur tuttavia, l'informazione e la cultura possono contribuire ad avere un ruolo decisivo, per migliorare nelle azioni la personalità delle nuove generazioni. Quest'impegno va esercitato con immediatezza, per liberare i giovani da ogni vincolo di dipendenza con il desiderio illimitato di apparire. Di certo questa scelta esistenziale fatta dalle nuove generazioni non è la strada ideale per raggiungere la felicità, ma esprime soltanto la pochezza o addirittura il niente. La gioventù, purtroppo, spesso, è coinvolta

inconsapevolmente nell'ingranaggio di una cultura che annienta e svuota e appiattisce le coscienze.
I mercanti della politica imperante (vale a dire i venditori di fumo) e quelli dell'industria e della comunicazione di massa, controllano: i sentimenti, le emozioni e i gusti della nuova generazione. Ecco che ritornando con il pensiero alla nostra amata terra, si avverte, a piena luce, che ancora oggi l'economia non decolla. L'apertura di nuove Banche nel meridione non è segno di benessere, ma di totale malessere. Le Banche trovano prosperità, spesso, nelle realtà economiche malate e incancrenite. Dove vi è sviluppo nell'economica, nei mercati e nell'imprenditoria, si moltiplicano gli investimenti ed aumenta l'occupazione. Affermare l'opposto significa alterare in gran parte la verità! .
Lo stesso Arpinati già nel lontano 1940 dichiarava: "In Italia, ma soprattutto nel Sud, ci sarebbe, tanto da fare per le nuove generazioni". Lui sperava che le forze del male non dovessero continuare a prevalere nel meridione. Nel Sud si vive, purtroppo ancora oggi, nella totale violazione dei diritti umani che impediscono qualsiasi iniziativa. Gli industriali non vogliono investire i loro capitali nel Sud, perché il potere di tutela dello "stato" in gran parte non li protegge.
La Sicilia, è un feudo nelle mani di una classe politica largamente insensibile e incapace. Dove l'Eccellenza di turno, non appartiene più agli aristocratici di un tempo ma ad una classe di signorotti politici che molto spesso opprimono la coscienza popolare. Nel meridione, ammettiamolo, gli errori li pagano soltanto i cittadini! Tutto questo contribuisce a formare una gioventù depressa.
Nella nostra terra, prevalgono nei comportamenti: l'opportunismo, il cinismo, l'ipocrisia, la falsità, incartati e serviti attraverso un decadimento che continua a spadroneggiare su tutto. Per costruire uno "Stato di diritto", più equo, è necessario che il potere politico vada considerato come un servizio da rendere agli altri. Invece nel meridione il povero è oppresso, ed il comune cittadino continua ad essere umiliato.
La nostra amata Italia, è drammaticamente divisa in due. Nel Nord lo sviluppo economico crea occupazione anche per gli stranieri. Nel Sud lo sviluppo economico ed occupazionale non prende quota e i progetti sul lavoro provocano soltanto illusioni. Nel Nord l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i tanti miliardi e nuove occupazioni. Nel Sud l'imprenditoria in alcune zone sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i miliardi, ma la disoccupazione aumenta. Nelle nostre città, si vive con la consapevolezza che in questi luoghi la volontà è quella di lasciare il tutto immutato.
Tutto questo perché, ancora oggi nel cittadino manca la volontà e l'orgoglio di riscattarsi. Giuseppe Bottai, uomo di cultura, che visse nel secolo scorso, sosteneva: "Il destino di un uomo è la propria coscienza". Ecco che se il cittadino si riappropria della propria coscienza, potrà riscattare nuovamente la propria dignità e impadronirsi nuovamente del proprio destino.

Le nostre radici storiche monumentali

Nella cultura dei nostri Amministratori manca l'impegno a voler recuperare le nostre radici storiche monumentali. Le affermazioni trovano la loro conferma, nel totale degrado dei nostri monumenti. Si può parlare di cultura, quando non si ha la sensibilità, di pensare a preservare le proprie radici? In questa politica "dell'apparire per poi non fare", tutto è consentito. I nostri amministratori attraverso il loro atteggiamento, da spettatori passivi. Si sono goduti, con l'arroganza di sempre lo spettacolo. I nostri beni monumentali e storici sono sottoposti nel tempo, ad una lenta agonia che ci mortifica. Tutto ciò è certamente un atteggiamento insensato. E' sicuramente mancata una strategia di tutela su tali opere. Gli enti preposti dovevano prontamente intervenire.Ma non l'hanno

fatto. Non v'è certezza di sapere se per mancanza di fondi? Oppure perché i cittadini di questa città, non avevano il loro Santo Protettore. Gli Amministratori della nostra cittadina dovevano segnalare per tempo, lo stato d'abbandono. Non si può sempre demandare ad altri la responsabilità che apparteneva ad ognuno di loro. E' necessario che i nostri amministratori, nel fare cultura o pensino ad essa lo facciano per la cultura. E' opportuno abbandonare le false illusioni alla fine del secondo millennio. La cultura va seguita, nella sua totale pienezza d'intenti. E' necessario mantenere intatte nella gente, le proprie radici storiche. La gente deve avere una propria identità che la leghi al passato. Chi ci amministra deve, da ognuno di noi, essere sensibilizzato, verso una politica che recuperi i nostri beni monumentali. Il restauro sui beni monumentali, porterebbe sicuramente ricchezza. E attraverso il turismo, rivaluterebbe il territorio, dando impulso alle diverse attività imprenditoriali. Sicuramente le attività occupazionali legati al precariato in parte potrebbero diminuire. E la gente di questo paese riacquisterebbe il suo naturale legame con le proprie radici culturali. Nei nostri avi, una comunione d'intenti sicuramente. Diversa dalla nostra la cittadina di un tempo. All'inizio del secolo, Barcellona era immersa nel verde dei suoi villini stile liberty. I villini furono costruiti, nel tratto di strada, che dalla Via Roma s'incrociava con la Via Operai, fino alla Vecchia Piazza Stazione. Alcune opere oggi non esistono più, dal vecchio Monte di Pietà, al Teatro Mandanici. I Palazzi e le antiche Torri e splendide Chiese. Che ci accompagnano, nonostante il loro totale abbandono ancora oggi. Ci mortificano profondamente, per il loro degrado, cui sono sottoposti per volontà di coloro che ci amministrano. Probabilmente forse sarebbe più onesto non dire niente con umiltà e dignità. Accettando le proprie colpe, ed agire con il dovuto impegno, morale e culturale. I nostri Amministratori con priorità assoluta. E'opportuno che ritrovino il tempo di pensare a dare nuovamente lustro alle nostre radici storiche monumentali.

L'imperativo: cambiare

In questa nostra Sicilia, non vi è stata mai pace per gli oppressi; non vi è stata mai punizione esemplare per i furfanti, che ci tengono inchiodati alla legge del feudo e del sopruso. E un uomo di pensiero del secolo passato riflettendo sui mali oscuri e crudeli della nostra società ammetteva: " Noi siamo lombrichi di questa terra. Dove tutto quello che è passato attraverso di noi, diventerà la nostra traccia".

Storie vecchie le nostre che nella loro drammaticità, si agitano nell'animo della gente che vive in questa nostra Sicilia. Il progresso e il benessere in molte città, paesi e contrade, del nostro profondo Sud, non è ancora arrivato e si vive e si convive con il male. Si vive e si convive con il degrado ambientale e sociale, che ci accompagna nella nostra quotidianità di vita isolana. Dove gli intoccabili della politica, possono dormire sonni tranquilli sui loro cuscini rigonfi di tanta ricchezza. Dove il vuoto morale e politico si è manifestato e si manifesta: attraverso il clientelismo, la corruzione, che ci sovrasta. In queste terre di Sicilia manca una coscienza etica nella cultura, nei tanti nostri concittadini, soprattutto nella ragione e nei sentimenti che ispirano la maggior parte della nostra classe politica. Nella storia siciliana, nell'animo dei nostri uomini (od omuncoli) di partito, è mancata la volontà di costruire, veramente, nei fatti reali e concreti, un buon governo per il popolo siciliano.
La Sicilia nell'ultimo cinquantennio, ha prodotto una miriade di personaggi minimi e massimi e in quantità smisurata. Personaggi che, si sono moltiplicati, nella nostra realtà sociale e pubblica: in correnti, sottocorrenti, in boschi e sottoboschi politici. La nostra Assemblea Regionale come istituzione nel suo

operare, si è rivelata: con avidità, con disattenzione, con menefreghismo. Le strategie politiche, nel nostro meridione, hanno contribuito soltanto ad affossare ogni speranza di rinascita sociale ed economica dei siciliani. E i responsabili di tale scempio per disamore nei confronti della propria terra si tengono strettamente attaccati ai vizi, attraverso la virtuale difesa urlata: con le parole del convincimento. E la gente chi per scopo, chi per quieto vivere, chi per conformismo, accettano di essere sottomessi dagli uomini d'avventura e di fazione.
Ogni azione di riscatto è stata mortificata. Ogni entusiasmo popolare; si è scontrato contro un muro: quello dell'indifferenza. In tutte queste considerazioni fatte: c'è poco da scherzare.
Questa disumana logica di potere prospera e dilaga, nella nostra amata terra di Sicilia. Dove la gente, sudando sangue continua a sopportare il sacrificio con dignitosa rinuncia. Dove il nostro destino, è segnato ed accettato con drammatica rassegnazione, nella nostra temporale quotidianità. Il nostro non è un brutto sogno, ma è la realtà. Nella nostra storia vecchia e arcaica Sicilia la drammaticità e la disperazione, rimane. In questa nostra terra dove la civiltà quella vera ed evoluta, deve ancora arrivare. Nelle nostre zone depresse e spoglie si è ancora e sempre nell'attesa del vero miracolo. Miracolo che altri Regioni d'Italia, già hanno avuto in sorte e se lo godono.
Ecco che tanto per non cambiare. Il destino infausto, tra i candidati alla Presidenza della Regione Siciliana nelle elezioni del 24 giugno, ci riserva un uomo politico Salvatore Cuffaro. Homo politicus siculus Salvatore Cuffaro che per cultura politica, non rappresenta il nuovo. Salvatore Cuffaro detto "Toto" è già da troppo tempo che detiene ben saldamente la poltrona all'Assessorato dell'Agricoltura, sin dalle ultime elezioni regionali. Ha superato ben cinque cambi di governo e tre di maggioranza. Salvatore Cuffaro eletto all'Assemblea siciliana per il Cdu, nel collegio di Palermo, fu nominato assessore nel primo governo di centrodestra guidato da Giuseppe Provengano FI e nel secondo presieduto da Giuseppe Drago del Ccd. Dopo la nascita dell'Udeur e il ribaltone siciliano, mantenne la sua poltrona sia nel primo e sia nel secondo governo di centrosinistra. Salvatore Cuffaro ex democristiano, fedelissimo del ministro Calogero Mannino, balzò alla ribalta della nostra cronaca politica negli anni 90, quando in una trasmissione televisiva difese, strenuamente e pubblicamente, il suo capo corrente. Tutto questo lascia trasparire una realtà preoccupante nell'animo di chi: vorrebbe credere che la politica, ancora oggi, possa essere esercita credendo nei valori morali. La scelta del candidato Cuffaro lascia un segno negativo.
Perché se veramente, si voleva voltare pagina, nella nostra Sicilia. Una lamentela va fatto al nostro Silvio Berlusconi per le Regionali del 24 Giugno in Sicilia. Che nella scelta del candidato da portare alla conquista del Palazzo dei Normanni, bisognava seguire un percorso diverso, con soggetti politici nuovi. Perché nella storia politica siciliana, riconosciamolo, Vincenzo Leanza indicato, sin d'ora, come probabile successore di Gianfranco Micciché a coordinatore regionale di Forza Italia e Toto Cuffaro candidato alla Presidenza delle Regione. Come soggetti politici: non sono sostenibili. Loro hanno sempre rappresentato e difeso il vecchio sistema politico. Ecco che, oggi, in quest'avvenimento decisivo e storico dell'elezione diretta del Presidente della Regione Siciliana, è preferibile affidarsi, invece, all'imperativo d'obbligo. Di sostenere chi, ha maggiormente rappresentato il nuovo. E per realizzare tale aspirazione irrinunciabile e fondamentale per la rinascita della Sicilia, sosteniamolo, in tutta sincerità, bisogna puntare sul candidato Leoluca Orlando.

Riscattare la propria coscienza

La gioventù sogna il cielo, ma spesso precipita nel baratro. Senza fede né speranza. Senza felicità né certezze. Senza futuro né presente. Senza ideali né gloria.
Nella nuova generazione vi è uno smarrimento e un'angoscia che emerge e s'impone sempre di più.
La cultura nei giovani, spesso, è fragile, appiattita e asservita.
A chi attribuire queste responsabilità: alla famiglia, alla società, alla scuola?
Oppure ai nostri governanti nazionali e regionali, che detengono il potere di emanare le leggi?
Il potere politico ha pensato e continua a pensare di edificare soltanto il proprio potere elettorale ad ogni costo.
Pur tuttavia, l'informazione e la cultura possono contribuire ad avere un ruolo decisivo, per migliorare nelle azioni e nei contenuti la personalità delle nuove generazioni.
Quest'impegno, va messo reso con immediatezza, per liberare i giovani da ogni vincolo di dipendenza esistente nei loro pensieri con il desiderio illimitato di possedere soltanto per apparire.
La gioventù si realizza, spesso, soltanto al fine di conquistare il massimo dei piaceri.
Di certo questa scelta della gioventù, non è la strada giusta per raggiungere la felicità ma, esprime soltanto il nulla, il niente, l'abisso, che si manifesta in caduta libera.
La gioventù, è coinvolta inconsapevolmente nell'ingranaggio di questa cultura che annienta e svuota le coscienze.
I mercanti della politica, dell'industria e della comunicazione di massa controllano: i sentimenti, le emozioni e i gusti della nuova generazione.
Ecco che ritornando con il pensiero alla nostra amata terra, si avverte, anche, a piena luce, che ancora oggi l'economia continua ad essere degradata.
L'apertura di nuove Banche in città non è segno di benessere, ma di malessere. Le Banche trovano prosperità quando la realtà economica, è malata e incancrenita.
Dove vi è ricchezza economica nei mercati e nell'imprenditoria, si moltiplicano gli investimenti ed aumenta l'occupazione.
Affermare l'opposto non è consentito!
Nel rispetto di quell'intelligenza che il cittadino, pensante e riflessivo di certo possiede.
Lo stesso Arpinati già nel lontano 1940 dichiarava: "In Italia, ma soprattutto nel Sud, ci sarebbe, tanto da fare per le nuove generazioni", e sperava che le forze del male (usura e criminalità) non dovessero continuare a prevalere.
Lo stesso Ministro Guardasigilli Oliviero Diliberto proprio, in questi ultimi giorni ha commentato: "Nel Sud si vive, purtroppo ancora oggi, nella totale violazione dei diritti umani che impediscono qualsiasi iniziativa di sviluppo".
Lo stesso Ministro Oliviero Diliberto continuando nelle sue riflessioni evidenzia: "Gli industriali non vogliono investire i loro capitali nel Sud, perché il potere di tutela delle istituzioni in gran parte non li protegge".
La Sicilia bisogna ammetterlo: è feudo nelle mani di una classe politica largamente insensibile e incapace.
Dove l'Eccellenza di turno non appartiene più agli aristocratici di un tempo, ma ad una classe di signorotti politici che, spesso, opprimono la coscienza popolare con arroganza.
Nella nostra società gli errori li pagano soltanto i cittadini!
Tutto questo contribuisce a formare una gioventù depressa, non soltanto nella mente ma anche nel cuore.

Nella nostra società, spesso, prevalgono nei comportamenti: l'opportunismo, il cinismo, l'ipocrisia, la falsità, incartati da uno scadimento che spadroneggia su tutto.
Ecco che per costruire uno stato sociale più equo, è necessario che il potere politico vada considerato come un servizio da rendere alla gente.
Nel meridione il povero: è oppresso ed il comune cittadino è umiliato.
La nostra amata Italia, è drammaticamente divisa in due.
Il Nord naviga nella ricchezza. Il Sud va alla deriva.
Nel Nord lo sviluppo economico crea occupazione anche per gli stranieri.
Nel Sud lo sviluppo economico ed occupazionale non prende quota e i progetti sul lavoro continuano a provocare soltanto illusioni.
Nel Nord l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i tanti miliardi e nuove occupazioni.
Nel Sud l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i miliardi, ma la disoccupazione aumenta.
Ammettiamolo nella nostra terra, si vive con la consapevolezza che in questi luoghi la volontà è quella, di lasciare il tutto come prima o peggio di prima.
Ammettiamolo nella nostra terra la volontà e l'orgoglio di riscattarsi manca nel cittadino.
Il cittadino accetta e subisce con la convinzione che ribellarsi non serve a nulla.
La gente preferisce rimanere sottomesso al voler dell'infausto destino.
Il riscatto in queste condizioni è possibile?
Il riscatto potrebbe prendere avvio: dal popolo siciliano, dai rinnovamenti della scuola, dalle relazioni umane, dalle azioni sindacali, dalla solidarietà, dal cambiamento culturale delle nuove generazioni.
Giuseppe Bottai, uomo, che visse nel secolo scorso, sosteneva: "Il destino di un uomo è la propria coscienza".
Ecco che riscattando la propria coscienza: il cittadino può riappropriarsi della propria dignità e del proprio destino.

Puntare sul nuovo

Il 13 maggio, attraverso l'esito delle votazioni, è valso l'antico detto.Che chi è causa del proprio male, deve piangere se stesso.Il cittadino elettore, ha preferito che fosse meglio agitarsi nel possibile, invece di riposare nell'errore.
Il Polo, come schieramento, con Silvio Berlusconi in testa, ha saputo dimostrarsi compatto, manifestando agli occhi della gente una sola anima. Viceversa, come sostiene qualcuno, all'interno dello schieramento dell'Ulivo, i DS hanno sbagliato quasi tutto; prima con il siluramento di Prodi, poi per troppa paura: non avendo avuto il coraggio di mettersi direttamente in gioco con un proprio candidato di partito. Ecco che i veri sconfitti, di questa prima tornata elettorale sono stati loro, gli uomini delle ex Botteghe Oscure. Quasi certamente se lo schieramento dell'Ulivo, non si fosse disperso in tanti partiti e partitini. Facendo un accordo con Fausto Bertinotti e con Antonio Di Pietro, forse, avrebbe conservato le chiavi di Palazzo Chigi.
E che dire degli italiani o cittadini elettori, hanno confermato di essere i migliori. Dimostrando una notevole coscienza civica, restando in fila nell'attesa di votare fino alle cinque del mattino e, soprattutto, hanno voluto manifestare fino in fondo, di volere un'alternanza del sistema politico. La vittoria ottenuta da Silvio Berlusconi legittima pienamente la strategia politica del Cavaliere. Di contro nello schieramento opposto è stata condanna la condotta politica di chi, ha cercato di demonizzare e sino all'ultimo il personaggio politico Silvio Berlusconi. Alla luce dei risultati ottenuti lo schieramento del centrodestra, si è dimostrato compatto sino all'ultimo. E ciò è dimostrato nella concretezza degli eventi dai risultati

ottenuti. Le mosse politiche espresse, nella sua dialettica elettorale, dallo schieramento di centrosinistra, si sono materializzati come un boomerang svantaggioso nei confronti dell'alleanza dell'Ulivo.
I risultati del 13 maggio parlano chiaro. Ma non dobbiamo neppure dimenticarci cosa successe sette anni fa. Il continuo ostruzionismo espresso dal centrosinistra nel passato, era diventato paradossalmente un alibi anche per il Cavaliere in questa campagna elettorale. A questo punto, visti i risultati, questa volta, lasciamolo lavorare in pace. Nell'animo della gente che vive nel nostro territorio, questa è la volontà che si è manifestata attraverso la scelta elettorale. I tanti, ancora oggi, forse, preferiscono affidarsi alle promesse, accettando a cuore aperto le proposte fatte da Silvio Berlusconi, nella speranza che questa nostra Sicilia possa riemergere. Ecco che alla lettura dei risultati ottenuti, la Sicilia ha dato un apporto decisivo alla vittoria della Casa della Libertà, facendole conquistare tutti i collegi uninominali del Senato e della Camera.
E puntualmente ad elezioni ultimate il prossimo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ci ha riconfermato la sua promessa. Di quel contratto che, era stato reso pubblico, con la sua lettura, ai tanti milioni d'italiani nella trasmissione di Bruno Vespa. In quel documento Silvio Berlusconi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, s'impegnava a realizzare nei primi cinque anni di governo i seguenti obiettivi:
1. Abbassamento della pressione fiscale;
2. Attuazione del Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini;
3. Innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione di lire mensile;
4. Dimezzamento dell'attuale tasso di disoccupazione, con la creazione di almeno di un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro;
5. Apertura dei cantieri per almeno il 40 per cento degli investimenti previsti dal Piano decennale per le grandi opere.
A chiusura del contratto lo stesso Silvio Berlusconi prometteva e affermava sin dal giorno della stipulazione. Che il contratto, sarebbe stato reso valido e operativo il 13 maggio 2001 con il voto degli elettori italiani.
Promettendo anche che nel caso in cui nel termine dei cinque anni di governo almeno quattro su cinque di questi traguardi non sarebbero stati realizzati, non avrebbe più ripresentato la propria candidatura alle prossime elezioni. Saranno mantenuti gli impegni assunti in campagna elettorale agli elettori italiani da Silvio Berlusconi? Il voto del 13 maggio dà a Silvio Berlusconi la possibilità di muoversi presto e bene, a cominciare dal conflitto d'interessi e dall'emergenza sulla sicurezza.
Ecco che come, si è fatto con altri schieramenti politici nel passato. L'obbligo morale e politico, è quello di rimanere vigili per controllare con libertà di pensiero se gli impegni assunti dalla Casa della Libertà saranno mantenuti. Tutto questo sarà fatto nell'interesse di ognuno di noi e dei lettori che ci seguono. Non perda tempo il Presidente a realizzare quanto promesso al Popolo italiano, con il suo contratto reso pubblico attraverso la televisione. Perché se l'impegno reso per contratto a milioni di spettatori elettori non sarà mantenuto, tale responsabilità graverà come un grosso macigno sulla sua onorabilità Presidente Berlusconi. Perderà la faccia e la fiducia della maggior parte del Popolo italiano che gli ha voluto manifestare affidabilità: affidandosi soltanto alle sue parole.
Ritornando al presente, la cosa stana, invece, che bisogna riferire per correttezza di cronaca politica, è quella che si è consumata in danno di Forza Italia a Barcellona. Forza Italia il partito più votato in città, nelle ultime elezioni del 13 Maggio. A chiusura delle presentazioni delle liste si ritrovava per volere, forse, del coordinatore provinciale di Messina, senza nessun candidato cittadino in pista per le Regionali del 24 Giugno. Sul fatto specifico e su precisa domanda del sottoscritto. Il coordinatore cittadino di Forza Italia Luciano Genovese così

replicava: "Sulle scelte prese, provo soltanto amarezza. L'azione ingiusta è rivolta, non solo nei confronti di Luciano Genovese, ma anche e soprattutto dei tesserati di Forza Italia e di quei cittadini che alle elezioni Nazionali del 13 Maggio a Barcellona hanno voluto aderire al nostro simbolo. Il nostro impegno in ogni modo resterà sempre grande, sperando nella prossima volta".
Ecco che, lasciate le tante stranezze che hanno caratterizzato e infiammato il nostro recente passato e ritornando agli eventi dell'oggi e del prossimo futuro, nella nostra Sicilia. Il 24 Giugno, si voterà, questa volta, per eleggere il Presidente e l'Esecutivo della nostra Assemblea Regionale. E si riprenderà il cammino politico nella nostra Regione, ancora una volta, con un errore che, purtroppo, ancora oggi, convive nella volontà ispiratrice delle nostre attuali norme elettorali. Ma siamo proprio sicuri che le candidature fatte dagli schieramenti politici contrapposti, rappresentino la volontà del Popolo?
In questa nostra terra di Sicilia, non si è riusciti e sino ad oggi neanche a difendere e vigilare la nostra autonomia Regionale.
Don Luigi Sturzo e Silvio Milazzo che, nel lontano passato furono i promotori, insieme con altri, di questa nostra autonomia siciliana. Se potessero comunicarci dall'Aldilà i loro giudizi, si rivolterebbero dalle loro tombe, per manifestarci la loro ira e la loro esecranda avversità, a tanto populismo gridato dai nostri politici soltanto col fine di continuare ad incassare potere e basta!
Ecco che oggi, è doveroso e conveniente, nel nostro interesse, fare per tempo un'attenta analisi a ritroso sulla storia dei nostri candidati alle Regionali del 24 Giugno. Al fine di dare la propria adesione soltanto a chi: è riuscito maggiormente, nei fatti e negli eventi concreti del fare della sua attività politica quotidiana a rappresentare il nuovo,

Riscattare la propria libertà

La gioventù sogna il cielo, ma spesso precipita nel baratro. Senza fede né speranza. Senza felicità né certezze. Senza futuro né presente. Senza ideali né gloria.
Un pensatore che vive le angosce dei giovani, sostiene: "Ciò che umilia di più i giovani d'oggi, è la mancanza di lavoro, perché crea un senso di vuoto e di non dignità Il bisogno soffoca la personalità e la libertà dell'uomo. Nei giovani vi è uno smarrimento e un'angoscia che emerge e s'impone sempre di più nella loro cultura. La condotta umana, molto spesso è regolata dagli stimoli che provengono dallo sfrenato desiderio di possedere per apparire. A chi attribuire tali responsabilità? Ai nostri governanti, che detengono il potere di emanare le leggi? Oppure, alla famiglia, alla società o alla scuola? Il potere politico, diciamocelo, continua a pensare a edificare soltanto il proprio consenso ad ogni costo.
Pur tuttavia, l'informazione e la cultura possono contribuire ad avere un ruolo decisivo, per migliorare nelle azioni la personalità delle nuove generazioni. Quest'impegno va esercitato con immediatezza, per liberare i giovani da ogni vincolo di dipendenza con il desiderio illimitato di apparire. Di certo questa scelta esistenziale fatta dalle nuove generazioni non è la strada ideale per raggiungere la felicità, ma esprime soltanto la pochezza o addirittura il niente. La gioventù, purtroppo, spesso, è coinvolta inconsapevolmente nell'ingranaggio di una cultura che annienta e svuota e appiattisce le coscienze.
I mercanti della politica (vale a dire i venditori di fumo) e quelli dell'industria e della comunicazione di massa, controllano: i sentimenti, le emozioni e i gusti della nuova generazione. Ecco che ritornando con il pensiero alla nostra amata terra, si avverte, a piena luce, che ancora oggi l'economia continua a non decollare. L'apertura di nuove Banche in città non è segno di benessere, ma di totale malessere. Le Banche trovano prosperità, spesso, nelle realtà economiche malate

e incancrenite. Dove vi è sviluppo nell'economica, nei mercati e nell'imprenditoria, si moltiplicano gli investimenti ed aumenta l'occupazione. Affermare l'opposto significa alterare in gran parte la verità! .
Lo stesso Arpinati già nel lontano 1940 dichiarava: "In Italia, ma soprattutto nel Sud, ci sarebbe, tanto da fare per le nuove generazioni". Lui sperava che le forze del male non dovessero continuare a prevalere nel meridione. Lo stesso ex Ministro Guardasigilli Oliviero Diliberto proprio, qualche mese fa commentava: "Nel Sud si vive, purtroppo ancora oggi, nella totale violazione dei diritti umani che impediscono qualsiasi iniziativa". Lo stesso Oliviero Diliberto continuava nelle sue riflessioni ed evidenziava: "Gli industriali non vogliono investire i loro capitali nel Sud, perché il potere di tutela dello "stato" in gran parte non li protegge".
La Sicilia, diciamocelo: è feudo nelle mani di una classe politica largamente insensibile e incapace. Dove l'Eccellenza di turno non appartiene più agli aristocratici di un tempo, ma ad una classe di signorotti politici che, spesso, opprimono la coscienza popolare. Offrendo alla gente soltanto un'azione politica che non costruisce ma distrugge quel poco che già esiste. Nel meridione, ammettiamolo, gli errori li pagano soltanto i cittadini! Tutto questo contribuisce a formare una gioventù depressa, non soltanto nella mente ma anche nel cuore.
Nella nostra terra, prevalgono nei comportamenti: l'opportunismo, il cinismo, l'ipocrisia, la falsità, incartati e serviti da un decadimento che continua a spadroneggiare su tutto. Per costruire uno "Stato di diritto" più equo, è necessario che il potere politico vada considerato come un servizio da rendere agli altri. Invece nel meridione il povero: è oppresso ed il comune cittadino è umiliato.
La nostra amata Italia, è drammaticamente divisa in due. Nel Nord lo sviluppo economico crea occupazione anche per gli stranieri. Nel Sud lo sviluppo economico ed occupazionale non prende quota e i progetti sul lavoro continuano a provocare soltanto illusioni. Nel Nord l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i tanti miliardi e nuove occupazioni. Nel Sud l'imprenditoria sviluppa progetti e dalla Comunità Europea arrivano i miliardi, ma la disoccupazione aumenta. Nelle nostre città, si vive con la consapevolezza che in questi luoghi la volontà è quella, di lasciare il tutto immutato.
Tutto questo perché, ancora oggi nel cittadino manca la volontà e l'orgoglio di riscattarsi. Giuseppe Bottai, uomo di cultura, che visse nel secolo scorso, sosteneva: "Il destino di un uomo è la propria coscienza". Ecco che se il cittadino si riappropria della propria coscienza, potrà riscattare nuovamente la propria dignità e impadronirsi nuovamente del proprio destino.

" L'immobilismo nella politica è negativo"

E' possibile che non si riesca ancora a pensare che l'immobilismo nella politica è negativo?
Alcuni organi d'informazione sostengono, con convinzione, che la spregiudicatezza del trasformismo è posta nella volontà di quel politico, che intende passare dalla destra alla sinistra o viceversa.
Essa, sicuramente, risiede nella mente di chi vuole culturalmente mantenere la distinzione tra la destra e la sinistra.
La parola trasformismo ha assunto negli ultimi tempi purtroppo un significato negativo.
Il trasformismo è un metodo politico, ed analizzando il concetto della parola in qualsiasi dizionario vi leggiamo: che uomini di diversa estrazione politica dissolvendo i cosiddetti schieramenti tradizionali, possono formare nuove maggioranze parlamentari.
Gli schieramenti tradizionali hanno prodotto violenze nel tempo.

Le opposte fazioni ideologiche hanno sempre mortificato le necessità individuali a favore degl'interessi di partito.
Le divisioni ideologiche nella politica dovrebbero scomparire.
Il dialogo deve maturare attraverso un confronto dialettico sui programmi, al di sopra d'ogni ideologia di partito.
La centralità va riposta sull'uomo che lotta e soffre nel suo vivere.
La spregiudicatezza se nel fare politica porta a risolvere i problemi esistenti nella nostra società, è bene che il trasformismo si realizzi nei politici.
Il politico se attraverso i fatti rivede le proprie scelte in virtù delle nuove esperienze, questo è certamente positivo.
La negatività andrà ricercata soprattutto in quei politici rimasti vincolati da certi pregiudizi ideologici di partito, o che si consociano al fine di trarne profitto…
Un fatto politico concreto potrebbe essere quello di rivedere nel pensiero il concetto dell'azione politica che va ,sicuramente, rivista nella sua totalità.
Le ferite nella nostra società vanno sanate, e i mali incurabili estirpati dalle radici, attraverso una nuova cultura politica che pone le sue basi soprattutto sulla centralità della gente.
La classe politica deve sensibilizzarsi attraverso i problemi morali e sociali dell'uomo e non quelli di partito, e per questo è necessaria una partecipazione attiva e costante nei consigli comunali, e provinciali.
L'immobilismo politico e l'apatia di gran parte dei giovani lasciano i problemi irrisolti nel territorio, e sulla nostra pelle continua sanguinare una lenta agonia.
Le parole forti vanno ricercate nell'impegno sui valori morali e non nella difesa dei partiti.
Il consenso di tutti noi, con interventi mirati ed attivi, può impedire a taluni di continuare ad esercitare qualsivoglia azione di restaurazione.
Ai cittadini l'obbligo morale "d'essere presenti ed attivi".
I diritti negati vanno difesi con qualsiasi mezzo a tutela dei propri diritti.
La sensazione d'impotenza con questi propositi, probabilmente, potrà cessare d'esistere nel tempo, a vantaggio di chi ancora ingenuamente crederà nel risveglio dei valori nella politica.

Occhio si vota

Sul carro dei vincitori in Sicilia vogliono salire in molti, soprattutto chi non ha mai fatto politica attiva o non ha mai sprecato neanche un secondo da dedicare al partito. Tanti, tantissimi, sono gli stimati professionisti che, nel paese, in provincia, intendono cavalcare l'onda lunga del successo ottenuto dallo schieramento del centrodestra. Chi è riuscito a gridare di più, ed ha spinto di più, ha ottenuto un posto sulla barca che potrebbe portare alla conquista di un seggio a Palazzo d'Orleans. E costoro, i molti, se è vero che l'egoismo è uno dei pilastri della morale concreta del nostro tempo; perché si dovrebbero comportare diversamente?
Prova innegabile, a voler conquistare "un posto al sole", è stato lo scontro che se infiammato per le candidature regionali in sede provinciale, in Alleanza Nazionale, tra il Senatore Mimmo Nania e l'onorevole Carmelo Briguglio. Prova innegabile è stato lo scontro che si è infiammato nella formazione dei Democratici Europei, tra Sergio D'Antoni ed esponenti del suo partito. Il sindacalista della CISL Sergio D'Antoni per desiderio di ricevere incarichi Regionali e Nazionali, ha manifestato, sino all'ultimo, il suo totale smarrimento nelle scelte da intraprendere. E oggi, corre il rischio, in queste elezioni, di polverizzare il suo movimento proprio sul nascere.
La cosa stana, invece, che bisogna riferire per correttezza di cronaca politica, è quella che si è consumata in danno di Forza Italia a Barcellona. Forza Italia il

partito più votato in città, nelle ultime elezioni del 13 Maggio. A chiusura delle presentazioni delle liste si ritrovava per volere, forse, del coordinatore provinciale di Messina, senza nessun candidato cittadino in pista per le Regionali del 24 Giugno. Sul fatto specifico, e su precisa domanda del sottoscritto. Il coordinatore cittadino di Forza Italia Luciano Genovese così replicava: "Sulle scelte prese, provo soltanto amarezza. L'azione ingiusta è rivolta, non solo nei confronti di Luciano Genovese, ma anche e soprattutto dei tesserati di Forza Italia e di quei cittadini che alle elezioni Nazionali del 13 Maggio a Barcellona hanno voluto aderire al nostro simbolo. Il nostro impegno in ogni modo resterà sempre grande, sperando nella prossima volta".
Ecco che, lasciate le tante stranezze e gli scontri che hanno caratterizzato e infiammato il nostro recente passato e ritornando agli eventi del presente e del prossimo futuro, nella nostra Sicilia. Il 24 Giugno, si voterà, questa volta, per eleggere il Presidente e l'Esecutivo della nostra Assemblea Regionale. E si riprenderà il cammino politico nella nostra Regione, ancora una volta, con un errore capitale che, purtroppo, ancora oggi, convive nella volontà ispiratrice delle nostre attuali norme elettorali. Ma siamo proprio sicuri che le candidature fatte dagli schieramenti contrapposti, rappresentino la volontà del Popolo? Oppure è più giusto ammettere che ancora oggi il potere dei partiti, continua a prevalere sulla volontà popolare! Diciamocelo il nostro antico sistema elettorale, è lontano, anni luce, se noi lo paragoniamo a quello degli altri paesi della nostra Europa o dell'America. Noi siciliani come istituzione politica, non siamo riusciti a realizzare il nuovo neanche attraverso una riforma elettorale.
In questa nostra terra di Sicilia, non si è riusciti e sino ad oggi neanche a difendere e vigilare sulla nostra autonomia Regionale.
Oggi i nostri governanti Regionali si ricordano di festeggiare l'anniversario del 15 Maggio, soltanto, e, soprattutto, in concomitanza con le elezioni. Tutto questo lascia pensare che le loro motivazioni di carattere autonomiste, per scelta di tempo, nel nostro pensiero, pongano il sospetto che le loro difese prese e intraprese a tutela della nostra Regione oggi, non sono credibili. L'inganno che si manifesta alla luce dei fatti: è quello che in Sicilia si vuole continuare a fare soltanto propaganda politica e basta! Don Luigi Sturzo e Silvio Milazzo che, nel lontano passato furono i promotori, insieme con altri, di questa nostra autonomia siciliana. Se potessero comunicarci dall'Aldilà i loro giudizi, si rivolterebbero dalle loro tombe, per manifestarci la loro ira e la loro esecranda avversità, a tanto populismo gridato dai nostri uomini di partito, soltanto, al fine di continuare ad incassare potere e basta! La storia siciliana ci ammonisce anche sulla stranezza che spesso il cittadino, di questo nostro profondo Sud, s'innamora e simpatizza con più facilità con il politico che riesce a fare meglio la sceneggiata pubblica: premiando spesso a chi "la spara più grossa".
I fatti della nostra storia d'ogni giorno, tra presente e passato, ci dimostrano: che sino ad oggi tale strategia politica si è dimostrata vincente. I nostri burocrati Regionali i tanti, hanno tradito la nostra autonomia. Si sono resi sempre disponibili alle scelte e alle decisioni provenienti da Roma, non servendosi di quei poteri previsti dal nostro Statuto Regionale. Che proprio la centralità di Roma, gli aveva concesso nel 46. I signori onorevoli Regionali, si sono serviti soltanto di quelle norme dello Statuto Regionale che garantivano e garantiscono loro di conquistare maggiore potere e consenso elettorale e niente di più! Le altre norme dello Statuto Regionali, quelle che avrebbero potuto portare maggiore benessere nello sviluppo e nell'occupazione in Sicilia, non sono stati mai messe in esecuzione. Ecco che parlare di un nuovo "Federalismo Regionale" per la nostra alla Sicilia, alla luce dei fatti e degli eventi che sono stati consumati nel passato in danno dei siciliani con la più totale indifferenza, appare oggi come una menzogna. Noi possediamo già da parecchio tempo un potere d'autonomia che nessuna regione d'Italia o del mondo, non è mai riuscita ad ottenere.

La nostra autonomia Regionale, se fosse stata realizzata in piena indipendenza da Roma e in totale sintonia tra i deputati regionali, avrebbe offerto alla nostra classe politica siciliana un maggiore prestigio internazionale. E avrebbe consentito alla nostra Assemblea Regionale di dare risposte concrete alle necessità della gente. Diciamocelo il ricambio culturale nella politica siciliana, si potrà realizzarsi soltanto ad una sola condizione: che il popolo siciliano si dimostri coeso nei propri interessi e nella volontà di trovare la forza ed il coraggio a volersi riscattare. Con l'impegno morale e culturale ha volere volare e votare: al disopra d'ogni fazione oscura e non credibile. Il cittadino elettore, con le proprie scelte elettorali, dovrà puntare in alto e guardare in avanti, con la dovuta riflessione e maturità culturale, a tutela del proprio benessere sociale. Allontanando dalle proprie scelte elettorali l'infruttuosa e parassitaria stirpe della vecchia classe politica siciliana che: ha vivacchiato e risucchiato con avidità, per lungo tempo, il sangue dei siciliani onesti. Oggi è doveroso e conveniente, nel nostro interesse, fare per tempo un'attenta analisi a ritroso sulla storia dei nostri candidati alle Regionali del 24 Giugno. Al fine di dare la propria adesione soltanto a chi: è riuscito maggiormente, nei fatti e negli eventi concreti del fare della sua attività politica quotidiana, a rappresentare il nuovo.
Allora approfittiamone pure…

Il Sud nel 2000

La sfida, va lanciata sul mercato dello sviluppo economico attraverso una visione di strategia politica che rinneghi la vecchia cultura egoistica dell'apparire per ottenere consenso elettorale.
Il mercato economico Siciliano riparte, all'alba del nuovo millennio, con un ricavo che in chiusura d'anno 1999 si è attestato su una percentuale pari al 5,7 per cento con riferimento all'intero profitto italiano nel mercato europeo.
E' evidente come, sino a questo momento, s'è fatto ben poco nel raffinato gioco profittevole dei mercati europei.
I movimenti di sviluppo economici oscillanti e fluttuanti verso il meridione, sono necessari per fruire di quel teorico misuratore di scambio che è il denaro, che circolando potrebbe fa crescere lo sviluppo economico ed occupazionale.
Il meridione, ha retribuito a basso costo la propria manodopera, ma non è riuscito a porre sul mercato i prodotti ad un prezzo concorrenziale.
La nostra economia, non è riuscita a percepire a pieno e per tempo che le regole nei mercati europei e nazionali già navigano attraverso l'impulso elettronico delle reti Internet.
Il futuro linguaggio del mercato è già in rete, e si è allargato a macchia d'olio dimezzando i tempi su tutto.
Vi è, però, chi spera in una nuova civiltà, che si realizzi a dimensione d'uomo: nelle strutture, nei servizi, aiutandoci a proiettarci con decisione sulla via dell'espansione industriale.
Il messaggio video attraverso le reti Internet ci rendono più vicini, ma spesso è un rapporto solitario.
Il pericolo elettronico delle reti Internet potrebbe essere anche quello di perdere il contatto diretto, che esalta il rapporto sociale.
Le nuove tecnologie non potranno da sole soddisfare i tanti malesseri sociali, se non si progetterà una nuova cultura che valorizzi l'essere nel suo vivere sociale con gli altri.
Una progettazione di una società nuova potrebbe essere quella che dovrebbe ispirarsi ai valori: dell'essere, per operare e costruire, e non collegata a comportamento egoistico dell'avere, per apparire e possedere.

Lo sviluppo delle piccole e medie imprese vanno stimolati e favoriti, lavorando all'insegna di un'economia programmata su progetti reali e non più illusori.
Per illusori s'intende ottenere i finanziamenti legati all'Agenda 2000 o ai PRUST, e poi a tempi brevi e rapidi mollare il progetto e dissolversi.
I presupposti egoistici e tipici di questa strategia, non vanno più tollerati.
La Sicilia parte nel nuovo millennio con un altro primato negativo quello sui servizi connessi: agli enti ospedalieri, all'assistenza adeguata alle fasce sociali deboli, e alla non trasparenza ed efficienza della burocrazia amministrativa.
I nostri burocrati non sono riusciti a fornirci dei servizi adeguati, pur possedendo alcune amministrazioni Provinciali e Regionali il quadruplo dei dipendenti rispetto alle altre regioni.
La novità di rilievo potrebbe essere quella della nuova legge sul commercio, che può riaccendere qualche speranza nel settore.
La nuova norma sul commercio, però, sin d'ora, si vocifera, partirà con notevole ritardo rispetto alla legge madre che l'ha partorita (la Bersani).
L'attuazione delle nuove disposizioni, rimarranno bloccate sino a quando i Comuni non realizzeranno un piano commerciale.
A Palazzo dei Normanni è opportuno che la macchina amministrativa e politica incomincino a manifestare la loro efficienza in maniera: propositiva, efficace e concreta nelle sue finalità operative, per risolvere i problemi dell'emergenza sociale e dello sviluppo economico.
La sfida, va lanciata sul mercato dello sviluppo economico attraverso una visione di strategia che rinneghi la vecchia cultura egoistica dell'apparire per ottenere consenso elettorale.
E' opportuno valorizzare nella cultura politica meridionalistica il principio dell'essere per se e per gli altri, in virtù di priorità da conquistare e realizzare, per consentire alla gente di questo profondo sud di proiettarsi in un futuro migliore.

Proposta d'attività nel settore della cooperazione sociale

L'obiettivo che ogni attività sociale dovrebbe ricercare è quello di dare assistenza e tutela a chi soffre, attraverso una partecipazione riflessiva e umanizzata al problema, e non già di una mera partecipazione.

Il malessere sociale vive nell'essere umano, e che spesso, deriva da particolari circostanze di natura caratteriale e sociale, per comprenderlo va fatta un'analisi a trecentosessantagradi, per cercare veramente di eliminarne le cause.
Ma le intuizioni da sole non possono bastare, se il soggetto continuerà a trovarsi nello stesso ambiente, oppure nella stessa situazione psicologica, che gli procurò il disagio sociale.
Ecco che da sole: la solidarietà, la comprensione, la disponibilità, non potranno risolvere "il disagio sociale" del disadattamento se non vi sarà una compartecipazione al problema da parte di tutte le strutture istituzionali.
Il funzionamento e l'attività nel settore delle cooperative sociali per avere efficacia, va integrato anche con il supporto reale (e non illusorio) delle strutture dello Stato e della politica.
La disponibilità va resa da parte delle istituzioni tutte, accostandosi al problema con un atteggiamento di solidarietà sociale, non soltanto sotto il profilo meramente d'intervento economico.
Ma deve offrire al "sofferente" la possibilità a pieno titolo, di potersi reintegrare nella società.
Il convincimento essenziale da far proprio, è quello di pensare che nessuno e nulla e al di fuori di noi.

Con tale principio di partenza, la nostra attività sociale, può offrire dei risultati migliori per gli altri "i sofferenti" e dare un significato più nobile al nostro operato.
L'essere che soffre va focalizzato ad altezza d'uomo, e non in prospettiva ottica di un futuro consenso elettorale che ne può derivare.
L'azione sociale potrà rendersi più concreta e trasparente, soprattutto, se quest'accostamento al problema avverrà attraverso un'attiva e spontanea partecipazione all'interesse per gli altri.
La necessità è di attivare nel rapporto relazionale il sentimento del dare e del condividere, che potrà sviluppare nel prossimo la capacità d'amare e pensare.
L'essere umano non va: sottomesso, sfruttato, violentato, ma capito e valorizzato.
Tenuto conto della realtà che ancora oggi, nella gente e nei politici esiste una certa apatia a voler risolvere adeguatamente i problemi sociali.
La mera e semplicistica assistenza offre la certezza di soddisfare le esigenze immediate del corpo, ma non già quelle che ci consentono di recuperare l'interiorità dell'uomo.
I problemi caratteriali ed interiori dell'animo umano vanno affrontati e risolti.
Poiché, soprattutto, nel tempo, di fatto, la risoluzione di tali sofferenze esistenziali, potranno offrire una maggiore stabilità e garanzia del loro vivere nella società.
L'attuazione di una nuova visione, di agire da parte degli operatori sociali, è possibile convincendo le istituzioni che la cultura dell'avere non va più perseguita.
Il convincimento deve maturare dalla consapevolezza che i desideri del solo profitto e del potere, vanno sostituiti da nuove aspirazioni sociali che vanno convogliate nelle specifiche funzioni dell'animo umano, attraverso la volontà: dell'essere, del partecipare e del comprendere.
Attraverso una solidarietà d'intenti, con il supporto delle istituzioni va stimolata, una nuova spiritualità sociale non più: edonistica ed egocentrica, ma un'attività sociale umanistica.
La stessa attività sociale dovrebbe manifestarsi nel suo divenire, come portatrice di un nuovo messaggio, che trovi la sua espressione più alta dell'essere, che dovrà confluire in un umanesimo a misura d'uomo e non istituzionalizzato.
In nuova visione sociale e di pensiero che, finalmente rinneghi i vecchi canoni istituzionali del fare per avere e per apparire.
Tutto ciò è utopistico, di non facile attuazione, ma è necessario, se si vuole avviare oggi una cooperazione sociale verso il cammino del superamento delle vecchie logiche di potere.
Le luci ed ombre che fino ad oggi hanno offuscato la nostra politica sociale, vanno oscurate ed illuminati da nuovi riflettori, puntando gli obiettivi sull'uomo.
Oggi la cooperazione sociale nella sua attività deve accostarsi all'idea, che il fare vero è quello dell'essere libero e svincolato, da qualsivoglia impedimento utilitaristico da parte delle istituzioni.
Le istituzioni, con il supporto di chi detiene il potere economico devono contribuire a favorire quest'autonomia.
Nel passato e nel presente, nello scenario sociale, ha dominato la regola esistenziale dell'avere, che ha portato l'uomo contemporaneo ad essere considerato parte integrante di un ingranaggio.
Ecco che la macchina burocratica: delle istituzioni e dei potenti dell'economia hanno manipolato i gusti, le opinioni, i sentimenti.
L'individuo oggi, soprattutto, è costretto a vivere in un ambiente degradato: sotto lo spettro incombente, della violenza, dell'ingiustizia sociale, dei pericoli per l'ambiente, e dei rischi dei conflitti nucleari.
Oggi più che mai, è necessario valorizzare le istituzioni verso una cultura esistenziale basata sulle regole dell'essere.

La cultura esistenziale dell'essere, è l'unica attività del pensiero che può considerarsi concreta ed efficace, per la sua autenticità e creatività.
Tale pensiero potrà offrire alla cooperazione sociale, un nuovo e più autentico umanesimo.
La visione di tale umanesimo potrà rendere dignità a coloro che sino ad oggi l'hanno cercata, ma che gli è stata in parte negata.

Il Settimo: non rubare

Nel nostro tempo: si perde il senso della giustizia, si perde il senso del reale, si perde il senso del crimine e si perde il senso della colpa. Gustave Flaubert uno scrittore del secolo scorso ammetteva: "Noi difatti apparteniamo a questa terra di ghiaccio, dove ogni fuoco si estingue, dove ogni energia si esaurisce, dove l'uomo virtuoso maledirà le sue virtù e applaudirà i suoi vizi, dove il tutto precipiterà nell'abisso nel nulla!".

Il Capogruppo dei DS al Comune di Barcellona Antonino Cutugno, con una sua lettera pubblicata sul periodico mensile di Barcellona "La Città", ricorda e con rimpianto il suo passato e la figura dell'illustre Bettino Craxi morto qualche mese addietro in Tunisia.
Ciò sotto l'aspetto dei sentimenti e delle emozioni, va condiviso.
Ma tacere la verità non è consentito!
Per rispetto anche di quella verità che ognuno di noi, già conosce.
Cutugno continuando nella sua lettera sostiene: " Il PSI storicamente e politicamente ha avuto ragione nella sua scelta strategica puntando sul riformismo libertario ed europeo".
Lui continuando afferma: " Che anche i DS nel loro ultimo congresso hanno riconosciuto l'importanza del riformismo libertario al punto da sostenere la necessità d'istituire una commissione su Tangentopoli".
A questo punto bisogna cominciarsi a chiedere, quale sarà la certezza che la giustizia e la verità potrà trionfare da una Commissione politica?
Il Capogruppo dei DS chiude il suo intervento con un successivo passaggio, ricordando a tutti noi: " Che Craxi nel suo ultimo discorso al Parlamento, denunciava come il fenomeno delle tangenti fosse conosciuto e praticato da tutti".
La frase, detta con toni aspri e forti da Craxi (lo facevano tutti), non può trovare alcuna difesa sotto l'aspetto morale e neppure giuridico.
Il discorso di Craxi alla Camera di quel giorno fa pensare che la nostra politica, è postfascista, postcomunista, postmoralistica che accetta la corruzione come un male inevitabile.
Oggi, si tenta di giustificare persino il furto e qualcuno sostiene: " L'umanità non è nata, forse, dal furto di una mela"?.
Con amarezza e rabbia, va riconosciuto che nella società d'oggi molto spesso il confine esistente: fra corruzione e favori resi, fra furto e pubbliche relazioni, è sempre meno distinguibile.
Il tutto spesso: è mescolato come il famoso giuoco delle tre carte.
La corruzione non ha confini e si diffonde intorno: da destra a sinistra ed anche al centro, come la brezza mattutina.
La corruzione nel PSI e in tutti gli altri partiti di governo (DC compresa), si propagava a macchia d'olio, come una malattia contagiosa.
Per reati gravi furono incriminati: Renato Amorese, Sergio Moroni, Gabriele Cagliari, ed altri.
Loro erano consapevoli delle proprie responsabilità, ma incapaci di accettare una giustizia terrena: quella del diritto, che non poteva accettare la giustificazione, del " Così facevano tutti".

Non ricordare quella verità, porterebbe la gente onesta e stanca a perdere il senso di cosa oggi è lecito fare o di cosa non è consentito fare.
Il tutto diventerebbe: lecito, accettabile e condivisibile.
Qualcuno, allora, patteggiava la pena per evitare la galera.
Il PSI che era nato per essere il partito dei lavoratori, ha mostrato in Italia una forte inclinazione alla corruzione, venendo a patti anche con i nemici del Popolo.
Non dimentichiamoci che le contestazioni fatte dai giudici di Tangentopoli: andavano dal finanziamento in lecito al partito ma, confluivano nei conti privati delle banche Svizzere.
Non dimentichiamoci che Gianni De Michelis, era criticato per il suo comportamento, che spesso sconfinava al limite del consentito tra scandali e balletti.
Non dimentichiamoci che l'Amministratore dei socialisti Balsamo, sperperava centinaia di milioni sottraendoli alle casse del partito per fini personali, noleggiando ogni fine settimana aerei privati per i suoi viaggi da Roma a Brescia.
Questi privilegi un tempo, li godevano soltanto i notabili e i signorotti e parecchi di loro erano i nemici del popolo.
Non credo che la nostra cultura, la nostra sensibilità, possa accettare tutto questo a cuor leggero!
Una cosa è certa, che continuando su questa strada, in ognuno di noi: la nostra intelligenza, la nostra etica, la nostra religiosità, i nostri valori, la nostra onestà, la nostra affidabilità, andrà a farsi maledire; se la coscienza di noi tutti, e di coloro che credono nei grandi valori del socialismo, non ci porti a rispettare le regole fondamentali dell'etica.
Di quell'etica voluta anche da quel Dio Onnipotente e Onnipresente che sul Monte Sinai, incideva sulle tavole a Mosè i dieci comandamenti.
Di questi comandamenti uno va ricordato agli smemorati: il settimo… non rubare.

"L'obbligo morale, d'essere presente ed attivi…"

L'immobilismo nella politica è negativo. Alcuni uomini di cultura sostengono con convinzione che, la spregiudicatezza va ricercata nella volontà di passare dalla destra alla sinistra. Essa, invece risiede nella mente di chi vuole culturalmente o politicamente mantenere la distinzione tra la destra e la sinistra. La parola trasformismo negli ultimi anni ha assunto purtroppo un significato negativo. Ma controllando il significato della parola in qualsiasi dizionario, notiamo che il trasformismo è un metodo politico attraverso il quale si può formare una nuova maggioranza parlamentare. Gli uomini politici di diversa estrazione, annullando gli schieramenti tradizionali nel tempo hanno realizzato nuove alleanze. Le opposte ideologiche del passato hanno prodotto soltanto violenze. Le divisioni nette, nella politica non dovrebbero più esistere. Il confronto va maturato attraverso una dialettica costruttiva che pone le basi sui problemi reali, con i programmi al di sopra d'ogni ideologia. L'unica strada da perseguire va riposta su l'uomo che lotta e soffre nel suo vivere. La spregiudicatezza, se porta a risolvere i problemi della nostra società nel fare politica, è bene che il trasformismo o il connubio si realizzi –poco importa se ciò sia deciso in un salotto o in una bettola -. Se i fatti portano il politico a rivedere le proprie scelte, in virtù delle nuove esperienze questo è positivo. La negatività, va ricercata proprio in chi culturalmente o politicamente vuole rimanere vincolato a taluni pregiudizi.
Un fatto politico concreto potrebbe essere quello di rivedere nel pensiero il concetto della politica, che va sicuramente rivisto. Nella nostra società le "ferite" vanno sanate. La classe politica va sensibilizzata attraverso i problemi morali e sociali. In Italia l'immobilismo o il fatalismo culturale nella politica lascia i

problemi irrisolti. E' opportuno che, le parole forti vadano ricercate nell'impegno sui fatti concreti e non sulle parole…
Al cittadino "l'obbligo morale, d'essere presente ed attivo…".
Perseverando con qualsivoglia mezzo a difesa e tutela dei propri diritti. Con tali propositi la sensazione d'impotenza potrebbe cessare d'esistere, a vantaggio di chi ancora crederebbero nel risveglio dei valori nella politica.

"La Città"

Il giornalino, così chiamato (dispregiativamente) da parte di taluni politici cerca di offrire ai lettori un servizio d'informazione il più possibile fedele alla verità e alle esigenze della comunità.

Lo sviluppo economico, nella cittadina, continua a rimanere imbrigliato, e a tempi brevi crescerà di certo il malessere nella gente, con l'arrivo probabile dell'aumento delle tasse comunali. Le prospettive saranno concesse: a strozzamento immediato. Le difficoltà dell'imprenditoria e del lavoro consentiranno così, ai poteri forti della politica, a riuscire più facilmente: a manovrare la volontà dei cittadini. Un pensatore del nostro secolo Erich Fromm in un suo saggio, sostiene: "L'egoismo è uno dei pilastri della morale pratica contemporanea. Costoro perché, si dovrebbero comportare diversamente?". L'uomo politico Pietro Ingrao, in una delle sue tantissime riflessioni, ammetteva: "Oggi l'egoismo si denuda, si dichiara. L'egoismo è celebrato. Chi si vergogna nel nostro tempo di vincere sull'altro? Nessuno. La motivazione è sempre la stessa la vittoria".
La politica imperante, inesorabilmente, continua a far crescere l'inquietudine, impoverendo la nostra cultura, forse, per potere meglio: a cuor leggero manipolare il nostro pensiero. Nella provincia, in città, spesso, accade che la protesta manifestata dall'opposizione del Centrodestra sia sterile, fine a se stessa. Si criticano gli avversari politici su di un fatto specifico, per poi commettere lo stesso errore. Il fatto specifico, con diversi comunicati stampa, è quello segnalato da taluni politici del Polo, criticando a giusta ragione la Giunta e l'Amministrazione Comunale di Barcellona di aver speso 170.000.000 milioni per i festeggiamenti di fine anno. Questa critica resa pubblica dall'opposizione del Centrodestra, per poi commettere lo stesso errore. Tale incoerenza non è ammissibile! La politica del Polo si è sganciata totalmente dagli ideali della "destra storica". Lo schieramento del Polo, probabilmente, non possiede più anima. Forse, possiede soltanto un padre padrone. Ecco che la Provincia di Messina, ha compiuto uno sciupio di denaro pubblico per milioni, per la messa in opera del concerto d'Andrea Bocelli al Teatro Vittorio Emanuele, e per i festeggiamenti di Taormina di fine anno. Tutto questo per i solidi signorotti.
Il Centrodestra, nella Provincia, così facendo, critica gli altri, per poi razzolare male. Forse sarebbe stato più giusto destinare i tanti milioni, ai progetti sull'occupazione, all'emergenza sociale e all'imprenditoria in difficoltà. Non è concepibile continuare ad impiegare male i tanti milioni, per i festeggiamenti: per poi assegnare le briciole ai veri problemi dell'emergenza. Questa politica del fare per apparire, e lasciare il tutto irrisolto, va condannata e non appartiene più alla vera destra! La cultura nel paese: è quasi totalmente soffocata! Il giornalismo professionale, spesso: è lottizzato ed asservito nei suoi principi dottrinali. Oggi, forse, più di prima, l'etica rimane legata ad una concezione che pone le sue basi in una visione fatalistica della vita: il pensiero è quello, del lasciar fare per non essere sopraffatti.
"La città" il sassolino, tenta di smuovere le acque stagnanti, sui fatti e misfatti della quotidianità locale. Il nostro proposito è quello di remare: contro il totale

fatalismo della gente, e sopra qualsivoglia ideologia preconfezionata. L'informazione è resa rimanendo il più possibile fedele alla verità e alle esigenze della collettività. In tali condizioni il rischio di ricevere delle critiche è grande. Ognuno di noi che offre la collaborazione a questo giornale, a piena luce, si pone sotto i riflettori di coloro che detengono il potere politico. I lettori, con la loro adesione attiva e costante, dovranno sostenerci per costruire insieme una comunità in totale autonomia di pensiero, per ottenere quei diritti, che sino ad oggi continuano ad essere negati ai tanti cittadini che vivono nella nostra città.
Questo dovrà rappresentare per tutti noi…

La sfida del 2000

Nell'era delle grandi conquiste scientifiche e del fiorire dei nuovi mercati elettronici, nel Palazzo, si litiga con le più raffinate armi di strategia politica e a colpi di codice penale.

Pietro Ingrao uomo politico che ha contribuito a fare la storia delle sinistre in Italia in una delle sue tantissime riflessioni, ammetteva: " Oggi l'egoismo si denuda, si dichiara.
L'egoismo è celebrato.
Chi si vergogna nel nostro tempo di vincere sull'altro?
Nessuno.
Basta che si vinca.
La motivazione è sempre la stessa la vittoria."
Ecco che lo scontro politico, è in atto, tra litigi e puntigli.
Erich Fromm nel suo saggio "Avere o essere", affermava: "In effetti, se è vero che l'egoismo è uno dei pilastri della morale pratica, del giorno d'oggi, perché costoro dovrebbero comportarsi diversamente?"
Lo scontro politico s'infiltra e s'infiamma, sempre di più, a svantaggio dell'intera collettività.
Nel territorio i laboratori di partito impediscono di progettare la crescita dello sviluppo economico e occupazionale.
Nell'era delle grandi conquiste scientifiche e del fiorire dei nuovi mercati elettronici nel paese si lotta tra: comunicati stampa, assemblee, tavole rotonde e con il codice penale a portata di mano.
Lo scenario amministrativo in siffatte condizioni non può produrre sviluppo, ma soltanto rancore che lascia il tutto nel suo lento e graduale affossamento, di qualsivoglia progettazione reale e stabile.
La dialettica, contrariamente, deve svilupparsi, attraverso un dialogo aperto e sincero, e non continuare a contrapporre la sinistra con la destra.
Il superamento delle ideologie è il nuovo umanesimo auspicato da Erich Fromm che sostiene: " Il bisogno dell'essere per fare e costruire, vanno posti sopra qualsivoglia necessità dell'avere per apparire e possedere".
Ecco che se si vorrà perseguire tale pensiero, è opportuno che la caratteristica principale esistente nei principi dottrinali della classe politica e della cultura egoistica ed egocentrica dell'oggi, non vadano più sopportate.
Rimanere legato alle ideologie, non unisce, ma in politica divide.
Questo è: la sinistra, la destra, il centrone, il centro, il centrino, ed il baricentro dell'animuccia dei tanti partiti e delle tantissime poltrone del potere politico.
La popolazione locale ha sempre operato attraverso: il turismo, la pesca, l'agricoltura ed il vivaismo.
La storia del passato, nei fatti, mette in evidenza che tali settori possono produrre ricchezza.

Il paese occupa una fascia costiera, che nel passato ha sempre prodotto ricchezza e lavoro a tante famiglie.
Parecchi nel tempo, impiegando i propri risparmi nelle attività connesse alle inclinazioni naturali del territorio, oggi incontrano difficoltà a raccogliere il dovuto compenso.
Il malumore traspare dai volti della gente.
Basta andare sul lungomare per una passeggiata, o nel paese per rendersene conto, che lì, in mezzo alla gente, si percepiscono gli umori e i malumori.
Vi è poco da rallegrarsi, come qualcuno vorrebbe farci credere, che il tutto andrà a migliorarsi in tempi brevi.
La gente ha urgente bisogno di finanziamenti: per risanare tutto il lungomare fortemente degradato, per favorire e sviluppare i progetti agricoli e del vivaismo, per lanciare una sfida ai mercati nazionali ed europei.
Per creare occupazione non bastano le esposizioni permanenti, o una sala per i congressi.
Il cittadino ha urgente necessità di ritrovare l'affidabilità nelle istituzioni, a qualsiasi livello, con programmi: efficaci, reali ed immediati.
Questa sfida di rinnovamento strategico nei valori e nei contenuti, relativi alla cultura politica, se accettati e lanciati nel futuro, potranno rappresentare la strada maestra, per edificare un avvenire migliore nella comunità.

In Provincia - Spesso, si predica bene ma di sovente di razzola male!
I galantuomini dove sono!

Un nostro illustre concittadino di Barcellona Pozzo di Gotto Carmelo Santalco, dissertando sull'uomo, in suo racconto dal titolo "La strada e il lampione" così si esprime: "Gli uomini, spesso, dimostrano di avere perduto sentimento e ragione. Il sentimento è dote sublime dell'anima che fa amare il prossimo; la ragione è facoltà dell'intelletto che fa scoprire la verità. Senza sentimento e ragione, non si dominano gli impulsi negativi, non si domina il male. In altri tempi ho visto concludere affari con una stretta di mano fra galantuomini, stirpe ormai quasi in estinta".

Ecco che, al sorgere del nuovo anno, proprio alcuni giorni addietro, a Milazzo e a Lipari, i rispettivi consigli comunali di questi due paesi della nostra provincia, hanno bocciato definitivamente i Prusst inseriti nel pacchetto Valdemone.
Un voto di rigetto che, è stato espresso da una classe politica coralmente schierata, in ambedue le amministrazioni Comunali (Lipari e di Milazzo).
E questa decisione è una sciabolata in faccia ai milazzesi, che anche sui Prusst che anche sui Prusst avevano riposto le proprie speranze.
Un gesto di sublime follia.
Se approvato il programma di riqualificazione urbana a sviluppo sostenibile del territorio, avrebbero senz'altro contribuito ad impinguare le casse comunali e i portafogli degli imprenditori, degli artigiani, del comune cittadino e dei giovani.
Attraverso progetti che sicuramente, avrebbero arginato il dissesto della nostra economia locale e incrementato lo sviluppo e l'occupazione e consequenzialmente la crescita del paese.
Perché quando il denaro circola, si sviluppa e cresce anche l'occupazione!
Checché i nostri amministratori locali ne dicano o ne pensano, la logica e il buon senso dei sentimenti avrebbero dovuto imporre delle scelte differenti.
Queste riflessioni, sono sostenute anche dai nostri economisti nazionali ed europei.

Diciamocelo, tutto quello che è "linfa vitale" (che entra nelle casse comunali e nel territorio) rappresenta un principio di positività!
La scusante che stravolge il piano regolatore non regge, le carte del mazzo vanno rimescolate nel giusto senso!
Poiché il piano regolatore, può essere rivisto con le opportune modifiche.
E l'Amministrazione Comunale e i milazzesi, non avrebbero così perso i tanti miliardi che sarebbero caduti a pioggia e a grappoli sulla piana di Milazzo.
Inadempienze e responsabilità insensate ricadenti sui nostri amministratori. La nostra è una classe politica che facilmente si disperde nel produrre un cumulo di macerie.
Oppure, forse, è pensabile che, alla nostra classe politica, farà più comodo tenere il cittadino oppresso e sottomesso.
La motivazione ufficiale di bocciatura dei Prusst è quella fornita da alcuni consiglieri: " I progetti se approvati avrebbero stravolto il PRG, e si sarebbero trasformati nel tempo in autentiche speculazioni edilizie".

"Al di sopra dei valori e delle leggi contano i risultati"

Marcello Dell'Utri è fuori pericolo, al momento la Camera dei Deputati, con i voti del Polo e di gran parte delle destre che contano, a detto di "no" alla richiesta d'autorizzazione a procedere.
Il potere politico ha rigettato la richiesta dei giudici di Palermo per l'autorizzazione a procedere con pochi voti di scarto, e ancora una volta prevale sull'autorità della Magistratura il potere politico, soprattutto, di quei giudici che rischiano la vita nello svolgimento della propria attività professionale. La giunta per le autorizzazioni a procedere presieduta da Ignazio La Russa d'AN prima, e la Camera dei Deputati dopo, si sono schierati contro l'autorizzazione a procedere di Marcello Dell'Utri, "con votazione a scrutinio segreto". Nei giorni precedenti alla votazione i politici intervistati avevano quasi tutti lasciato intravedere, che la camera si sarebbe schierata a favore di un "si" a procedere. La realtà dell'oggi ci dimostra che le parole contano poco , ma nei fatti rimangono i 301 voti contro l'autorizzazione a procedere su 589 votanti. I dati delle votazioni evidenziano che, anche questa volta con l'ausilio del voto segreto, vi sono stati dei tradimenti in seno ai partiti che detengono la maggioranza di Governo. Ripensando ai fatti del passato era quasi per certo preventivare questo risultato. E' un destino strano, ma le critiche fatte in questi ultimi giorni da alcuni politici ai giudici si ripetono nel tempo quasi con identità di parole. Per alcuni di loro, gli inquirenti dovevano attendere la conclusione delle indagini, e per altri le prove in loro possesso andavano trasmesse tutte per tempo alla Camera dei Deputati. E' evidente che dalle critiche rispolverate, vi sia la forte sensazione nei cittadini di quanto sia difficile svolgere l'attività di Magistrato. E' possibile, che i giudici qualche volta possano sbagliare nelle loro decisioni. Si pretende da loro, invece, che le indagini devono essere ultimate per tempo, e che le prove depositate "tutte" per chiedere l'autorizzazione a procedere, mi sembra che si voglia pretendere troppo. E' necessario, prevenire, qualsivoglia azione che possa inquinare le prove, i capi d'imputazione non vanno dimenticati. La formulazione dei capi d'imputazione va dall'estorsione alla tentata ed aggravata calunnia. In virtù di questi reati, a tutela della giustizia, appare priva di senso morale l'affermazione del capo gruppo di FI Pisanu che ha commentato affermando: che quello che conta è il risultato. Lo stesso Marcello Dell'Utri intervistato a caldo dopo le votazioni così si è espresso: sono stato assolto dalla Camera, ma sono stato sottoposto alla gogna. Credo nei giudici, e non nei Pm. Probabilmente i commenti espressi da Pisanu e da Marcello Dell'Utri trovano il loro consenso nei politici del Polo, e della destra che conta, ma

lasceranno ancora l'amaro in bocca e dubbio su l'uomo della strada. Al comune cittadino ancora una volta assicureremo che sopra la giustizia, e dell'accertamento della verità, quello che importa è il risultato. La verità è anche che, ancora una volta, chi deve rende conto alla giustizia umana è solo il comune cittadino che non riesce a trovare il suo santo protettore.

"L'insensibilità e l'astrattezza"
" di certa informazione"
"che conta"

L'impatto a colpo con i luoghi nei quali si esercita la professione di giornalista, ha rafforzato nel mio animo una sensazione di sfiducia che già avvertivo.
Forse perché lì, ho notato gli uomini politici che contano. Forse perché li, dalle parole di un giornalista ho percepito che la verità che si ricerca, vive attraverso il personaggio importante che si va ad intervistare, e non sulla verità che va ricercata ad ogni costo.
Forse perché, chi pensa, non esercitando il mestiere di giornalista, ma da semplice cittadino che si diletta a scrivere, stranamente, ha avvertito che lì, in quelle stanze si respira: un'aria inquinata, un'aria viziata, un'aria sporca. Probabilmente perché lì, in quei luoghi, nei meandri più reconditi, si avverte la presenza del politico che decide qual è la verità che si dovrà raccontare.
Lì, in quei luoghi si è perso il contatto diretto con l'uomo della strada. Si ricerca con bramosia l'intervista con l'uomo politico che conta, o del giudice che racconta , o del professionista che detiene la ricchezza (forse per ricavarne un'amicizia?).
Questa è l'insensibilità e l'astrattezza dell'informazione che è offerta.
Le finalità sono di strategia giornalistica o d'accattonaggio politico? La verità è un mistero!
Chi pensa, si domanda: è possibile raccontare tutta la verità sui fatti attraverso le interviste, o le inchieste che sono fatte nei corridoi, o nelle stanze di un giornale, o che probabilmente sono sospinte e motivate per volere spesso imposto dall'alto?
Gli inquietanti interrogativi emergono nel pensiero, e nella cruda realtà, e sono: palpabili, tangibili ed evidenti nella consapevolezza che "l'informazione filtrata vuole offrire a piene mani ai propri lettori".
L'informazione che conta, è in gran parte: - lottizzata, asservita e vincolata, allo strapotere di chi detiene il potere -, ed è per questi oscuri legami che essa tende a soddisfare gli interessi dei pochi, contro le esigenze legittime dei tanti comuni lettori.
Si avverte la sensazione, e la necessità, che il giornalista deve nuovamente riacquistare una propria autonomia.
L'articolo deve maturare anche, e soprattutto, penetrando nell'animo del lettore, ponendosi al di sopra delle parti attraverso: le sensazioni, i pensieri, i sentimenti che si riescono a percepire dal comune cittadino.
L'informazione deve rapportare la notizia al lettore, per l'accertamento della verità: sui fatti, sulla cronaca, e sulla politica.
Il giornalista, dovrà nuovamente ritrovare la sua giusta dimensione morale nell'etica professionale del fare il giornalismo.
Diversamente, nel fornire l'informazione politica o culturale il giornalista, non avrà reso un servizio utile ai propri lettori, ma soltanto ai pochi che detengono il potere.
Per ottenere ciò da semplice cittadino che pensa, e ritiene, che sia opportuno svincolarsi da talune amicizie e dai legami nel pieno rispetto delle parti.
Ponendosi lontano dai vincoli e dalle fazioni, che danno si linfa vitale al portafoglio di un giornale, ma ne impoveriscono il pensiero di chi vorrebbe fare del vero giornalismo con dignità professionale.

L'informazione

Lo sviluppo economico, nella provincia, continua a rimanere imbrigliato, e a tempi brevi crescerà di certo il malessere nella gente, con l'arrivo probabile dell'aumento delle tasse comunali. Le prospettive saranno concesse: a strozzamento immediato. Le difficoltà dell'imprenditoria e del lavoro consentiranno così, ai poteri forti della politica, a riuscire più facilmente: a manovrare la volontà dei cittadini. Un pensatore del nostro secolo Erich Fromm in un suo saggio, sostiene: "L'egoismo è uno dei pilastri della morale pratica contemporanea. Costoro perché, si dovrebbero comportare diversamente?". L'uomo politico Pietro Ingrao, in una delle sue tantissime riflessioni, ammetteva: "Oggi l'egoismo si denuda, si dichiara. L'egoismo è celebrato. Chi si vergogna nel nostro tempo di vincere sull'altro? Nessuno. La motivazione è sempre la stessa la vittoria".
La classe politica, inesorabilmente, continua a far crescere l'inquietudine, impoverendo la nostra cultura, forse, per potere meglio: a cuor leggero manipolare il nostro pensiero. Nella provincia, spesso, accade che la protesta manifestata dall'opposizione del Centrodestra sia sterile, fine a se stessa. Si criticano gli avversari politici su di un fatto specifico, per poi commettere lo stesso errore. Il fatto specifico, con diversi comunicati stampa, è quello segnalato da taluni politici del Polo, criticando a giusta ragione la Giunta e l'Amministrazione Comunale di Centrosinistra di Barcellona d'aver speso 170.000.000 milioni per i festeggiamenti di fine anno. Questa critica resa pubblica dall'opposizione del Centrodestra, per poi commettere lo stesso errore. Tale incoerenza non è ammissibile! La politica del Centrodestra si è sganciata totalmente dagli ideali della "destra storica". Lo schieramento del Polo, probabilmente, non possiede più anima. Forse, possiede soltanto un padre padrone. Ecco che la Provincia di Messina, ha compiuto uno sciupio di denaro pubblico per milioni, per la messa in opera del concerto d'Andrea Bocelli a Messina, e per i festeggiamenti di Taormina di fine anno. Tutto questo per i solidi signorotti.
Il Centrodestra, nella Provincia, così facendo, critica gli altri, per poi razzolare male. Forse sarebbe stato più giusto destinare i tanti milioni, ai progetti sull'occupazione, all'emergenza sociale e all'imprenditoria in difficoltà. Non è concepibile continuare ad impiegare male i tanti milioni, per i festeggiamenti: per poi assegnare le briciole ai veri problemi dell'emergenza. Questa politica del fare per apparire, e lasciare il tutto irrisolto, va condannata e non appartiene più alla vera destra sociale! La cultura nel paese: è quasi totalmente soffocata! Oggi, forse, più di prima, l'etica rimane legata ad una concezione che pone le sue basi in una visione fatalistica della vita: il pensiero è quello, del lasciar fare per non essere sopraffatti.
Il giornalismo, deve rappresentare il sassolino che tenta di smuovere le acque stagnanti, sui fatti e misfatti della quotidianità locale, dovrà remare contro il totale fatalismo della gente, sopra qualsivoglia ideologia preconfezionata. L'informazione va resa rimanendo il più possibile fedele alla verità e alle esigenze della collettività. Ognuno di noi che offre la propria collaborazione esterna a quest'editoriale, a piena luce, si pone con parecchio rischio sotto i riflettori di coloro che detengono il potere politico. I lettori, con la loro adesione attiva e costante al giornale, dovranno sostenerci, per costruire gradualmente insieme una comunità che riesca a conquistare quei diritti, che sino ad oggi continuano ad essere negati ai tanti comuni cittadini che vivono nella provincia.
Questo dovrà simboleggiare per tutti noi…

La lealtà tra i politici
a dispetto della volontà dei cittadini

La politica a Messina langue e alla faccia della collettività con il bene placido dei contrapposti schieramenti, si sventolano le bandiere soltanto a difesa dei personali tornaconti di partito.
Il centrosinistra nella mozione a Salvatore Leonardi non parla di sfiducia.
Il centrodestra di Messina esprime la sua totale lealtà all'amministrazione di Palazzo Zanca, addirittura, per bocca dell'onorevole Mimmo Nania.
Lo schieramento di centrosinistra, a Messina dopo una lunga riunione a Palazzo Zanca, ha elaborato un documento di dura critica contro la Giunta di Salvatore Leonardi, ma dove la parola "sfiducia" manca in assoluto.
La spiegazione c'è la fornisce Pippo Previti, che ammette: " Noi la mozione la proponiamo, ma non faremo da sponda ad Alleanza Nazionale".
L'affermazione di Pippo Previti nel suo contenuto è d'impronta Pilatiana, propone la sfiducia a parole ma nella concretezza delle proprie azioni politiche: si lava le mani a dispetto della tribolazione dei Messinesi.
Nella determinatezza dei fatti, le posizioni assunte dai contrapposti schieramenti, consentirà alla Giunta capeggiata da Salvatore Leonardi di continuare a governare la città a spregio della volontà (attuale) dei cittadini.
Le decisioni dimostrano che le azioni politiche che si vogliono realizzare a Messina, sono quelli che si producono all'interno delle segreterie di partito.
Per le destre, questo è il patto di Lealtà che lega Mimmo Nania con i suoi elettori, difendendo ad eccesso l'amministratore di una città in rovina su tutti i fronti?
Forse la fedeltà con i propri elettori nel pensiero politico conta ben poco, soprattutto, nel momento che si è costretti a mettere al bando l'uomo che si è prescelto per amministrare una città.
La realtà politica che emerge a Messina pone all'attenzione di tutti i problemi di sempre, che portano a sostenere che quel che conta per loro: è la potestà sul potere.
Le suppliche della cittadinanza possono attendere affinché si maturi l'estremo atto finale, che è quello di aspettare con la dovuta pazienza le prossime elezioni perché loro così hanno deciso.
La destra di Mimmo Nania, alla resa dei conti è riuscita a produrre parecchia dissidenza all'interno del partito.
Il partito nella Provincia si è spezzato non soltanto sui programmi ma anche sugl'ideali che vanno perseguiti.
La dissidenza interna tra Nania e Briguglio: è una lotta per il potere, loro già da parecchio hanno purtroppo smarrito la retta via.
L'etica, è rimasta soltanto nelle loro intenzioni iniziali.
La realtà politica dell'oggi e sotto gli occhi di tutti e non è una mera invenzione delle nostre fantasie.
Le considerazioni che gli elettori dovranno raccogliere nella mente, è quella di credere che la lealtà politica che Alleanza Nazionale sbandiera nella Provincia, sia semplicemente: la lealtà tra i politici a dispetto della volontà dei cittadini.

La destra storica si è oscurata

La destra nella città di Barcellona tende a scomparire e inesorabilmente, per mano del suo capo carismatico e segretario provinciale onorevole Mimmo Nania.
Lui, dall'alto del suo regno, di recente in un'intervista criticava la politica locale.

Ma, di fatto, non proponeva alcuna soluzione come superare l'attuale immobilismo amministrativo e politico nella città.
L'onorevole Mimmo Nania affermava: " L'attuale amministrazione del Longano non ha né storia né progetto politico".
Bisogna dargli atto che le sue affermazioni, sono in parti veritiere.
Ma qual è la storia ed il progetto politico che lui e i tanti altri onorevoli hanno portato a compimento in questi anni per contribuire alla crescita di Barcellona?
La verità è che la formazione politica del Sindaco Speciale, è una politica che si forma e si attua, in conseguenza di un patto, fra le sinistre e parte del centro.
Dove ogni forma di pregiudizio ideologico dei vecchi e storici partiti del passato, sono stati ampiamente superati dai nuovi schieramenti politici.
Tale superamento dei vecchi e storici partiti del passato hanno, però, anche contaminato AN, che è confluito nel Polo.
Ecco che questa scelta, ha comportato nei partiti lo scollamento dai vecchi schemi ideologici dei partiti dalle opposte formazioni politiche.
Questa logica di strategia politica con schieramenti contrapposti delle nuove formazioni.
Nel tempo ha attirato l'attenzione dei nostri maggiori esponenti politici verso quella ricerca estrema di quel bipolarismo, che alla luce dei fatti concreti è fallito miseramente, e che oggi fa acqua da tutte le parti.
AN come gli altri maggiori partiti, ha abbandonato la sua storia per accodarsi alla nuova visione politica, al fine di superare quella fatidica soglia del 5% del suo consenso elettorale aderendo allo schieramento del Polo.
Alla logica di questa visione politica nella destra, si dissociò Pino Rauti che preferì rimanere fedele ai propri ideali e alla storia del partito, fregandosene di superare quella soglia.
Ora AN ha superato quella percentuale di consenso, ed ha raggiunto la quota del 10 %, ma qual è il prezzo che ha dovuto corrispondere per ottenere tale consenso?
Di certo ha rinunciato alla sua storia, ai propri ideali e alla propria cultura,
N'è valsa la pena?
Si sono raggiunti dei risultati, nello sviluppo economico, nell'occupazione, nell'ordine pubblico, nella giustizia, nello Stato, nella famiglia?
Lui dice bene quando afferma, che nel meridione manca nell'istituzione una cultura della responsabilità e, che è opportuno che nelle istituzioni ognuno faccia il proprio dovere.
Ma pensa male quando lui pensa, che lo Stato abbia fatto tantissimo, affermando che i benefici sotto gli occhi di tutti.
Sotto gli occhi di tutti vi è soltanto il risultato lampante che in questo meridione lo Stato e i nostri burocrati, hanno fatto pochissimo o quasi niente.
La verità è drammatica: l'imprenditoria arretra, l'occupazione ha toccato il fondo, le forze dell'ordine pubblico non sono più tutelate, la magistratura e criticata e beffeggiata, il cittadino, è tartassato dalle tantissime tasse ecc. ecc.
Probabilmente in questo scenario politico, ci sarà chi non ha una propria storia politica, ma la cosa più grave sarà quella che nella politica locale vi saranno soggetti politici che la propria storia l'hanno purtroppo abbandonata.

Il Giudice Unico

La riforma parte a briglia sciolta nel settore civile, e a denti stretti in materia penale, per il conseguente rinvio della maggior parte delle novità che riguardano il processo penale.
Riuscirà la nuova riforma che è entrata nella sua fase d'attuazione il 2 Giugno, a risolvere i problemi che soffocano la giustizia già da molti anni?

Nella gente si avverte una certa sfiducia. Nel passato le riforme fatte, non sono riuscite a colmare le esigenze di tutela degli interessi avanzati dal comune cittadino. Le critiche oggi, provengono anche dai circoli professionali che operano nel settore. Tutti sono concordi nel pensare che l'azienda giudiziaria in Italia, ancora oggi, non riuscirà ad emergere degnamente. Le riflessioni in seno alla commissione andavano fatte con il dovuto rispetto, che la materia imponeva a tutela di tutte le categorie sociali.
E pensando e ripensando, è evidente che ognuno di noi riflettendo ricerchi la causa che impedisce il relativo accoglimento di talune innovazioni.
D'improvviso però, sorge un dubbio martellante nella mente di chi scrive: - ma si vuole veramente risolvere il problema della giustizia?
Oppure i nostri politici di primo piano preferiscono lasciare il tutto forse peggio di prima?
Probabilmente, una giustizia funzionante è scomoda ai tanti.
Novità di rilievo nella riforma in materia penale sarà quella, che consentirà al giudice per l'udienza preliminare d'avere un maggiore potere discrezionale, di valutare se le circostanze attenuanti prevalgono sulle aggravanti al fine di dichiarare estinto il reato. I capi degli uffici giudiziari riceveranno dalla riforma il potere discrezionale, di valutare quali processi andranno iscritti a ruolo con urgenza. Con questi criteri oggettivi di valutazione tracciati dalla riforma, la preoccupazione potrebbe essere quella di correre il rischio che qualcuno se né può servire a suo insindacabile compiacimento.
La riforma nel settore civile, anche se sopprime un grado di giudizio, garantirà al cittadino la speranza di ottenere in tempi brevi il soddisfacimento dei propri diritti?
Oppure, sarebbe stato forse più opportuno "fra le tante priorità" finalmente stabilire i termini entro i quali le diverse procedure andavano definite?
Dare il potere d'impulso d'ufficio al Giudice, in materia civile sarebbe stato più utile, per imporre alle parti il deposito dei propri atti conclusivi, in tempi ben definiti. L'applicazione di tale regola, non avrebbe più consentito a taluni, di gestire la propria linea difensiva per tanti anni. La trattazione della maggior parte delle udienze è "di puro e semplice rinvio", che incidono parecchio come costo (alla vittima di turno), vale a dire, ai cittadini che chiedono giustizia.
Nella riforma questi punti dolenti, e tanti altri, non sono stati, neanche sfiorati.
Con il conseguente rischio che la nuova riforma, lascerà nel tempo i problemi di sempre, e sicuramente ne produrrà altri.
Probabilmente è legittimo a questo punto ritenere, che al peggio non vi é mai fine.
L'importante sarà forse quello di essere riusciti ancora una volta ad illudere la gente.

Rendere giustizia ai cittadini!

Malasanità negli Ospedali della provincia messinese
Nella nostra epoca la medicina si è evoluta e le ricerche hanno superato barriere prima invalicabili. Un impegno etico e sociale che, soprattutto, in altri paesi come in America, ci ha offerto sino ad oggi i maggiori e i migliori risultati di concretezza nel settore della sperimentazione e della professionalità dei medici.
Nelle strutture sanitarie della nostra provincia si vive alla giornata. Si vive chiusi nel guscio del proprio egoismo. In questo marasma i nostri professionisti della medicina, cercano di soddisfare, spesso, la frenesia di possedere soltanto ricchezza e benessere. In queste circostanze sfavorevoli la cosa più grave è rendersi consapevoli che tutto ciò è esercitato, soprattutto, con un atteggiamento di quasi totale incompetenza e leggerezza. I nostri professionisti della medicina, s'appigliano a parole ad un'etica professionale da mantenere e tutelare, ma, di

fatto, spesso, quotidianamente, agiscono in malo modo. Ormai tanti sono i casi di malasanità che sono stati consumati nelle nostre strutture Ospedaliere. Il passato recente e lontano che si ripete nella sua negatività, sono la prova inconfutabile che i problemi permangono nella loro gravità. Le istituzioni sanitarie locali, ancora oggi, operano nella pochezza del fare, del progettare, del vigilare, la gestione di una sanità migliore per i cittadini che vivono in questa nostra provincia. Spesso i tanti medici delle nostre strutture sanitarie locali per proteggere la propria inefficienza professionale cercano la giusta protezione politica. Ecco che spesso nel nostro territorio, i migliori medici sono isolati o sono costretti ad andare via. Da noi non ha importanza la produttività e l'efficienza. Da noi basta avere il giusto appoggio politico che consente a taluni medici, di fare carriera e di avere una totale protezione per gli errori professionali commessi. La certezza di queste considerazioni fa ritenere che il quadro che si prospetta sulla nostra sanità locale, è enormemente grave. Le istituzioni di controllo per tali soggetti, debbono intervenire prontamente per arginare e risanare il territorio da queste scelleratezze che oggi hanno superato la soglia di sopportabilità. Per questi professionisti della medicina si può avere tolleranza? Il fatto più grave è che tali professionisti e luminari della medicina locale non riconoscono le proprie colpe, si proteggono l'uno con l'altro, continuando ad agire nei nostri Ospedali, spesso, con superbia e insensibilità verso il prossimo!

Riduciamo gli stagionali forestali!

Provo rabbia soprattutto per i nostri governati, del passato e del presente, che non vogliono capire, dove sta veramente il ramo secco che provoca gli incendi nelle nostre desolate terre del profondo sud! Condivido nel ritenere che la maggior parte degli incendi sono la causa di un unico motivo: l'interesse. In questi giorni nella riflessione dei tanti, non si è pensato di considerate un'altra categoria di soggetti che potrebbero essere i maggiori o i più probabili responsabili del verificarsi dei tanti incendi nei nostri boschi. Ammettiamolo nella nostra regione dove vi è il massimo impiego di personale forestale, è il territorio dove i boschi bruciano di più. Basti pensare che quest'anno tra Sicilia e Calabria, le regioni con il maggior numero di incendi, sono stati contrattualizzati circa 40 mila lavoratori forestali stagionali. In Friuli ne sono stati assunti solo 50. È inutile allora nascondersi o manipolare l'evidenza: è chiaro che potrebbero anche essere i 40 mila lavoratori, il cui compito è legato all'attività di spegnimento. Perché da noi se si vuole risolvere il problema, è necessario capire chi ha interesse che il territorio bruci? Ma per la prevenzione cosa si è fatto?
Ma temo che la proposta dei nostri governati regionali e nazionali sarà: visti i tanti incendi l'anno prossimo aumenteremo le assunzioni stagionali dei boscaioli da 40 mila a 80 mila. Ecco perché bisogna invertire la logica degli investimenti: noi dovremmo pagare affinché gli incendi non ci siano. Allora proviamo l'anno prossimo a ridurre i contratti stagionali forestali! Il fenomeno degli incendi, secondo me, diminuirà. Cosa intendo sostenere che esiste un collegamento? Si conferma semplicemente che nella realtà, di questi giorni, forse, i soldi spesi oggi per assumere queste persone ottengono l'effetto contrario. Quali iniziative di politica ambientale bisogna mettere in campo? Credo che su questo la riflessione oggi debba partire! Oggi la stragrande maggioranza dei boschi italiani è di proprietà dei privati. Ma moltissimi di questi boschi non hanno alcun tipo di valorizzazione o manutenzione poiché ciò rappresenta un costo vivo per i proprietari e questo sicuramente facilita l'azione dei criminali. Serve un piano di sostegno: con progetti mirati a valorizzare e controllare il patrimonio boschivo». Occorre proporre l'istituzione di una «task force permanente» con ampi poteri. Necessità anche rendere più pesanti le pene, cominciando a togliere, per questi reati, i benefici di legge.